

III. C. 7.

STUDJ
DI
FILOLOGIA ROMANZA

PUBBLICATI
DA
ERNESTO MONACI

—
Fasc. 3.
—

ROMA
ERMANNÒ LOESCHER & C.^o

Via del Corso, 307.

TORINO
Via di Po, 19.

—
FIRENZE
Via Tornabuoni, 29.

1885

CONTENUTO DI QUESTO FASCICOLO:

L. BIADENE, <i>Las Rasos de trobar</i> e <i>Lo Donatz proensals</i> secondo la lezione del ms. Landau	pag. 335
E. TEZA, Note portoghesi.	" 403
C. DE LOLLIS, Dei raddoppiamenti postonici	" 407
C. ANTONA-TRAVERSI, Notizie storiche sull' <i>Amorosa Visione</i>	" 425
E. MARCHESINI, I perfetti italiani in <i>-etti</i>	" 445
L. BIADENE, Giunte e correzioni	" 449

I PROSSIMI FASCICOLI CONTERRANNO:

- A. ZENATTI, Il Cantare italiano del Re Fierabracca.
- L. BIADENE, Sul Sonetto.
- E. G. PARODI, *De la questioim de Boccio*, testo genovese antico.
- E. MONACI, Repertorio delle rime antiche conservate nei principali canzonieri italiani.

Gli Studj di filologia romanza escono a liberi intervalli, per fascicoli, ognuno dei quali si vende anche separatamente dagli altri.

Per tutto ciò che concerne la compilazione e per l'invio di manoscritti, cambi ed altre stampe, l'indirizzo è al *Prof. E. Monaci, Roma, Piazza Capranica, 95.*

Per tutto ciò che si riferisce alla amministrazione, l'indirizzo è al *Sig. E. Loescher & C.º, Roma, Via del Corso, 307.*

ANNUNZJ DI RECENTI PUBBLICAZIONI

pervenute alla Direzione.

- Glottologia e preistoria. Lettura inaug. nella Univ. di Palermo, di F. G. FUMI. *Palermo, 1884.*
- P. MERLO. Problemi fonologici sull'articolazione e sull'accento. *Firenze, Succ. Le Monnier, 1884.*
- [E. STENGEL]. Ueber den lateinischen Ursprung der romanischen Fünfehsilbner und damit verwandter weiterer Versarten. *Firenze, Succ. Le Monnier, 1884.*
- [S. MORPURGO]. Le rime di Pieraccio Tedaldi. *Firenze, Libreria Dante, 1885.*
- [S. MORPURGO. A. e O. ZENATTI]. La Caccia di Diana. *Firenze, Carnoschi, 1884.*
- IV. Ballate popolari del sec. XV pubbl. per la prima volta dal Dr. ERASMO PERCOPO. *Napoli, 1884.*

LAS RASOS DE TROBAR

E

LO DONATZ PROENSALS

SECONDO LA LEZIONE DEL MS. LANDAU

INTRODUZIONE

Descrizione del ms. — Confronto di tutti i testi delle due grammatiche.
Cenno sull'autore del Donato. — Metodo dell'edizione.

Il ms. provenzale che si stampa tutto intero qui avanti, conservasi nella libreria del sig. Orazio Landau di Firenze. Esso è un fascicolo membranaceo *in folio* (m. 0, 320 × 0, 235) di carte 17 senza alcuna numerazione. Le prime dodici sono riunite in un quaderno, e delle altre cinque soltanto le ultime due formano un foglio, essendo state tagliate dalle altre tre le corrispondenti metà. Il ms. è mutilo in principio, come apparisce subito dal fatto che la prima pagina, in cui lo scritto comincia senza intestazione alcuna e con lettera minuscola alla stessa altezza delle pagine seguenti, contiene un brano staccato di rimario. Nel margine inferiore del rovescio della carta 12 a destra trovasi segnato il num. III, che probabilmente sarà quello che il quaderno aveva nell'intero codice. Ogni pagina piena conta 35 linee.

Il ms. sembra appartenere alla fine del sec. XIII o tutt'al più principio del XIV. Contiene: α) il brano di rimario sopra accennato, che arriva fino alla lin. 29 della prima pagina; β) *Las rasos de trobar*, che vengono subito dopo senza verun intervallo e continuano fino alla linea terza del *retto* della carta 7; γ) *Lo Donatz proensals*, che principia dopo sei linee di distacco dalla fine del trattato precedente e finisce colla linea quinta del *retto* della carta 15; δ) il

rinnario (incompiuto), che si accoda al *Donato* senza veruna interruzione e termina alla linea 17 del rovescio della carta 16. Il resto è bianco.

Del ms. fu fatta menzione per la prima volta nel catalogo della biblioteca Landau edito di recente (1). Della sua storia questo mi fu dato raccogliere: che apparteneva alla libreria del marchese F. Riccardi Del Vernaccia (2), da cui passò a quella del Galletti, che fu acquistata tutta intera dall'attuale possessore sig. Landau (3).

Pubblicando questo codicetto mi par quasi un dovere di determinarne almeno approssimativamente il valore, cioè a dire di fissare il posto che gli spetta nella classificazione dei mss. delle due grammatiche. E, poiché non furono mai studiate di proposito neppure le relazioni di quelli che finora si conoscevano (4), dovrò confrontarli fra di loro tutti quanti. Inutile dire come per tal guisa si giovi alla critica del testo. Finito il confronto ritornerò sulla questione dell'autore del *Donato*, che è stata di recente dibattuta e mi pare definitivamente risolta dal ms. Landau.

Cominciando dal *Rasos*, che viene primo in questo ms., che chiamerò L, ricordo che è contenuto anche nei seguenti codici, che indicherò colle sigle adoperate dallo Stengel nella edizione da lui curata delle due grammatiche (5):

(1) *Catalogue des Livres manuscrits et imprimés composant la Bibliothèque de M. Horace De Landau, Première Partie*. Florence, Imprimerie de l'Arte della Stampa, 1885, pag. 230.

(2) Trovasi registrato a pag. 306 del catalogo ms. di questa libreria posseduto dal sig. Landau. Il codice è descritto brevemente, ma per modo da esser certi che fin da quando fu compilato quel catalogo si trovava nelle stesse condizioni di ora.

(3) Qui mi corre l'obbligo di avvertire che devo la conoscenza del ms. alla gentilezza del sig. F. Roediger conservatore della biblioteca Landau, il quale mi procurò poi anche ogni comodità per la trascrizione e la collazione.

(4) Lo STENDEL nella prefazione (p. XXII-V) alla sua edizione delle due grammatiche (*Die beiden ältesten provenzalischen Grammatiken*, Marburg, 1878) classifica i mss., ma adducendo ben pochi argomenti in sostegno della sua classificazione; il che non vuol dire per altro che essa non sia giusta.

(5) Nelle pagg. V-XIII dell'ediz. dello Stengel sono descritti tutti i codici delle due grammatiche che finora si conoscevano. Uno di essi, quello indicato con J, è

- B. — Laurenziano 42, Plut. 41. Del principio del sec. XIV.
 C. — Riccardiano 2814. Della fine del sec. XVI.
 E. — Barberiniano 80, Plut. 45. Del sec. XVII.
 F. — Marucelliano Trib. 2, Scaf. B, Vol. 17.
 G. — N. 7534 della Nazionale di Parigi (fondo latino).
 H. — Della Nazionale di Madrid.

I codici dunque sono sette, ma E, F, G sono copie di B (v. Stengel p. XII), e quindi i testi da confrontare si riducono a quattro soltanto: B, C, H, L.

Di tre di questi testi possediamo l'edizione diplomatica, e cioè di H, che fu pubblicato dal Meyer nella *Romania* (vol. VI, p. 344-53), di L, che si legge più avanti, di C, che nell'edizione dello Stengel è stampato (p. 67-87) di contro al testo B. E anche di quest'ultimo, sebbene non sia riprodotto diplomaticamente, possiamo dire di aver dinanzi l'esatta lezione del cod., quando si tenga conto della collazione che ne fece E. Molteni (v. Stengel, p. 137 e segg. e p. XXVIII).

Le relazioni più intime essendo, come subito si vede, fra i testi C ed L, è naturale cominciare dall'espore i risultati del confronto di questi due. Ecco quali sono: in C s'incontra un numero grande di errori di trascrizione che non si notano in L (1), ma viceversa anche in questo non

dato come smarrito, ma il dubbio che per avventura non sia il nostro dillegna subito che si rilegga la breve descrizione lasciata dal Rohegude (Stengel p. XIII): « *Un glossaire lat. et prov., in 4.º, sur papier, écriture du seizième siècle, imparfait au commencement* ».

(1) È inutile recar qui tutte le prove di un fatto di cui può facilmente persuadersi ognuno che confronti un brano qualsiasi dei due testi. Tralasciando dunque di registrare le parole o forme guaste, mi limiterò a notare gli errori più grossi, cioè le omissioni. Le parole o frasi o proposizioni omesse saranno incluse tra parentesi quadro in mezzo alle due parole di C fra le quali avrebbero dovuto esser collocate. Citerò le parole omesse nella forma in cui si trovano in L anche quando sia guasta. In C dunque confrontato con L sono le seguenti lacune (le citazioni delle pagine e delle linee si riferiscono sempre, così in questa come nelle seguenti note, all'ediz. dello Stengel): p. 69, lin. 33 fon [primis]; 71, 1 terras [son autant ben de lemozi qom de las autras terras] mas; 74, 26 singulara et [acaul loblies singular

mancano di simili errori in luoghi dove C è corretto (1). Del resto, ove si prescindia dalle differenze ortografiche, i due testi sono in tutto e per tutto eguali (2), ciò che in questo caso vuol dire che hanno comuni, come si mostrerà a suo luogo (3), molti e gravi difetti e coincidono perfino talvolta in alcuna particolarità di scrittura.

Apparisce quindi evidente come C ed L non sieno che copie scorrette di un medesimo esemplare, il quale facilmente si ripristina togliendo da uno qualsivoglia di essi due gli errori che non sono nell'altro. Noi, poiché è opportuno, faremo in nota quest'operazione su L, che è molto più antico e un po' meno guasto, e chiameremo L¹ l'originale così ricostituito e di esso solo terremo conto nella comparazione cogli altri due testi (4).

et cu plural es] canal; 75, 35 vos [sui] messaigiers; 76, 39 sabreucion [en los VI cas singulars. E salongon] en; 79, 26 diz [om] madonnas; 79, 36 et [el] nominatiu; 79, 41 odon [oton] tzaimon; 79, 43 acnsatius [et ablatius] plurals; 80, 5 et [el] uocatiu; 83, 12, aqel [qe] diz; 87, 7-8 frances [per lo proenzal qe amis es frances] et. In L poi c'è tutto il tratto corrispondente a quello che in B va da p. 71 lin. 33 a p. 72 lin. 13 e che manca in C. La lacuna di questo cod. era stata riempita da Pier del Nero nella copertina, la quale coll'odierna rilegatura andò perduta (v. Stengel p. X e 135).

(1) Si dovrebbe ripeter qui quanto è detto in principio della nota precedente, ma per il fine che si indica un po' più avanti nel testo dovremo registrare nella nota 10 tutti gli errori di trascrizione che si trovano in L e non in C.

(2) Veramente ci sono alcune poche varianti non propriamente ortografiche (sia pure dando a questa appellazione il significato larghissimo o alquanto improprio che le abbiamo dato) o in L sono aggiunte tre parolette; ma queste varianti, tenuto conto del loro esiguo numero o della loro natura, si dovranno certamente far risalire ai copisti. Eccole tutte quante: 67, 1 L qar = C qe; 70, 17 culeron = cui on; 70, 22 pro = per zo; 69, 40 en aqest (mon) libre L; 75, 14 qi non ban (lur) drecha L; 77, 44 (D) autras L; 86, 83 qe diga rozos et paraulas L e in C invece: qe diga paraulas razos.

(3) Ved. le Annotazioni che seguono ai testi.

(4) Comprenderò anche qui, come sempre d'ora in avanti, tra parentesi quadre le parole o sillabe o lettere omesse, e tra parentesi tondo quelle che sono erroneamente aggiunte, e le forme guaste di L citate in questa nota, che non si possono in tal maniera rettificare, saranno seguite dalle forme giuste di C.

67, 5 sa(u)bon 31 e[on]loisera

68, 2 dit = dic 1-8 metre metre. È trascritto due volte il brano compreso tra queste due parole. 10 Uol = nol 12 Tota(s) 13-14 Emperaire. Reia. Princea,

Prima di passare alla quale conviene ricordare come H sia una copia eseguita nel secolo passato di un ms. barcelonense ora perduto e come in esso manchi tutto quel tratto che corrisponderebbe a quella parte dei testi B e C compresa nell'edizione dello Stengel da pag. 73 lin. 30 a pag. 81 lin. 22, cioè un terzo circa dell'intero trattato. Questa non par certamente tale lacuna da potersi attribuire a negligenza d'amanuensi, ma sarà da tenere che nell'originale da cui H deriva mancassero alcune carte.

- ducs. Coms. Vescoms = emperador. Rei. Princ. Duc. Comte Vescomte 29 li trobador(s)
 32 E(u) cantars
 69, 6 ensegñamen 10 e[ug]anatz 12-13 qes sai = (fai) [a lauzar e blasmar zo
 qes fai] a blasmar 22 pes = pos 41 leu = ieu
 70, 7 caorci = caerci 17 lagen[z] 23 qangeron = qan geton 24 cui(i)on 44
 di[z]on
 71, 13 [m]escoutares 23 auzo = aisso 25 sum = son
 72, 17 Cavalier[s] 23-24 aqellas [qe demostro] maselo
 73, 22-23 neutres, comus et omne = neutris, comus et omnis 28 pod = pot 30
 (en) del neutre 42 roman[s] 46 entendimen en romans] de qellas
 74, 2 neutres = neutras 11 nom(e) 16 V[I] singular[s] 20 qatre(s) 25 acaul =
 caual 28 couals = cauals 46 ca[ua]l
 75, 3 pod[on] 9 nominatiu(s) 15 qi = qe 23 nominatiu[s] 24 uocatiu[s] 26
 nominatiu[s] nil uocatiu[s] 38 gurand = giraut
 76, 2 anz [cors] prezanz 46 Cazos = sazoz
 77, 2 o [en] lo 16 folqet[z] 28 uolutes = boluntos 30 nas [cas. ras] gras 40
 a[i]ssi 43 semblanz[a] 45 qa[nt]
 78, 15 dizon = diz om 22 bos = bom 27 la[s] 30 fominu(i) 35 su(l)lrentz
 79, 10-11 alongon = alonga hom 13 Parlar = Parlat 19-21 singular [primeirame'
 uos dirai femininas el nominatiu, et el uocatiu singular] Mamdona (= ma donna)
 26 Maudonas = madounas 31 nobles = nbles 32 la[r]jes
 80, 8 cle[r]gues 18 ablaz = abbaz. preueire[s] 22 uerba(r)ls 28-29 o liautre
 [del semblan] se dizon 43 aiectiu(i)
 81, 13 cel(e)s 32 tot(z)
 82, 2 semblon = semblan 12 mai[nera]* 19 dizon = ditz hom 27 dua = doas
 83, 23 la[s] 27-28 diz [qi diz] cu 29-30 trac [grau] mal 32 diram = dirant 32
 qom [non] podla
 84, 11 ma(u)ten 13 me(u)ten
 85, 2 nul[t]z hom[t]z 8 tra[n]c 11 sos[sers]* 17 a(l)tressi 19 aproat = e proat
 21 trobador[s] 32 aizo [qar] ieu 35 auzire = auzira 38 esgard(a) 41 pod = pot
 86, 1 pod = pot 15 esgarda[da] 19 uanar = uariar 26 temp[s] 33 rozos =
 razos 40-42 qi [en las iij coblas da qel sieu chantar qi] diz
 87, 5 mantenir [per mantener e retenir] per retenir 8 procusa[s] 18 telosa =
 toloza 20 chaj[on]

Dopo ciò dico subito che i testi B, H e L¹ sono tutti tre molto guasti, e certamente per colpa dei menanti, come apparisce dalla qualità delle lacune di varia estensione che in essi si notano e dalle molte parole e forme storpiate; ma, se si eccettui un'omissione comune a H e L¹ (1), gli errori di trascrizione sono sempre in luoghi diversi in tutti tre i testi; i quali dunque si possono vicendevolmente sanare (2). Se non che dopo tale emendazione essi non coincidono, come potrebbe credersi, in una sola e medesima lezione, ma si presentano pur sempre come tre diverse redazioni di uno testo.

Indicheremo queste con B,¹ H¹ e L².

Le redazioni che più fra di loro si discostano sono B¹ ed L², e delle diversità che in esse occorrono mi pare opportuno di recar qui alcuni esempi.

Stampo l'uno di fronte all'altro i due testi (3), il che mi dispensa dall'impiegar dopo troppe parole a rilevarne le differenze. (Cfr. ediz. Stengel p. 74, 9 — p. 75, 5.)

B¹L²

Hueimais deues saber que to(u)-
tas las paraulas del mon mascu-
linas qe s atagnon al nomen et
cella[s] qe hom ditz en lentende-
ment del masculin substantiuas et
adiectiuas s alongan

Omais deuetz saber totas las
paraulas del mon qi atagnon al
nom(e) e cellas qe hom diz en
entendimen de masculin o de fe-
menin. Substantiuas et aiectiuas
s alongon en dos nombres. en sin-
gular et en plural et en V[I] cas

(1) È questa: 87, 12-3 dis en P. d'alvergna [galisc per galesc et en bernartz dieis] amiu. Non c'è dubbio trattarsi di una vera omissione, perché tanto le parole citate in A come di Peiro d'Alvergna quanto quelle citate come di Bernardo da Ventadorn si ritrovano nelle costoro poesie. Vedi le Note dello Stengel. Questi (p. XXII) dice che sono comuni alcuni errori a C ed H, ma quelli da lui citati non mi sembrano veri errori.

(2) Ben inteso che di H si può reintegrare soltanto quella parte che ci è pervenuta. L'emendazione dei tre testi si fa nelle Annotazioni che seguono alle grammatiche.

(3) Ciò sono i testi B e L¹ emendati.

en .VI. cas, so es a saber el nominatiu [et el uocatiu] singular el genitiu et el datiu et en l'acusatiu et en l'ablatiu plural, et s'abreuiou en .VI. cas, so es a saber lo genitiu et el datiu et el acusatiu et el ablatiu singular et el nominatiu et el uocatiu plural. Alongar apelli ieu, cant hom ditz 'caualiers, cauals'

et autresi de totas las autras paraulas del mon. Si om dizia 'le caualiers es uengut' o mal [mi] fes le caual' o 'bon [mi] sap lescut' mal seria dich, qel nominatiu singular[s] alongar si deu, sitot hom dis per us 'uengut es le caualiers' o 'mal mi fes lo caual' o 'bon [mi] sap lescut.' Et el nominatiu plural deu hom abreuiar, si tot(z) hom ditz en motz luecs 'uengut son los caualiers' o 'mal mi feron los cauals' o 'bo[n] mi sabon los escutz.' Autres[i] de totas las paraulas masculinas s'alongon tuit li uocatiu singular et s'abreuiou tuit li uocatiu plural. Li uocatiu singular s'alongon autresi com li nominatiu e l[i] uocatiu plural s'abreuiou autresi com li nominatiu.

zo es lo nominatiu el uocatiu singular[s] qe se resemblon et el genitiu . datiu . acusatiu et ablatiu [plural] qi se resemblon eissamen et aqist qatres cas son apellat obliq et deuetz saber q enaissi fai lo nominatiu plurals qom fai l'obliques singulars . et aissi vai l'obliques plurals qom lo nominatiu singulars . qom diz caualz qi es lo nominatiu singulars et caual l'obliques singular[s] et en plural es caual[s] obliques plurals et caual nominatiu plurals qom qi uol dire vs cauals es aqi et eu ai dos belz cavals et eu pueig en mon caual et dui bel caual son aqist et autresi totas las paraulas del mond qant hom diz lo caualiers es uenguz mal mi fez lo caualz o bon mi sap l'escuz et son nominatiu singular et en plural . sun obliq aissi qom qi digia uenguz sui aqi et es nominatiu singulars et qi uolia abreuiar diria en plural il sun uengut qom en peires uidals qi dis mout mes bon e bel qan uei de nouella flor el ramel . mot bon e bel es nominatiu neutres et per aizo lo pauzet neutre(s) per abreuiar. Caualier mal mi feron uostri caual bon mi sabon li escut et atresi de totas las paraulas del mond masculinas se podon abreuiar per lo plural et pet lo neutre.

Questo è per avventura il passo in cui le differenze sono più notevoli che in alcun altro. Ma si leggano anche i due seguenti:

(Cfr. ediz. Stengel p. 76, 27-36.)

<p>Saber deues que (las) paraulas femininas i a de tres manieras, las unas que fenissen en a, enaisi com 'dompna, poma, bella', et mantas autras paraulas qe fenisson en or, enaisi com 'amor, color, lauzor.' D autras ni a que feneisson en on, enaisi com 'chanson, saison, faison. ochaison.'</p>	<p>Saber deuetz qe paraulas femininas son de doas maineras las vnas fenisson en .a. aissi qom domna . bella . blancha . poma . e mantas autras daquest semblan, las autras fenisson in .s. qom amors . calors . canzos . saizos . e mantas autras daquest semblan.</p>
---	--

In A dunque si dividono i nomi femminili in tre classi e L² comprende le due ultime in una sola.

(Cfr. ediz. Stengel p. 82, 19-29.)

<p>Hucimais uos parlarai del uerb. En la primiera persona del singular ditz ho[m]s 'sui' et en la segunda ditz hom 'iest' et en la terza [ditz] hom 'es.' En la primiera persona del plural ditz hom 'em' en la seconda 'est' en la terza ditz hom 'sun.' Per so uos ai parlat daquestas tres personas, car mant trobador(s) an messa luna en luec del outra.</p>	<p>Uheimai vos dirai del verb. en la prima persona del singular diz hom 'sui' et en la terza persona del plural 'son' aissi qom qi uolia dir eu sui belz et cill son bel. et perzo uos ai parlat daquestas doas personas qe maint trobador han ja mesa la una en luec del outra.</p>
---	--

Qui sembra migliore la lezione di L², giacché con qual altra persona del presente si potrebbe confondere la prima del plurale 'em'? (1)

(1) E del resto anche *sui* è ben differente da *son*; ma la forma della prima persona singolare e quella della terza plurale potrebbero essere uguali e così pure quello della seconda e terza singolare e quella della seconda plurale (v. il paradigma del verbo *esser* nel *Tableau sommaire des flexions provençales* aggiunto dal BAURSCHE alla *Chrestomathie proc.*).

Si può dire che differenze più o meno notevoli s'incontrino nell'esposizione di quasi tutte le regole (1). E in generale la diversità dipende dal diverso modo in cui sono concepite ed espresse. E si può anche aggiungere come in complesso sia migliore la lezione di B. Ma il valore relativo delle due redazioni apparirà meglio determinato dal loro confronto con H¹.

Incominciando questo confronto è da osservare come in pochi luoghi differiscano fra di loro tutti tre i testi (2) e come assai di rado B¹ e L² s'accordino in una lezione diversa da H¹. In quest'ultimo caso le diversità si riducono quasi solo a ciò: che H¹ suole principiare i vari paragrafi coll'una o coll'altra delle seguenti formole: *E sapias que*, *E sapiatz que*, *Perque debes saber* ecc., le quali non si trovano che poche volte negli altri due testi. Del rimanente H¹ s'accorda, presso che in ugual proporzione, ora con B¹ ora con L², ma forse più con questo che con l'altro (3).

È dunque esso un testo eclettico? Anzitutto non sappiamo se il fatto sia cronologicamente possibile, e, se anche fosse possibile, l'esame delle relazioni che corrono fra H¹ e L² ci obbligherebbe a rispondere negativamente alla domanda che ci siamo fatta. Ed eccone la ragione.

Abbiamo già veduto (pag. 340) come almeno un errore di trascrizione sia comune a questi due testi e ora possiamo aggiungere che è loro comune anche qualche errore di redazione (4). Ciò basta a provare che derivano entrambi da

(1) Vedi i seguenti passi oltre quelli riportati indietro: 71, 29-43; 72, 18-41; 80, 22-42; 81, 23-42; 82, 39-83, 7; 83, 41-84, 8; 85, 19-30.

(2) Cfr. questi passi: 69, 21-29; 70, 5-7; 71, 15-18. A pag. 83, 8 B legge: *Pero en B.*, H¹ *[D]on enBernart*, L² *Mas en bernart*; a pag. 30 B¹ *present pofe[d]g*, H¹ *present temps*, L² *preterit perfect*.

(3) Per l'accordo di H¹ con L² cfr. p. 68, 10-11; 69, 2-3; 70, 4; 71, 29-43; 72, 14-15; 82, 16-17; 82, 20-29; 83, 19-20, 33-34, 38-39; 84, 37-38; 85, 19-42; 86, 46, e per l'accordo di H¹ con B²: p. 67, 26; 71, 15; 72, 8-10, 16-17, 21-39; 82, 39 — 83, 7; 83, 39; 83, 41 — 84, 8; 85, 8-9; 87, 21-30.

(4) Tanto in L² come in H¹ sono recati a pag. 81, 30-31 in mezzo ai pronomi femminili *autrui e cestui*. A pag. 82, 14-19 B¹ dice che le congiunzioni, preposizioni

una sola fonte diversa da quella di B¹. È vero che in più d'un luogo H¹ si stacca da L² accordandosi a B¹, ma le divergenze fra quei due testi sono tali da non contraddire alla conclusione che s'è voluta ricavare testé. Si osservi in fatti di che natura sono coteste divergenze. O le diversità sono soltanto formali (1), o ciò che si trova di più in L² ha l'apparenza di aggiunta posteriore (2), o, più raramente invero, la lezione di L² se non errata è almeno inesatta (3). Ciò si spiega benissimo ammettendo che L² sia un ulteriore rimaneggiamento di una redazione, che è invece riprodotta da H¹ soltanto con leggere modificazioni. Chiamiamo H² cotesta redazione. Siamo così pervenuti a due soli testi: B¹ e H², fra i quali, come in parte si può già capire ripensando il processo mediante il quale vi siamo giunti, le differenze sono rare e lievi generalmente. Sono tali tuttavia da non permettere l'illazione che derivino l'uno dall'altro (4).

Riepilogando, dei sette mss. nei quali ci pervenne il *Rasos*, tre, e propriamente E, F, G, sono copie di B, gli altri sono tutti indipendenti, vale a dire non derivano l'uno dall'altro; ma C ed L sono copie scorrette di un medesimo esemplare, e quest'esemplare a sua volta e B ed H sono copie scorrette di tre diverse redazioni del testo primitivo. Indicando, come abbiamo fatto, queste redazioni con B¹, H¹, L² risulta che le due ultime derivano da una fonte co-

e interiezioni sono facili ad imparare (*totz homs prins pol leu entendre*) perché non hanno flessione, ed è giusto. Ma L² e H¹ affermano quasi il contrario, dicendo che appunto per la ragione ora detta *totz hom prins las deu ben esgardar*.

(1) Così p. es. a p. 67, 26 H¹ legge *men deu rasonar* e L² *no men deu uehasonar*; a p. 83, 39 H¹ *guiza* e L² *mancira*; a p. 85, 8-9 H¹ *E trairai vos en semblun* e L² *E trac uos per quiren*.

(2) In L² si trova di più tutto il brano finale che nella pag. 87 dell'ediz. dello Stengel comincia dalla lin. 18. In esso non si fa che addurre nuovi esempi, oltre quelli citati in B¹ e H¹, di errori commessi da trovatori.

(3) Cfr. p. 82, 39 e p. 83, 4 — 84, 8.

(4) Vedi questi luoghi dove è differente la lezione di B¹ e H²: 71, 16-18; 84, 30-35; 85, 12-14. A pag. 72, 39 in B¹ è *commu* e in H² *cascun*; a pag. 85, 10 in B¹ *morie* e in H² *trasic*.

mune diversa da B¹ e che H¹ la riproduce abbastanza fedelmente, mentre L² ne è un vero e proprio rimaneggiamento. Questa redazione (H²) e quella rappresentata da B¹ non possono provenire l'una dall'altra, ma le loro differenze sono poco notevoli, così che si potrebbero quasi dire due copie del testo originario qua e là leggermente modificato.

Passiamo all'esame e al confronto dei testi del *Donato*. Il quale, oltre che in L, ci pervenne, com'è noto, nei seguenti manoscritti:

A. — Laurenziano 187 del fondo di Santa Maria del Fiore. Del sec. XIII.

D. — Ambrosiano D 465 inf. Della fine del sec. XVI (1).

B, C, E, F, G già indicati come contenenti il *Rasos*.

Parlando di questo si è ricordato come i mss. E, F, G sieno copie di B e quindi il confronto si restringe a cinque testi: A, B, C, D, L. Giova notar subito che A contiene oltre il testo provenzale anche la traduzione latina interlineare e che B, contenendo soltanto questa traduzione, non ha per noi alcun valore (2).

Il testo provenzale di A e il testo C sono stampati l'uno di fronte all'altro dallo Stengel (p. 1-66); il secondo diplomaticamente e il primo con alcune differenze dal ms., le quali del resto sono indicate dall'editore (3) nelle Giun-

(1) Questo ms. contiene anche due traduzioni italiane del *Donato* (n.º 27 e 36) fra di loro indipendenti (v. Stengel p. XII). Non tengo conto di esse nel testo, avendomi avvertito l'amico prof. V. Crescini, il quale ha fatto oggetto di particolare studio il cod. ambrosiano, che tutte due sono « riflessi del testo provenzale contenuto nello stesso cod. » Una delle due traduzioni (n.º 27) probabilmente devesi attribuire al Barbieri (v. MUSSAFIA, *Die prov. Hss. des G. M. Barbieri*, p. 206, e RAJNA, *Vocabolario e fonetica provenzale di O. Drago nel Giorn. di fil. rom.* III, 36a.).

(2) Veramente il confronto, quantunque rapidamente fatto, di circa metà del testo delle due traduzioni mi persuase che anche fra di esse occorrono alcune differenze, ma queste mi sono parse tali da poterle considerare come dovute ai trascrittori.

(3) La collazione del testo stampato dallo Stengel col cod. fu fatta, come per testo B del *Rasos*, da E. Molteni.

te (p. XXVII-VIII). La traduzione latina fu pubblicata dal Guessard nelle due edizioni da lui curate delle due grammatiche (1); dal ms. D lo Stengel reca nelle Note moltissime varianti; ma a dileguare ogni dubbio che ne possa essere stata omessa qualcuna di particolare importanza, avverto che per questo testo mi valgo di una copia mia propria (2).

Dopo queste avvertenze, confrontando tra di loro per primi i due testi più antichi, cioè A ed L, troveremo: che è diversa nei due codici l'intestazione (3); che in L manca la traduzione latina interlineare, sebbene qualche piccolo brano di essa sia recato in mezzo al testo provenzale (4); che

(1) *Grammaires Romanes inédites du treizième siècle* nel primo vol. della Serie I della *Bibl. de l'École des Chartes*, pag. 125 e segg.; *Grammaires prov. de Hugues Faidit et de Raymond Vidal de Besaudun. Deuxième édition.* Paris, A. Franck, 1858. Nella prima edizione il testo latino è nelle metà inferiori delle pagine; nell'altra in una facciata è il testo provenzale e in quella di contro la traduzione latina. Parrebbe che il Guessard avesse conosciuto anche il ms. L, giacché nella sua seconda edizione delle grammatiche leggonsi nella traduzione latina del *Donato* alcune parole che trovansi solo in L (v. pag. 377-8) e mancano, come verificai, in tutti gli altri mss. Su queste parole fermò l'attenzione anche lo Stengel (v. la nota a pag. 16, 31-33), che aveva giustamente congetturato che non dovessero trovarsi in nessuno dei mss. che fino allora si conoscevano. Ma se il Guessard conobbe veramente il cod. L perché non ne fece menzione nella prefazione dove pure è data notizia degli altri mss.? E perché se no sarebbe giovato, a quel che pare, solo in un luogo?

(2) Essa per altro non è compiuta, arrivando soltanto fino alla pag. 25 lin. 5 di A.

(3) In A è tale: *Incipit Donatus provincialis*. Vedi quella di L più avanti (pag. 353).

(4) Quanto a questa traduzione latina che è intrusa in L, è da osservare come talvolta manchi il corrispondente provenzale in tutti i codici, o manchi soltanto in L, o in questo trovisi accanto al provenzale e in tal caso, ciò che è notevole, ordinariamente gli preceda. Citando i passi di questa traduzione nell'ordine in cui si incontrano nel ms., avverto che nel primo caso includo il latino tra parentesi tonde, nel secondo lo scrivo in corsivo e nel terzo lo metto tra parentesi quadre. Quando esso non cominci in principio di linea si riporta sempre almeno l'ultima parola provenzale che gli sta innanzi o assai spesso anche quella che gli tien dietro.

12, 24 o in on (excepto futuro qui desinit in an vel in au) e la prima

12, 26-7 indicativu (excepto ai sai qe non duplicantur in prima persona) sicomes

13, 22-3 tombe. *Desinit in hac syllaba atz*; 36-40 [In optativo desinunt omnia verba prime conjugationis in hac syllaba vel in hac finiunt et duplici modo pronunciantur in omnibus conjugationibus generaliter]

15, 21 confugazo (videlicet indicativi modi); 43 *In futuro optativi sentissen*

16, 33 o segg: amat (Incipiat lector in huiusmodi modis et temporibus et consideret qualia verba debet proferre in vulgari suo et quem intellectu habent quin

in A c'è la traduzione latina di tutte le liste verbali e del rimario e ordinariamente sulle stesse linee del testo provenzale anche delle parole e forme citate come esempi e in L ordinariamente manca questa traduzione (1). In tutti due i testi s'incontrano errori di trascrizione, ma di regola in luoghi diversi e in L (2) più frequenti e più gravi che non in

in vulgari prouincialis lingue de aliis temporibus infinitiui nolo me intromittere quia eundem sensum habent ista verba quam sua in suo vulgari. silicet ista proliso sicut superius de actino sed aliquantum ad doctrinam simplicius»

17, 2 Dopo *dir* continua ripetendo erroneamente le ultime parole (da *silicet* in poi) del brano latino testé citato.

19, 43-6 In *preterito imperfecto indicatiui et futuro optatiui et in presenti conuenctiui* sun scemblan

20, 10 uel in ion (Duplicantur in tertia persona) Del indicatiu

21, 12-3 semblan (implurali sicut supradicta duplicata in infinitiuo) fan

24, 13 e segg: at in it (ab illa regula excipiuntur tres) e trait tres

25, 38-40 aguesson [Addita hac silaba in fine in omnibus personis] Aiustat ut in totas personas [si uerbum est secunde conjugationis] si lo uerbs es de la segunda conjugazo

26, 6 dormit (sic de singulis) desit

28, 1-5 Aquest son li uerbe de la prima conjugazo [Verba primo conjugationis]

35, 13-4 [uerba secunde conjugationis] De la segunda conjugazo

36, 4 [uerba quarto conjugationis] De la quarta sun

39, 19-20 [Participium dicitur quia partem capit nominis partemque uerbi] Participium es diz car pren luna part del nom clontra del uerbe

(1) Eccezioni: 4, 16 peheiro *i. perictor* 42 sordeler *i. deterior* 46 grenüger *i. grauior*; 5, 31-2 eu *i. eyo* 34 aicel *i. ille*: 9, 11 seus (*nos et uos* intrusi per errore); 18, 12-4 *amatus essem uel fuissem*. Mo uol eu agues estat amatz;

20, 17 El futur del indicatiu *habeto* eo aurai 43 frix *i. finxit*

21, 18-9 ag *i. habuit* 26 decasetz *i. diuicias amisit* 36-40 seis *idest tingit* feis *idest finsit*. Pels *idest pingressit*. Empels *idest impingit*. Estreis *i. astringit* Destreis *idest constinxit*.

22, 22-4 mentat *nominauit .pac. pauit ac. habuit* 41 — 23, 11 (vedi il testo); 23, 11-2 teus *i. tenuit* preus *i. presit*

24, 43 *Poiuht pinxeram. oinht unzeröm*

26, 7 desit. *delurpatum. aunit. uituperatum* 30 terça. *Cum haberem* (fuori luogo). Notevole poi che qualche volta la spiegazione si dà in provenzale; v. 23, 16 *Afrais humilit* e vedi qua o là le liste verbali e il rimario. Ho notato anche due voci verbali tradotte in italiano: 23, 17 *sograis manca*; 29, 35 *classciar idest sonar campane*. Potrebbe essere più chiaramente provato che il copista fu italiano? Si noti poi che forme più o meno italianeggiate si trovano in tutti i testi del *Donato*, come è ben naturale essendo stato composto in Italia.

(2) Ecco qui indicata gran parte degli errori che sono in L e non in A.

2, 25-6 *plasens* [aquesta dona es *plagens*]

A (1). Qua e là in L si trovano alcune parole e proposizioni che non sono in A, ma di queste la più parte si fanno subito riconoscere per glosse e neppure le rimanenti sembrano necessarie al contesto. In ogni caso poi queste aggiunte sono poche e brevi, come si può vedere in nota (2). In

3, 17 nominatiu[s] 21 nominatiu[s] 39 en = on 41 Neutro (errata soluzione dell'abbreviatura N.) = nominatiu 43 ententas = e tantas

4, 1-2 nom = numeri 18, 19 prende[i]re, teu[e]jre 28 nominatiu[s] 36 nominatiu[s] 37 singular[s] volnh = voilh

5, 38-9, 44 o 6; 27 e 28 nominatiu[s]

7, 46 iatz = latz 8, 49 buris = burx

11, 23 [preterit perfect] 16, 19, 20 amat [tu aias amat]

18, 34 lia = lai

21, 36 In aup [saup] 42 [In euc estreit] sovenç

(1) Meno pochissimi, gli errori di A si possono vedere rettificati nelle Note dello Stengel. Tuttavia ne citerò qui alcuni: 8, 28 *In ors lurg*. Queste parole andavano premesse ai due nomi (*ors .i. corpus, mors .i. morsus*) citati nella linea precedente, il cui *ors* è veramente largo (v. il Rimario 56¹, 28 e 30) e qui invece si doveva porre: *In ors estreit* come legge giustamente L.

13, 25-6 trotetis [la terza fenis in en] caulguen 14, 39 rias [la tersa] volgra 17, 44 [El] Imperatiu 19, 31-2 De [la] terça 21, 30 Le parole *In cc estreit* vanno posto come in L prima di *Deçaçez* 23, 21 atais .i. expediuit = tais .i. expediuit. atais .i. pertinuit 24, 26 excutere [qe muda] at

Aggiungo tutte le parole del Rimario che sono in forma corretta in L e non in A: 40², 19 Inenals = juernals; 41¹, 43 batz = baltz; 44¹, 16 baus = Raus; 44², 17 Iuciatz = iusticiatz; 47¹, 32 Fodens = fondens; 48¹, 7 Tres = treps; 48², 35 Sabtiers = sabatiers; 49¹, 1 Rainlers = routiniers (= rociniers cfr. quanto dice il Tobler su questa voce nelle Note dello Stengel); 49¹, 14 Ciriers = cerisiers; 49¹, 44 Yuens = uiernes; 49², 25 Imbertz = unbertz; 50², 41 soletz = foletz.

(2) Metto queste aggiunte tra parentesi tonde: 1, 29 fals (et leials); 3, 18 masculis (uel comus uel omnis) 20 en la fi (de la dicion) e li 37 bos (tros) canallers; 4, 19 aquelz (noms) que 12 amaire (e donelaire) et in eire 19 teniro (e las rismas que fenissen en) ire 24 gronire (Mas aquelas rimas que fau in ics sicum es) albiros; 5, 29 me (Fug aqüst son appellat qe aras uos ai dig de sobre agectiu) 37 nominatiu (cas) singular; 6, 3 declinazon (licas singular qe fenissen in A) son 26 ens (sicum es hic et hec et hoc amans. et hic et hec et hoc legens. E tug aqill quo se declinon per tres dictiones. sicum et bonus. bona. bonum. malus. mala. malum. la primera dicion e la tersa sun de la secunda declinason. la secunda dicios es de la primera declinason) E tuit; 7, 23 compost (et aqist sopradit quo van aissi seguen quella meteisma regla) E tuit 31 confes (ades. portes Encaras) daqels; 11, 17 Infinitiuus socs causa non fenida. car in per latin tan nol dir so es non feniz. sicom es amar. o esser amatz. legir. o esser legit) Infinitiuus es apelatz 31 coniugazo (segon vulgar) De las autras 15 amatz (et car uol totas netz. un autre uerbo ab lui. Car non pot esse per se sol en construction) 45 defendre (o uiure. escriuro o delluro); 12, 1 terça (coniugazon) 12 amas (tu bramas. tu clamas) 13 ama (cel clama. cel brama) 15, (plural noms uol dir) Nos 31 endicatin (vol dire) 37 perfect (.i. compliz). E similmente nel resto del trattato.

L ordinariamente sono recate le forme verbali intere e in A di solito soltanto le desinenze, e nel primo alle varie persone dei verbi sono preposti i pronomi corrispondenti e nell'altro no. In L il rimario è rimasto incompiuto (1), ma in compenso si leggono i capitoli della preposizione e dell'interiezione mancanti in A come in tutti gli altri codici. Nel resto i testi sono eguali.

Le differenze sono dunque parecchie, ma tali da dover concludere che i due testi derivano dallo stesso esemplare, del quale A è una copia non ben corretta, mentre lo scrittore di L si propose di trascrivere da esso soltanto la parte provenzale, ma si scordò qua e là di questo suo proponimento, riportando qualche parola e qualche brano latino, e di più aggiunse alcune piccole glosse e commise parecchie inesattezze.

Strettamente affine ai due testi ora confrontati si mostra fin dalla prima lettura il testo D. E poiché l'intestazione si può dir uguale a quella di L e, come in questo, manca la traduzione latina interlineare, sulle prime potrebbe venire il sospetto che esso per avventura non derivi da L. Ma cotesto sospetto svanisce per poco che si proceda nell'esame comparativo dei due testi. Giacché, oltre non trovarsi in D alcuna traccia della traduzione latina e nessuna delle aggiunte che sono in L, gli errori di trascrizione dei due codici sono in luoghi diversi. E per questa ultima ragione D non può provenire neanche da A (2). Si noti inoltre che

(1) Arriva a un terzo circa di quello di A. Termina colla parola che è alla lin. 19 della colonna prima della p. 51 dell'ediz. dello Stengel.

(2) La lezione di D è molto scorretta. Noterò qui soltanto le omissioni che appaiono dal confronto con A: 1, 5 nomen [pronomen] uerbum; 2, 5-6 no scib(=sc) [lo] ualgar(i)s [la gramatica] els neutris; 2, 31 doas [o de plusors]; 8, 28 [In ors lurg]; 9, 14-9 qe seu dio eu sui uenguz no mi bisogna dir [eu jaem sui uengutz eu nel qe tu es uongutz nom bisogna dire] eu uoi qe tu Petre es uenguz; 10, 40-3 alcuna causa [far o sufrir si cum eu bat e eu sui batutz *Seu bat eu fu3 alcuna causa*] seu sul batuz (Le parole in corsivo non sono neppure in A, ma vanno certamente aggiunto come notò lo Stengel). E così l'omissione di D si spiegherà in questo modo: che l'amauunse saltò dal primo al secondo *causa*; 11, 6 hem [tai] siem; 12, 37-8 amest [amet] amem ametz [ameren nel ameron] 44 Del preterito

il rimario è ben differente da quello di A e L (1), sebbene, come in A, la grammatica finisca col paragrafo della congiunzione. La stretta affinità dunque dei tre testi A, D, L sarà da spiegare coll'ammettere la loro comune provenienza da un medesimo esemplare.

Resta da vedere quali sieno i rapporti di C cogli altri testi. Come è molto scorretta la lezione del *Rasos*, contenuta in questo codice, così è naturale che abbondino anche nel *Donato* gli errori di trascrizione, i quali superano di molto in numero e gravità quegli degli altri mss. Ma supponiamo corretti tutti siffatti errori, in qual relazione, si domanda di nuovo, sta questo testo cogli altri? Poiché la risposta è facile, si può dir subito che esso rappresenta un rimaneggiamento del testo primitivo o, ad esser più cauti, un rimaneggiamento di quel testo da cui vedemmo provenire così A come D ed L. A conforto dell'affermazione ora fatta sarà opportuno indicare qui appresso alcune delle principali differenze che corrono fra C ed A, il quale, come apparisce da quanto si è detto più sopra, riproduce l'originale con maggior fedeltà degli altri due testi.

E prima d'ogni altra cosa gioverà avvertire come le osservazioni tralasciate in L che si leggono in A, sembrano più necessarie di quelle che si trovano nel primo codice e mancano nell'altro.

In A (ediz. Stengel p. 4, 36-46) per alcuni nomi e per

piuccheperfetto è dato solo il titolo; 13, 43 Dell'ottativo singolare è recata soltanto la prima persona; 14, 39 volrias [la tersa uolgra nel uolria]; 15, 38 Dalla prima pers. sing. del preterito imperfetto di (*en*)tendre si salta alla terza plurale; 16, 19-20 aia amat [aias amat aia amat] nos alain; 20, 10-11 ien [Del indicatiu entendatz generalmen] del subiunctiu; 21, 18-9 que di(c)z [ag. i. habuit] Dissem 21, 42 Leggi: *In enc estreit sovent* invece di *In enc larc*.

A è errato nei seguenti luoghi dove la lezione di D è giusta: 2, 8 lo(s) 11 per-ten[en] 20 chaul[er]; 3, 21-2 el nominatiu[s] plural[s] no [lo] uol; 4, 2 e 10 toiz=totz 26 e 'econsires' = e consires 29-30 en eire [et en ire]; 6, 18 [D]E la seconda; 7, 26 fra [u]ces; 11, 14 ame(i); 15, 7 et [en] personas; 19, 31 sun [de] la terza; 20, 33 dormist(i); 21, 26 Come si è già indietro notato le parole *In ce estreit* della lin. 39 vanno poste davanti a *Decupez* come sono in D; 25, 32 conjugaços (trait la prima) generalmen; 38, 6 Eu di[c].

(1) Vedilo stampato dallo Stengel a pag. 105 e segg.

i comparativi organici si pone la regola che non devono avere la desinenza *s* al nominativo singolare, e in C invece è detto che possono così avere come non avere questa desinenza. In A subito dopo (p. 5, 30-37) si nota che non terminano in *s* neppure i nominativi singolari dei pronomi personali e dimostrativi, e in C si fa tale avvertenza più avanti nel capitolo del pronome (p. 9, 24-28). In C (p. 14, 9-18) sono recate come seconde forme del presente ottativo le forme del preterito imperfetto e le forme del preterito imperfetto del passivo sono messe insieme con quelle del piuccheperfetto (p. 17, 25 e segg.), ciò che non accade in A. In C di tutte le persone dei verbi accanto alla forma provenzale si trova la corrispondente latina, ciò che in A si verifica solo sporadicamente. In C mancano non solo i paragrafi della preposizione ed interiezione, ma anche il paragrafo della congiunzione ed è rimasto incompiuto pur quello del participio. Sono inoltre omesse le liste verbali e il rimario.

Riassumendo, i testi A, D, L sono fra di loro indipendenti, sebbene sembrino derivare da un medesimo esemplare, che sarebbe meglio conservato da A che non dagli altri due mss.. C'è una copia molto scorretta di un rimaneggiamento del testo primitivo (1). Nell'originale, che noi

(1) Qui non si può tralasciar di avvertire che in alcuni luoghi due o tre dei quattro mss. si accordano in una lezione diverse dagli altri due o dall'altro che resta; ma va aggiunto che in questi casi si tratta generalmente di differenze di poco momento o che i gruppi dei mss. non rimangono sempre gli stessi, ma variano nei vari luoghi. Ciò parmi significare che i mss. non derivano direttamente dall'originale. Da speciale affinità parrebbero legati L e C da una parte e A e D dall'altra. Ecco le prove principali: 1, 10 *generalmen* LC, *largamen* AD; 5, 27 *esquit mes* AD, omesse queste parole in LC; 7, 25-6 li nom pronensal *.i. q' deriuantur a pronuicis* C li nom prouincial *qe se deriuon de las prouincias* L, omesse le parole in corsivo in AD; 9, 16 *jaem* A (D ò lacunoso in questo luogo), *Uyo* LC; 11, 15-7 *el car uol totas uetz un autre uerbe ab lui. Car non pot esse per se sol ca construction* LC, non si leggono queste parole in AD; 25, 7-11 Molto simile la lezione di LC e diversa da quella di AD. Ma questi speciali accordi sono rotti talvolta; così a pag. 2, 13 ADI. leggono *particip* o C diversamente da tutti tre *adictiu*; a pag. 6, 9-12 mancano in C e D le

possiamo ricostruire, doveva trovarsi la traduzione latina interlineare; la quale, dunque, o sia opera dell'autore stesso della grammatica o d'altri, dev'essere stata ben presto aggiunta al testo provenzale. Lo scrittore di B estrasse dall'originale, di cui ora s'è fatto cenno, soltanto la traduzione latina oltre le liste dei verbi, i capitoli dell'avverbio, del participio e della congiunzione e mezzo il rimario.

A compiere l'esame del ms. rimane da dire due parole sul brano di rimario che, come si è veduto (pag. 335), occupa quasi tutta la prima pagina. Le desinenze qui registrate si trovano tutte anche in A, ma disposte in ordine ben diverso; e anche le parole rimanti riunite sotto ciascuna desinenza si leggono la più parte in A, quantunque quasi sempre in diversa successione.

Come si è detto in principio di questa introduzione la questione dell'autore del *Donato* (1) sembra definitivamente risolta dal testo L, il quale porta l'intestazione seguente:

parole che sono in A e L da *Celh* in avanti; a pag. 8, 30 *bis, tis, alis* sono prima dello voci in *ors* stretto in CD e dopo in AL a pag. 9, 11-2 continuano a rimaner uniti A con L e C con D. Questi due leggono: *si metez cum en loc de deus voilla* o i due primi erroneamente: *si metez deus volha en loc de cum*; a pag. 23, 11-12 concordano in un medesimo errore A e C (*teus a. limuit*) mentre più giusta è la lezione di L (*teus a. tenuit*).

(1) Vedi su di essa: STENDEL, p. 130-31; D' OVIDIO, *Giorn. stor. della lett. it.* II, 20-22; MERLO, *Sull'autore del Donato Provenzale nel Giorn. stor. della lett. it.* III, 218-21 o il *Poscritto* al suo articolo *Sull'età di Gaucelm Faidit* nello stesso *Giornale* III, 398-400; GRÖBER, *Der Verfasser des Donat Proenzal* nella *Zeitschrift für rom. Philol.* VIII, 112-17; *Zur Widmung des Donat proenzal* ibid. VIII, 290-93; *Gaucelm Faidit o Uc de Sant Circ?* nel *Giorn. stor. della lett. it.* IV, 203-8.

Il Guessard, il Galvani (citati dallo Stengel) e il D' Ovidio ritennero come autore del *Donato* Ugo Faidit, ma quest'attribuzione allo Stengel parve mancare di solido fondamento. Il prof. Merlo propose il nome di Gaucelm Faidit e il Gröber sostenne doversi considerare Uc de Sant Circ come autore del *Donato*.

Jncipit liber quem composuit Vgo fuidicus precibus domini Jacobi de Mora et domini Corazuchii (1) de sterleto ad dandam doctrinam uulgaris prouincialis et ad discernendum jnter verum et falsum vulgare.

Uguale, come già indietro (pag. 349) si ebbe occasione di notare, si può dire l'intestazione del ms. D; giacché le differenze che in questo luogo presentano i due codici si devono, secondo ogni verisimiglianza, attribuire ai copisti (2). Nel ms. A il nome dell'autore non comparisce che nella chiusa in latino che segue al rimario. Qui l'autore, dopo avere affermato che nessuno avanti a lui « tractauit ita perfecte super his nec ad unguem ita singula declarauit », continua: « *Cujus Vgo nominor*, qui librum composui precibus Iacobi de mora et domini corā zhuchii ecc. (il resto come in L tranne nelle ultime parole) ». Il ms. B non contiene quest'ultimo periodo. Fu già osservato da quanti lo esaminarono che esso in principio deve esser guasto e che o il *Cujus* è alterazione di qualche altra parola o (ciò che sembra più probabile) dopo di esso c'è una lacuna. Questo fatto peraltro non ci impedisce di sapere da chi sia stato composto il *Donato*; giacché, come or ora si è veduto, due altri mss. indipendenti, uno dei quali molto antico, si accordano nel

(1) Il ms. permette di leggere tanto *Corazuchii* quanto *Cora zuchii*; giacché una linea termina con *Cora* e *zuchii* è in principio della linea seguente. Ma la prima lezione parrà molto più probabile quando si sappia che di un *Conradulus de Sterleto*, che fu conte, ci conserva il nome la storia in un documento del 1243, nel quale apparisce come testimonia appunto l'altro mecenate dell'autore del *Donato* *Jacobus de Morra* (v. GRÖBEN, *Zeitschrift für rom. Phil.* VIII, 293). Nulla invece sappiamo di un *Cora zuchii*, anzi il prenome *Cora* non ci è altrimenti noto. È vero che il ms. A legge, come potel verificare, *Corā zuchii* su una stessa linea, ma, tenuto conto del fatto sopra accennato, non parrà azzardata la supposizione che in questo codice sieno stato fatto erroneamente due parole di una sola o perché le sillabe di questa stessero nell'originale nella medesima posizione del ms. L o per semplice svista. Una volta fatta la divisione il trascrittore, che non conosceva il prenome *Cora*, si sentì quasi obbligato di porre sull'*a* di esso un segno d'abbreviatura, che a rigore condurrebbe a leggere *Coram*, ma nel fatto permette di leggere anche *Co[u]radt*, come appunto è nel ms. D.

(2) In D invece di *fuidicus* di L evidentemente errato leggesi *Fuiditus*; in D è omesso *domini* dinanzi a *Jacobi* o in cambio di *Corazuchii* trovasi *Conradi*, o anche qui probabilmente non si tratterà che dell'omissione di *zuchii* e dello scioglimento di *Corā* in *Conradi*.

designarne come autore *Ugo Faidit*, e quest'attribuzione, non è per nulla contrastata dal ms. A, anzi è confermata per il prenome (*Ugo*), ed è quindi ragionevole ammettere che sarebbe confermata anche per il cognome, se questo vi si trovasse chiaramente indicato.

Parmi dunque non ci possa essere alcun dubbio che autore del *Donato* sia stato Ugo Faidit (1).

Quanto al modo della pubblicazione il ms. è riprodotto diplomaticamente. Parve soltanto conveniente di trasportare in fine il brano di rimario che nel codice sta nella prima pagina e di cominciare la stampa subito col *Rasos*.

Le abbreviature sono sciolte in corsivo e in lettere spazieggiate stanno le parole che nel ms. sono in rosso.

Spero che la riproduzione sia esatta, come deve, avendo rivedute le bozze sul ms. (2).

Asolo, febbraio 1885.

LEANDRO BIADENE

(1) Poiché all'egregio prof. Merlo negli scritti sopra citati (p. 352,) parvo di poter considerare l'*Ugo* del cod. A come erronea trascrizione di *ego*, non sarà male notare come anche un luogo della grammatica sembri confermare che *Ugo* veramente fosse il prenome dell'autore. Dove si parla del pronome personale o si dico che dopo di esso non è necessario ripetere il nome proprio di cui fa le veci, è addotto questo esempio, che cito secondo la lezione di A (ediz. Stengel p. 9, 14-16): « quo si eu dic 'eu sui uengutz' no mi bisogna dir 'eu jacm sui uengutz ». Il D'Ovidio nella sua bella dissertazione sul *Donato* fermandosi un istante su quel *jacm* (*Giorn. stor. della lett. it.* II, 11ⁿ) fece la domanda: « Avrà [il grammatico] prescelto questo nome fra i tanti altri possibili, sol perchè egli aveva in mento quello d'uno dei suoi mecenati, il Mora? Vattel a pesca! » Tenendo conto solo del ms. A l'ipotesi non si può dire ingiustificata. Se non che è proprio certo che nel testo primitivo si leggesse *jacm*? Punto certo e poco probabile, giacché i due altri manoscritti C ed L (D in questo luogo è lacunoso) leggono *Ugo* (cu n' Uqz sui uengutz C, cu Ugo sui uengutz L). Ora, più che uno dei suoi mecenati, non è probabile che nel passo citato l'autore nominasse sé stesso?

(2) La trascrizione delle ultime carte fu fatta dal dott. L. Frati, che qui ringrazio.

[LAS RASOS DE TROBAR]

(1^r) **P**erso qar eu Enraimons. Vidals . hai vist et conegut . qe pauc dome saubon. Ni an saubuda lamainera deltrobar vuel far aqest libre. Efar Conoisser. Esaber qal trobador an mielz trobat. Esi eu mialonc. En causas qe
 5 eu poiria dir plus breu . non uos endeuetz merauillar . qar eu vei e conoisc qe maint Saber. Ensontornat en (1^r) eror . *et* entenzon . qar son tant breumen dit . *per*que mi alongerai *per* tals locs qieu poiria ben leu plus breumen dire . aitan ben siren ilais . ni faz errada . pot si ben auenir *per* oblit .
 10 oqar ieu non ai auzidas totas las causas delmon . oenfalla granmen de pensar *per*que totz homz . primz . ni entendenz . no men deu vchazonar. Pos conoissera oconois la causa. Esai ben qe mainz homz blasmera odira qen aital loc idegra mais metre . qe sol luchazon . non sabra nicoissera. Si non
 15 otrobes tant ben acesmat atressi uos dit qe homz primz iaure de cui uos dic. Si tot estai be qi isabria . Mellurar omais . Metre . qar grieu trobares negun saber tant fort ne tant primamen dit qus fortz primz homz no ipogues Meillurar . omais metre . qar grieu trobares. Negun saber
 20 tant fort ni tant primamen dit qus forz primz homz no j pogues Meillurar omais metre . *per*que uos dic . qe negun dig pos basta niben estai negus homz. Uoldeu tochar ni mouer.

Totas genz . Crestiana et Jueus e Seraazis . Emperaire .
 25 Reis . Princes . ducs Coms . Vescoms . Contor . vescontor . etuit autre caualier *et* Clerge *et* borges . Euilan . Pauc egran . menon tot dia en trobar o Encantar Oqi uolon entendre. Oqi uolon dir . oauzir . Egrieu . Seres Enloc pos genz ja

pauca ni monta . qades non aiaz contar un oautre o toz
 ensems. Nes les pastors de las montagnas. Qe toz lomaier 30
 Solaz qil han es decantar e tuit limal eliben delmon son
 Enremembranza eqais Enmemoira mes pels trobadors. Eia
 non trobairetz re maldicha niben dicha pos litrobadors lan-
 dicha ni mes solamen enrima . qetost temps pois non sia
 enremenbranza . e trobars. Encantars egalment de totas 35
 autras gallardias.

Daqest saber de trobar. Son enganat . dels trobadors .
et dels Auzidors . Essamenz . Mantas vez. Edirai vos qom
 ni *per*qe li auzidor . qi non entendon . qant . auziran un bon
 chantar faran semblan qe fort ben oentendan . eia nolentend- 40
 dran . eqar cuiarion qhom los tengues *per* pecs sil dision
 qil nolentendesson Estansen *et* enaissi enganon lor methejs .
 qar us del maiors senz del mon es qi uol aprendre demandar
 zo qel non sap . *et* assat deu auer maior uergogna cel qi non
 sap . qe aicel qi demanda e cil qi (2^r) entendon . qant auzi- 45
 ran . un mal azaut trobador *per* ensegamen *et per* cortesia .
 lauseran son auol zantar o almenz nolo blasmeran *et* aissi-
 reman lo trobaire eganatz . *et* li auzidor enblasme qar vna
 delas maiors valors del mon es lauzar so qes sai ablasmar
 qant es locs *et* temps. 50

Cil qi cuion entendre *et* ren non entendon *per* outra-
 cuiamen non uolon apenrre *et* en aissi remanon enganat.
 Enon die ges qeu puesca far primis ni entendens totz les
 homes delmon ni de lur enuers . si tornou *per*mas paraulas
 qe anc dieus non fez tant gran ordre qe pes homes ascouta 55
 lerror qom non trobe qalcom home qi lai jnclinason cor
*per*qe sitot non sui tant entendenz qom eu uolgra . *per*far
 totz entendenz . siueil eu far aqest libre *per*launa partida.

Aqest sabers de trobrar anc nonfon mes ne aiostaz totz
 en un sol luoc. Mas qe caschus sen ac enson cor segon qe 60
 fon primis nientendenz . qe negus hom non fon anc maistres
 ni *per*fetz. De totas causas . qar tant est cars *et* fis lo sabers

et anc nuls hom no sen dona garda qom nol pot tot aiostar
ensems . siqom poires auzir en aquest mon libre. E nondic
65 leu ges qieu sia maistres niperfez mas tant en dirai segon
zo qieu cug eu aquest libre . qe toz hom qi ben lentenda
ni aia bon cor de trobar poira far . sos cantars ses tota
uergogna.

Totz homz qi uol trobar. Ni entendre deu primeramen
70 saber qe neguna parladura non es tant natural ne tant
drecha dels nostre lengages qom aquela defranza ode lemogi .
ode santorge . ode caorci odeluergna . *per* q^eeu uos dic qe
qant eu parlarai delemozi totas aquelas terras jentendatz *et*
totas lor uezinas qe son enuiron dellas. Et tuit lihome
75 qien aquela terra sunt nat ni norit . han la parladura Na-
tural *et* dreczha. Mas qant us delors es issuz delaparladura
Natural *per* alchuna rima o *per* algun mot . qi lisera mestier
cuieron lagen qi non entendun qe lalur lenga sia aitals qar
non sabon lur lenga *per*qe mielz lo conois cel qi a lapar-
80 ladura reconoguda . qa cel qi non la sap. Epero non cuiion
Mal far qangeron la parladura de sa natura. Anz cuiion
que sia aitals la lenga, *per* qieu vuoil far aquest libre . *per*far
reconoisser . las parladuras daquelz qui la parlon drecha. E
per Enseignar celui qui non la sabon.

85 **L**a parladura francescha val mais *et* es plus auinenz
afar Romanz . Retromas . Epastorellas. Cella de limogi ual
mais achanzos . (2^v) *et* siruents *et* vers de totas las autras
dels nostres lengages. *et per* aizo sun en maior autoritat
licantar delaparladura. De limozi qe denegunautra lenga.

90 **M**aint home dizon qe porta . ni pans . niuins. No sun
paraulas . de lemogi *per*zo qar sedizon enautras terras qom
Enlemgi . sol . non sabon qe sedion . qar totas las paraulas
qe hom diz enlemogi. Sol non sabon qe sedion qar totas
las paraulas qe hom diz enlemogi. Atressi qom enautras
95 terras . son aitant ben delemogi qom de las autras terras.
Mas aquellas quom diz Enlemogi dautra guisa qe en autras

terras . sun propriamen delimogi perque uos dic qe totz homz qi uol trobar ni entendre deu sauber la natura delagramatica . sifort primamen vol trobar ni entendre . qar tota laparladura delimogi siparlla naturalmen adrech percas *et pernonbres et pergenires . et pertemps Eper personas et permotz aissi* Qom poires auzir siben Mescoutares. 100

Toz (1) hom qi senten Engramatica deu saber . qe . VIII. part son qi totas las paraulas. Del mon deuison . zo . es . Nomz . verbz . partecipz . pronomez . preposicions . Auerbis . coniuincions *et juteriections.* Outra tot auzo qeu uos aidit deuetz saber qe paraulas ison de paraulas ison detres maneras . las unas sum aiectiuas . las autras substantiuas . las autras ni aiectiuas ni substantiuas. 105

Substantiuas . sun aqellas qi an singularitat opluralitat. *et demonstion genire et personas et sostenon,* osun sustentadas *et han sustantia.* 110

a jectiuas sun aqellas del nome *et del participi et del pronom* qi non podon estar . senz nom . *et an pluralitat et singularitat et demonstion genire et qualitat . et persona.* Cellas delas *prepositions* ni de lauerbi nidela Coniuntio . ni delainteriection . perzo qar non han pluralitat . ni singularitat ni demonstion genire in *persona* ni temps . ni sosteno . non nidelum nidelaubre. 115

Las paraulas aiactiuas sun aissi qom bos . belz . bona . bella . fortz . viltz . sotiltz . plazentz . sufrentz. Etotas las autras del mon qi demonstion . qals es la substantia qe canta o qe fai . oqe sofre e sun apelladas aiectiuas qar homz non la pot poner edrec entendimen . sisobre substantia non ligenza. 120

(1) Nel margine di fianco a *Toz* sta scritto in carattere più piccolo del testo: « nunc incipit » cioè qui veramente comincia il trattato grammaticale.

Las paraulas substantiuas son qom caualliers . cauals
 domina . segner . Emperaire . Comz *et* totas las autras qi de-
 mostron substancia uisibel . enuisibel *et* han nom perzo sun
 substantiuas qar sostenon las aiectiuas *et* podez enfar una
 130 razon complida ses las aiectiuas ab louerb aissi qom si eu
 dizia reis soi daragon. Cauallier sui caual hai.

Las paraulas aiectiuas sun detres maneras . las unas
 son masculinas . (3^r) las autras femininas . *et* las autras co-
 munas . las Masculinas son aissi qom bos . belz gais . blancs .
 135 *et* totas aqellas mascle . las femininas sun aissi qom bona .
 bella . gaia . Blanca *et* totas aqellas qe demostron femenil
 causa.

Las comunas son aissi qom forz . vilz sobtills . plazenz .
 sufrenz *et* mantas autras daqesta manera *et* son peraizo
 140 apelladas comunas . qar hom la pot aitan ben dire al mascle
 qom alafemna.

Après tot aizo denetz saber . qe gramatica fai . V . ge-
 nires . zo es masculis femenis . Neutres . comus . *et* omne
 mas Enromans totas las paraulas delmon substantiuas *et*
 145 aiectiuas sun aissi qon ieu uos aidit de sus Masculinas .
 femininas *et* neutras *et* delur entendimen . petitas *et* grandas
et pod hom abreuïar las grandas per la razon endel neutre .
 Enlonominatiu *et* enluocatiu singular . aissi qom qi volia
 150 dir bel mes qar mauez honrat . Mal mes qar maues teugut .
 bel mes aizo . bon mes aizo . atressi . van tuit lautri deqest
 semblan . e donar uos nai senblan . neis dels Masculis *et* del
 femenis *et* dels autres . en gramatica esfemenis . arbres *et*
 en romans es Masculis . Engramatica fa hom . Masculinas .
 155 Amors . *et* amar neutre *et* en roman femenin . amors . *et*
 amar . Comun . *et* autressi totas las autras paraulas del mon
 sun masculinas . ofemeninas o comunas odelur entendimen (1)

(1) La brovo lacuna che segue e che va certamente colmata colle parole *en romans* degli altri testi, nel ms. è in fine di linea.

deqellas duas en foras qe son neutres *per* abreuiar. Ni ia non trobarez alguna paraula substantiua qe hom pue-scha dir el neutre. Mas solamen las aiectiuas aissi qom ieu uos aidit. El nominatiu *et* el uocatiu singular.

160

Omais deuetz saber totas las paraulas del mon. qi atagnon alnome .e cellas ce hom diz en entendimen de masculin odefemenin. Substantiuas *et* aiectiuas salongon endos nonbres. Ensingular *et* en plural *et* en .V. cas zo es lo nominatiu el uocatiu singular qe se resemblon *et* el genitiu . datiu . acusatiu *et* ablatiu . qi se resemblon eissamen *et* aqist qatres cas son apellat . oblig . *et* deuetz saber qen aissi fai lo nominatiu plurals qom fai loblics singulars . *et* aissi vai loblics plurals qom lonominatiu singulars . qom diz caualz qi es lo nominatiu singulars *et* acaul loblics singular *et* en plural es caual oblics plurals *et* caual nominatiu plurars qom qi uol dire vs couals es aqi *et* eu ai dos belz caualz . *et* eu pueig en mon caual *et* dui bel caual son aqist *et* autresi totas las paraulas del mond qant homz diz locaualiers es uenguz mal mifez lo caualz . o bon mi sap lescuz *et* son nominatiu singular *et* en plurar . sun oblig aissi qom qi digia venguz sui aqi *et* es nominatiu singulars *et* qi uolia abreuiar diria enplurar il sun uengut qom empeires vidal qi dis mont mes bon ebel qan vei denovellaflor el ramel . mot bon ebel es nominatiu neutres *et per* aizo (3^o) lo pazet Neutres *per* abreuiar . Cauallier mal mi feron vostri cal bon mi sabon liescut *et* atresi de totas las paraulas del mond masculinas sepo abreuiar *per* loplurar *et per* lo neutre.

165

170

175

180

Perso naiaz maior remenbransa . qieu uos en pausarai semblanzas aissi qom an menat elors cantars sobre lo nominatiu cas singular *et* sobre lo nominatiu plural . *et* sobrels vocatiu *perço* qar aqist cas sun plus estrainz *per* entendre acels qi non han lur drecha parladura qituit liautre . e qar li . iiij . cas singular zo es lo genitiu . el datiu el acusatiu . el ablatiu . Mas *perço* qar lo nominatiu El uocatiu singular

185

190

non salungon mas *perceles* qan ladrecha parladura . nil nominatiu . .nil uocatiu plural no sabreuion mas *perceles* qe anladrecha parladura vos voil donar aital semblanza.

195 **E**nbernat deuentadorn dis ben escai adomna ardimentz entrauol gent . emal uezis. En autre luec dis . Domnal uostre cors gentz.

Enguilem desandeisler dis Domna eu uos sui mesa-giers *et* enautre luec dis non sai qal ses locauualiers.

200 **E**nguraud de borneil dis **E** pos del mal nom fui lafanz e conoisc qals serialbes tuit aqist foron. Nominatiu singular alongat . araus donarai semblanz dels uocatius en vnlucc dis. **E** uos domna pros franche de bonaire en un autre chantar dis eu hai de uos chantat ben dos anz cors prezans.

205 **A**raus donarai semblanz dels nominatius plurars qom sabreuion. En . B' . dauentadorn dis li sei bell oiill trahidor. **E** . B' . deborz dis sabon pitauin Enorman Eguiraud de borneil . dis . esil faig son gentil.

210 **P**ois vos donarai semblanz dels uocatius plurals. En . B.' dauentadorn . dis Aram conseillatz segnor uos cauetz saber esen . Aqest segnor son uocatius qabreuiet en lo plural.

Per estiers vos voil far saber . qe una paraula jha Masculina qui salonga En lo nominatiu *et* enl uocatiu singular en toz los plurals ço es maluatz.

215 **A**zit auetz qom deu amenar las paraulas Masculinas enabreuiamen . *et* enalongamen . omis vos parlerai delas femininas *et* de totas cellas qe hom ditz en entendimen De femenin.

220 **S**aber deuetz qe paraulas femeninas son de doas. Mai-neras . las vnas fenis son En . A . aissi qom domna bella .

blancha . poma . E mantas autras daquest semblan . las autras fenisson in . s . qom amors . (4^r) Calors . Canzos . saizos . E mantas autras daquest semblan .

Qellas totas qi fenisson en . A . sun aiectiuas . Aissi qom donna bella . poma blancha . ee sabreion en los VI cas singulars . 225
Esalongon en los VI cas plurals . las autras qom amors . Calors . Cazos . chanzos *et* las autras qi son daquesta semblanza salongon . En lo nominatiu Elo uocatiu singular *et* entotz los plurals *et* sabreuion enl genitiu . *et* enl datiu . *et* enlacusatiu , *et* enlablatiu . Singular *et* perzo qar lonominatiu singular Son plus saluage Acels qi non an ladrecha 230
parladura salongon *per* totas las parladura del mond . Eli . iij . cas plural . zo es lo genitiu . Datius . Acusatius . *et* ablatius Salongon *per* totas terras E donerai vos en semblanz dels trobadors . Enfolquet dis salcor plagues ben foromais 235
sazos . Arnautz de meroil dis . sun destregnez donna vos *et* amors *et* en maintz dautres qi niha dels trobadors qom uos poiria dir . Mas En una paraula o endoas pot totz homz primz Entendre totas las autras .

Per estiers vos voil dir qe paraulas jha qi salungun 240
entotz les cas Singulars *et* plurals . Aissi qom delechos voluntes . ris . vis . lis . Cors . Solatz . lais bras . glatz . vas . Nas . gras . pres . Ronfes . Engres . luz . fals . Reclus . Claus vs Repaus . Enuers . Conuers . trauers . vers . Romanz . enoms 245
proprie deluec . cum paris . Peiteus . Angeus . Emainz . dautres . qi Romanon en esgardamen domes primz . Enqara jha paraulas qi salongon *per* totz los cas Singulars . E plurals *per* us de parladura *et* qar se dizon plus auinen . Assi qom emperaritz . chantaritz . ballaritz *et* totas cellas qi son daquesta semblanz . 250

Dautres paraulas jha . qe hom pot abreuiar *per* cas qa son acusatiu singular eqon aqel cas . Mezeis . lapot hom alongar *per* vs de parladura *et* qar se dizon plus auinen . Aissi qom qi uolia dir . Eu me teing *per* pagaz *et* eu me teing

255 *per pagat . et eu mi tieng gai . Eson bon per cas . Eu me
faz gai . emi faz gais . et aissi tuit li autre daquest Semblan .*

Estiers tot aizo voil qe uos sapiatz qel nominatiu el
uocatiu singulars ditz totz *et* entot los autres cas singulars
tot el nominatiu el vocatiu plurals ditz tuit els autres
260 cas plurals dizon toz .

(4^o) Saber deuetz Eissamenz qe de uerb jha qom diz
aissi qom nom . *et* so es asaber . le feminis . Aissi qom volia
dir . Mal mi fai lanars . bos mi sap le venirs . *et* atressi
salongon *et* sabreuion qom los noms .

265 Las paraulas substantiuas Comunas qan ladiz hom *per*
masculin salongon Esabreuiion . qom li masculin . Ecan se
dizon *per* enfenitiu . Aissi com li feminini qi en . A . feuis-
son *et* en . l .

270 Dinz el cor deuetz saber qe tuit le aiectiu Comun
son . zo es fortz . viltz . sotiltz . plazenz . Sulfrenz . de qal part
sian nom oparticipi . salongon elnominatiu *et* eluocatiu sin-
gular abqalqe sustantia sian aiostat amasculina o afeminina
aissi qom qi volia dir . plazens . Caualiers . plazens donna .

275 E sapchatz qe hom ditz vs el nominatiu *et* un entoz
los autres cas eissamen diz hom dui el nominatiu el uo-
catiu *et* enlautres cas totz diz hom dos *et* en aissi de tot
los autres . Nombres tro . a . e . veirement cent dizom *per*
totz cas duna guisa Mas ducent . trecent . qatrecent . ddc .
dce : dccc . deccc . abreuiom el nominatiu *et* el vocatiu plural
280 *et* enlos autres cas los alongon . aissi qom qi dizia eu hai
ducentz . trecentz . qatrecentz liuras .

Parlar vos ai delas plurals masculinas *et* femininas .
qom salongon Esabreuiion en cascun cas . Araus parlarai
de cellas qe del semblan son El nominatiu . *et* el vocatiu
285 singular primeramen vos dirai . femininas el nominatiu *et*

elucatiu Singular Mamdona . sadonna . sor . nepsa . gasca . garsa . *et* entoz les autres cas singplars diz hom si donz . soror . boda guascona . garsona . *et* entotz los cas plurals dizom Mandonas domnas . sovors . bodas . Guasconas . Garzonas .

Des Masculis podez auzir oimais el nominatiu *et* el uocatiu singular qe hom diz Compagnos . peiros . bos . bailes . Nobles . borges . felz . laires . braz . gases . lacs . glotz . carles . ves . Guis . boves . Gaines . folqetz . pouz . Bernatz . ios . otos . Naimes . streuez . ratz . pauls . fales *et* entotz . los autres cas singulars *et* el nominatiu *et* el uocatiu plural dizom Compagnon . peiron . bon . baron . gloton . baiolon . neblon . felon . Garzon . gloton . Carlon . Vgon . Guion . bouon . Gainelon . odon . oton . Naimon . Steuanon . Caton . paulon . Et en los Genetius . datius . Acusatius . *et* ablatius plurals . los diz hom Enons . Compagnons . peirons . bons . barons . *et* totz los autres daquella mainera meteisa *et per* aquesta mainera deuetz trobar los cas de las autras .

Estier aquestas deuetz saber saber qe enl nominatiu *et* el uocatiu singular (5^r) diz hom signers . Coms . vescoms . enfes . homz . nebotz . abbas . prestes . clegues . pastres . mazos *et* enl genetiu . datiu . Acnsatiu . Ablatiu singular Devon dir segnor . Comte . vesconte . Enfan . home . bot . abbat . preueire . clergue . pastor . Mazon *et* al genetiu . datiu . acusatiu . *et* ablatiu plural de hom dir . Segnors . Comtes . vescomtes . Enfanz . homes . ablaz . preveire . clergues . pastors . *et* dels autres qi son da qesta mainera . Dels noms verbarls sapiatz qi jha de tres maineras Aissi com cantaires . emperaires . volaires . *et* aissi qom iauzires . sufrires . mentires . trahires . *et* aissi qom entendeires . veleires . deueneires . tondeires . aqist tuit e liautre se dizon enl nominatiu *et* enl uocatiu singular . chantaires . emperaires . volaires . *et* enl genetiu . datiu . acusatiu . *et* ablatiu Cantador Emperador . violador *et* el nominatiu *et* enl uocatiu plural *et* enls autres cas plurals . chantadors . Emperadors . violadors *et* totz los autres daquesta mainera .

Aissi sun li aiectiui comun qis varion enl nominatiu *et* enl uocatiu . singular *et* atotz los autres el nominatiu *et* el uocatiu cas singular diz hom qualqe sustantius sia feminis o masculis . com maiers . menires . Meillers . bellaires . Genzers . piegers . sordegers *et* en los autres cas ditz hom . Maior . menor . Meillor . bellezor . Genzor . peior . Sordeor . breus . elones Aissi qom lolur substantius.

Perzo qe derier voil parlar del verb vos dirai aissi las paraulas del pronome qom se dizon . el nominatiu *et* el uocatiu singular qom dieu dir . els celes . aqestes . autres . aicels . cest . los . mos . sos . *et* entotz los autres cas singular diz hom lui . celui . cestui . aqest . altrui *et* el nominatiu plural diz hom ill . cill . aqill . aqist . autre . cist . limei sei . tei . *et* entotz los autres cas plurals . diz hom els lor . aqels . aqest . los . mos . tos . sos.

Ausit aues dels masculis eraus dirai dels femenis el nominatiu *et* el uocatiu singular . diz hom . ella . cella . outra . aqesta . cesta . la . ma . sa . Et enlos autres cas singular . lei . celei . outra . altrui . cestui . la . ma . sa *et* entot los plurals diz hom ellas . cellas . outras . aqestas . cestas . las . mas . sas . Et aqestas dizom hom en una guisa el singular . Nostra . vostra . mea . sua . teua . *et* el plural enas . nostras . vostras . meas . suas . tuas . qe sabreuion esalongon qom lo noms.

Enaissi uos ai dit del nome *et* del participi *et* del pronome . Cossi si menon las paraulas en alongament *et* en abreuiaement . *et* ensenblon . ara uos parlerei delauerbi *et* delaconioncion *et* dela preposition *et* delentergection.

(5^o) Tal nia de lauerbi qe hom pot dir longas *et* brieus Segon qe nautra mestier aissi qom mais . emai . als . al . ail . lors . aillor . loniamenz eloniamen . autramenz *et* autramen *et* atressi dison totas cellas daqesta mai (1).

(1) Con questa sillaba, che è la prima della parola *manera*, che leggesi negli altri testi, termina la linea nel ms.

Las autras paraulas delauerbi *et* delaconiontion *et* dela-preposition *et* delenterietion totz homz primis las deu ben esgardar . qar tota via . *et* entotz luecs las dizon duna guisa.

Uhei mai vos dirai del verb . enlaprima *persona* del singular diz hom sui . *et* enlaterza *persona* del plural . son aissi gom qi uolia dir eu sui belz *et* cill son bel . *et* perzo uos ai parlat daquestas dua *personas* . qe maint trobador han ja mesa la vna en luec des outra . Outra nia del verb enqe an fallit liplus dels trobadors aissi gom . retrai estrai . 355
 cre . recre . mescre . descre . sufri . trahi . vi . peraizo qar en aquestas paraulas han fallit liplus dels trobadors vos en parlerai *per* castiar los trobadors els entendentz. 360

Saber deuetz qe trai . retrai . *et* estrai . sun del presen del endicatiu de la terza *persona* *et* vai en aissi eu trac . 365
 tu tras . alqelz trai . en retrac . tu retras , alqel retrai . gom qi volia dir eu trac mon caual delostal . tu tras la rauba dela maison . Aqelz trai lo cotel . de la guazina . *et* eu retrai bonas novas *et* tularetras *et* aqelz la retrai . Mas enb' . 370
 deuentadorn mes la terza *persona* *per*laprima endos sens chantars qant el dis qan vei lafoilla ios dels arbres chazer . *et* en aqel qe dis . era non vei luzir soleill del primier chan- 375
 tar fon en aqella cobla qe dis encontraldamnage ela pena qeu trai . edegra dir trac enlautre fallit qe dis jamadomna nos nos meraueil sil prec qem don samor nimbai contral- 380
 foudat qieu retrai . edegra dir retrac quar los dizen terza *persona* *et* los degra dir enlaprima qar hom deu dir eu trac . tu retras *et* cel retrai aitan mal diz eu trai gran mal *per*uos 385
 gom qi dizia aqels trac mal *per*uos ben leu jhaurra domes qi diram . gom podia dir trac . ni retrac . qe larima anaua en 390
 ai . adaqelas deu hom respondre qelz deuia cercar paraulas en ai qi no fossion biassadas desanatura . ni falsas en*personas* ni encas . sestrai *et* atrai se dizon en aqella mainera mezeissa.

Aitan ben son del present delendicatiu de la terza *per-*
 385 *sona* del singular . cre . mescre . recre . descre . qar enlla *prima*
persona deu hom dir eu crei tu cres . aqelz cre . eu mescrei
 tu mescres . aqelz mescre . aitan mal diria qi dizia eu cre
 qon qi dizia aqelz crei . *et* aissi dizom eu vei (6^r) tu ves
 aqeltz ve . *et* en aissi de totz los autres semblantz daquest .

Mas en G. de borneil ifalit enlosoa bona chanzon qe
 390 dis . Gen manten ses fallimen en vn can valen En aqela
 cobla qe dis den noen menvaumenten *per* sobradimen .
 enbruda . Mentauguda . qem trai vas cell assai qalamia fe
 ben cre . aqest cre . qes delaterza *persona* Mes en la *prima* .
 395 e deuia dir ben crei .

Atressi ne blasmi enperol . qi diz . *et* eu amatant ala
 mia fe . qan vei mondanages . mi metheus non cre . Aqest
 cre fon delaterza *persona* edegra esser della *prima* . e dir
 crei . Et enbernat deuentador totas las dote lamescre . *et*
 400 degra dir mescrei . Et en autre luec diz qe *per* pauc de tot
 joi Nomi recre . edegra dir recrei . qar tuit aqist Mescre *et*
 recre son delaterza *persona* del singular Delendicatiu ede-
 gran esser delaprima *persona* E dir crei mescrei .

Parti sufri . feri trahi . Noiri . en totas las paraulas qe
 405 son daquesta natura sun de *prima persona* del preterit *perfet*
 delendicatiu *et* enlaterza *persona* Deu hom dir partic . sufri .
 feric . vic trahic . noiric . muric . mas Enfolqetz ifallic En una
 seua chanzon . qe dis ai qan gen ventz *et* aqan pauc dafan .
 En aqella cobla qidis . Qi aura mais tan de bona fe qant
 410 mais nultz homtz si mezeus non trahi . aqest trahi . es de-
 laprima *persona* *et* el degradir laterza *persona* qe ditz trahir .
 et atressi entotz los autres daquesta natura etrauc uos en
*per*Guiren enpeire vidal qi dis enterza *persona* Qalexandres
 muric *per* sos qenrichic el reis daires . fenic . amort cel
 415 qil noric aitan mal diria . qi dizia . aiqel vi vn home aqel feri

vn home qom dizia eu vic vn home. Eu ferie vn home. Et
altressi de totz los autres daquesta mainiera.

Assatz podetz entendre pos eu vos ai dit aproat qe tan
bon trobador . jhan fallit podetz saber qe an faig li maluas 426
aqi ben uolra ni sabra conoisser ni esgardar primamen
daquest trobador Metheis en trobara mais de maluasas pa-
raulas qieu nous hai dichas *et* dels autres mais qe ia non
poiria ni sabria . conoisser . si primamenz no j entendia eno-
setrebaillava.

Las autras paraulas del uerb *perzo* eu non las poiria 425
totas dir ses gran afan . mas totz homz primas las pot ben
esgardar *et* vsar qant auzire las gens parlar daqellas terras
eque deman *et* enqera acels qi sabon laparladura elan re-
conoguda *et* esgarda (6^v) los bons trobadors qom las han
dichas . qar nul gran saber non pod hom aver sens grant 430
vs sitot saplart.

Per auer maior entendimen vos vueil dir qe paraulas
jha de qom pot far doas rimas aissi com lial . vilan . talan
chascun fin chanzon *et* pod hom liau talen . villa . cansson .
fi . aissi trobam qe an menat litrobador . Mais liprimier . zo 435
es talen lial . chanzon . fin . villan . son li plus dric . dir vos
ai enqal luec del nome diz home mieill a peiragore . eraus
voil dir qe qan son verb deu hom dir Meillur *et* peiur .
aissi qom qi vollia dir eu meillur.

Totz homz primas qi ben voilia trobar . nientendre deu 440
ben aver esgarda *et* reconoguda . en conoisser la parladura
de lemozi *et* dellas autras terras qeu vos ai dicas *et* qella
sapçhon alongar . *et* abreuier e vanar . edreit dir *per*totz los
locs quieu vos hai dit edeu ben esgardar . qe *per* neguna
rima qili aia mestier non lameta fors desa proprietat nideson 445
cas . nideson genere . nideson nonbre de sapart . nideson mot .
nide son temp nide sa persona ni de son alongament . ni
de son abreuiamen *per* aqi metheus deu gardar . siuol far

un cantar . ovn romanz qe diga rozos eparaulas biassadas .
 450 ni de doas parladuras ni de razon mal continuada ni mal
 aseguda aissi qom . B' . del uentadorn . qi dis qe tantamaua
 sidonz qe *perre* nosen podia partir ni sen partiria . *et* la
 quinta cobla eldis alas autras son uhei mais escaegutz e
 chascunam pot sis uol ason ops traire . pois vos dic qe tuit
 455 cil qi dizon echan dich amis *per*amics emi *per*me emantenir
per retener han fallit qar han pausat lonom frances *per*lo
 proenzal qe amis es frances *et* amics *proenzal* . *per* che hom
 non ladeu mesclar ablas lemozina aqestas ne negumas autras
et daqestas paraulas biassadas dis en . p . deuergnia amiu *per*
 460 amic . echastiu *per* chastic qeu non cug qe sia terra el
 mond . on hom diga aitals paraulas mas el contat defores .

Et peire raimon detelosa En una seua chazon qe diz
 definamor son tuit mei penssamen . E la segonda cobla . diz
 qel solaz elgent parlars mostran qals es acels qi sap chauzir
 465 *et* degra dir acelui . qui sap chauzir *et* si volia dir plural
 acels degra dir qi sabon chauzir . Et enaqella chanzo En-
 lafin delatornada pauset vn mot frances *per* prouenzal qan
 el dis de gran solaz *et* de ioi maintenir *et* degradir man-
 tener mas la cobla vai jn jr .

470 (7^r) Gauselm faiditz fallit en una cobla delaseua chan-
 zon qel fez qi diz de faire chanzon en la cobla qe diz .
 Aissi qon jeu ve . qe cuiet far de me pauset la terza *per*-
 sona en luec delaprima *et* degra dir Aissi qom eu vej .

[LO DONATZ PROENSALS]

Incipit liber quem composuit Vgo faldicus. precibus domini Jacobi de Mora et domini Corazuchii (1) de sterleto. ad dandam doctrinam vulgaris provincialis. et ad discernendum jnter verum et falsum vulgare:

Las oitz parz qe om troba en gramatica troba om en
 vulgar proenzal so es *Nomen* . *pronomen* . *verbum* . *Ad-* 475
verbium . *Participium* . *coniunctio* . *prepositio* Et *interiectio*.
Nomen es apelaz perso qar significa *substanciam* ab pro-
 pria qualitat . o ab comuna . e generalmen totas las causas
 alas quals adams pauset noms poden esser noms apelatas .
 Ed noms a . V . causas *Species* . *Genus* . *numerus* . *Figura* . 480
casus . *Species* oes primitiua oes deriuatiua . *Primitiuis*
 es aqel noms ques perse . Enon es uenguz dalcum autre
 nom . ni dalcun uerbe . Si com es bontaz . *Deriuatiuis* .
 es aqel noms qe uen dautre loc Sicon bos qe uen de bontat .
 qe bos non pot hom esser ses bontat . *Genus* es de cinc 485
 maineras . *Masculis* . *feminis* . *Neutris* . *Comus* . *Omnis* .
Masculis es aqel que aperten alas masclas causas solamen . Si
 cum es bos *et* mals efals *et* leials . *Femenis* es aqel que
 aperten alas causas feminils solamen . sicnm es bona . bella .
 Mala *et* falsa . *Neutris* es aqel que no aperten alun ne 490
 alautre . sicum es gaug . ebes . Mais aici non sec lo uulgars .
 la gramatica . els neutris substantius . Anse dizen aisi cum

(1) Vedi nell'Introduzione (pag. 353_n) perché siasi preferito di stampare *Corazuchii* anziché *Cora zuchii*, come pure il ms. permetterebbe di leggere.

se fosen masculin Quia *secundum* gramaticam non de-
 beret poni . s . in fine sicut hic . Sicum aici granz es lo
 195 bes qe aqest ma fait . egranz es lo mals que mes venguz
 delui . Comun son aqueill que apertinen al mascle *et* al
 feme ensems . Sicum sun li particip que fenisen . in ans . uel
 in ens . que pos dire aquest caualiers es presans . Aqesta
 500 domna es presans . Aqest caualiers es auinens . Aqesta
 domna es Avinens . Ma sel nominatiu plural se camia dai-
 tan que conuen adire aquil (7^a) caualer sun avinen . Aquelas
 domnas sun auinen . Omnis es aquel que aperten al ma-
 scle *et* al feme *et* al neutri emsems queu pos dire Aqest
 caualiers es plasens . Aquest bes mes plasens . Numerus
 505 es apelaz singulars *et* plurals . Singular quan parla duna
 causa solamen . Plurals quan parla de doas ode plusor Fi-
 gura oes simpla ocomposta . Simpla sicum es coms . Com-
 posta sicum es uescoms . Ques parz composta zo es apo-
 stiza deues *et* de coms qes compon uescomes . Li cas sunt
 510 seis . Nominatius . Genetius . Datus . Acusatius . vocatius *et*
 ablatius . lo nominatius se conois per lo . si com loreis
 es uenguz Genetius per de . Sicum aquest destriers es del
 rei . Datus per . A . si cum menalo destrier alrei Acu-
 satus perlo . Si cum jeu uei lorei armat . El uocatiu o
 515 tu segner reis se corme lablatiu . en vau ablo Rei . per
 lo Rei . ses lo rei . del rei . Eno se pot conoisser ni triar
 lacusatus del nominatiu . sino *perso* quel . nominatiu singu-
 lars . quan es masculis generis vel comus . ou omnis vol .
 s . en la fin deladiceion eliautre cas nol uolon . El nomi-
 520 natiu plurals no lo vol etuit liautre cas lo uolon el plural .
 Pero lo uocatus deu semblar lo nominatiu . Entotas las
 dicions que finissen inors *et* en las autres dicios queus dirai
 aici . Deus reis . frances pros . bos . iros . caualiers . canzos .
et els autres locs enlo uocatus . non a . s . Enlafin si es
 525 senblans al Neutro almenhz ensilabas . *et* en letras . que deu
 auer aitals ententas cumlo . N . trait sol . s . en la fin . Pero
 dela regla on fo dit de sus quel . N . cas no uol . s . en la fin
 quan es pluralis nom vollz traire fors tolz les femenis . qe
 non es dit mas solamentz dels masculis . e dels neutris que

son semblan et plural *per* toz loes sitot ses contra grama- 530
 tica. Elai on fon dit del .N. singular que vol .s. *per* tot
 alafin uoll traire fors totz aquelz noms qe fenissen en aire.
 Sicum emperaire . amaire . edoneiaire Et en eire . sicum
 es peire . beueire . Raire . tondeire . peheire . i . perictor . Fe-
 heire . i . Fictor . bateire . foteire . prendre . tenere. 535
 Elas rismas qe fenisez en ire . Sicum es traire . Consentire . escar-
 mir . ferire . Escrivire . gronire . Mas aquelas rimas que
 fan in ires sicum es Albires . vol .s. en consires . edesires
 E deuetz saber que tuit aquelh queus aidit dun lo nomina-
 tiu singulars fenis enaire *et* eneire *et* enire . (8^r) fenissen 540
 totz los cas dels oblics singulars endor . Sicom es a dire (1)
 lemperaire . delenperador . amaire . delamador . lo be-
 ueir del beuedor . lo ferire del feridor . trait los uocatus que
 deuon semblar los nominatus . sicum es dit desus De la
 regla del nominatus singulars . que uol s . alafin uoluh ancor 545
 traire fors . maestre . prestre . pastre . Senher . peier . sor-
 deier . i . deterior . Maier . Meillez . Mere . sor . Bar . gencer .
 leugier . grefiger . i . grauior . Et jn enre sicum menre . penre .
 tenure . Etoz los aiectius neutris quan son pausat senes sub-
 stantiu . Sicum mal mes . greu mes fermes estranhmes . quel 550
 aia dit mal deme . Tug aquist son appellat qe aras vos ai
 dig de sobre aiectiu . Enoil ben traire fors encar . dels
 pronoms alcus . sicum es . eu . i . ego . tu . el . cel . aicel . i .
 ille . aqest . aqel . ill . cill . acill . nostre . uostre . qe no volun .
 s . en la fin . e sun del nominatiu . cas singular . Tres de- 555
 clinazos sun . El nominatiu cas dela primeira declinason .
 fenis en . A . e tuit li autre cas essamen del singular deuez
 entendre . Car en lo plural uolon li cas . s . daqesta declina-
 son . enlafin trastut . Tuit li adiectiu femini femini del
 quals lo nominatiu singulars finis in . A . sicum es bona . 560
 bella . comta . Gaia . seguen . aquella medesima regla . Et tuit
 aquill delaprima declinazon li cas singular qe fenissen jn A .

(1) La lacuna che segue nel ms. è in fine di linea. In realtà non sembra man-
 car nulla.

son femini . trait *propheta* . e gaita . *et* es qergaita . e papa .
 pero *propheta* . e papa . no uolon . s . enlafin del nominatiu
 565 plural . Mas entotz los autres cas lo uolon Celh que fe-
 nissen in ans vel in ens quan saiusten ab femini substantiu .
 uolon . s . el uocatiu . ala fin . Mas quan saiusten ab masculin
 substantiu no lo uolon . *de prima declinatione* . De la
 prima declinazion es saueza cortesia . dreitura . Etut lautre
 570 nom qe fenissen en . A . sion adiectiu o substantiu . *de se-*
cunda declinatione De la segunda declinazion es deus
 segner maestre . Etug liagectiui qes declinon pertres articles .
 sicum es . hic *et* hec *et* hoc . felix E tuit li nom breumen
 que no uolon . s . el nominatiu plural *et* entoz los autres cas
 575 los uolon . *de tercia declinatione* De la terza declina-
 zion son tug liparticip . que fenissen jn ans *et* in ens . sicum
 es hic *et* hec *et* hoc amans . *et* hic *et* hec *et* hoc legens . Etug
 aqill que se declinon pertres diction . sicum os bonus . bona .
 bonum . Malus . Mala . Malum . la primera diction elatersa
 580 sun de la segunda declinason . la segunda diccios es dela
 primera declinason Etuit li nom don lo nominatiu sin-
 gulars el nominatiu plurals . (8^v) fenissen in atz esun femini
 sicum es bontaz . beutaz . santaz . Amistaz emout autres .
 Enuulgar non trop mas daquestas tres manieras declinazos
 585 quieu ai dit desus . E sun dautra mainera nom qe non
 se declinon . sicum es vers abtoz sos compost Etuit li
 adiectiu que fenissen inos sicum es amoros . enueios . trait
 pros . ebos . Etuit aquelli diction qe fenissen in as larg
 no se declinon nis mudon sion substatiu o sion adiectiu .
 590 Sicum nas . pas . vas . Ras . Ecortes sec aquella medesima
 regla . *et* pes . Contra pes . Cens . Sirventes . Ences . Deves .
 mes . borses . bles . Deues . Des Marques . gles . bres . comes .
 escomes . *et* pres Abtoz sos compost *et* aqist sopradit que
 uan aissi seguen aquella meteisma regla Etuit linom provin-
 595 cial qe se deriuon delas prouincias que fenissen jn es sicum
 frances . Angles . jenoës . ponjhes . *et* uit aquest sobre dit
 fenissen in estreit . Daquelz qe fenissen in es larg sicum
 es confes ades . portes Encaras daqels qe . fenissen in as
 larg nose declinon sicum es . Bas . Cas . gras . clas . las . M .

as . tals . es . mes . caps . aics . fals . Bauz . descauz . Cautz . 600
 faltz . encauz . lanz . Fars . ars . Martz . laitz . Glaitz . iatz .
 patz . catz Aus . claus . compost . laus . raus Ais . Gais .
 cais . fais . lais . tais . brais . clauais . melliz Fems . tems .
 Rems . Jn ers larg guers . dispers . bezers . lunbers . Jn
 ers estreit . aers . ders . Aders . Jn is gris . paradis . san 605
 daunis . Assis . Paris . ris . vis Jn itz . berbitz . ditz . con-
 traditz . In obs . gobs . lobs . Jnsols . fols . pols . aiols .
 Doutz . poutz . soutz Jnors larg . cors . mors . Jn ontz .
 gergomz . estronz . pontz . bis . lis . Alis . Jn ors estreg
 ors . sors . resors . Crotz . notz . potz . buris . plus . re- 610
 clus . conclus . confus . pertus . dedalus . tantalus . us . fus .
 Artus . cerberus Etut aquest quio aidit de sus . no se de-
 clinon nis mudon nien in singular . ni implural . Ecoren
 pertotz cas egalment pronomen es aici apelatz pro-
 nomen qar es en loc de propri nom pausat . Ede mostra 615
 certa persona . Sicum es eu . tu . el cel . aicel . aqest . aqel .
 eumes . eismes tu mei eismes . el meiseismes . eu esteus . tu
 esteus . el esteus . eueis . tueis eleis . meus . teus . seus . nos *et*
 vos nostre . vostre . Eperzo es diz . pauzatz . en loc de
 proprenom . que si eu dic eu soi uenguz . nomi besogna dir 620
 eo ugo soi uenguz . eu uei que tu es uenguz . non besona dir
 eu vei que tu peire es uenguz . Seu vic aicel es uenguz . el
 mostri ablaman o obloly . (9^r) non besonha dire johans es
 uenguz . Eperzo son apelat pronom demonstratiu qar demo-
 stren certa persona . *Verbum* . 625

Verbum es apelaz . qar es cum modis *et* formis et ten-
 poribus Esignifica alcuna causa . far osufrir . Sicum eu bat .
 eu soi batutz eu sofre alcuna causa . V . son li modi
 dels verbs . jndicatus . jmperatus . optatus . coniunctius . jn-
 finitius . jndicatus és apelatz . qar demonstra lo fait qe 630
 om fai sicum eu cant : eu scriu . *i . comandar* jmperatus
 es aquel que comanda . sicum es aporta pan aporta uin —
 optatus es car disira . sicum eu uolria amar . *i . desirar*
 Coniunctius es qar aiusta doas razons ensems . *i . aiustar*
una paraula colautra sicum es en aquest loc . cum eu am 635

formen torz es sino soi amatz *et* car uol totas uetz . un avtre
 verbe ab lui . Car non pot esse per se sol en construction .
Infinitiuus soes causa non fenida car inperlatin tan
uol dir so es non feniz . si com es amar . o esser amatz .
 640 *legir o esser legit:* jnfinitiu es apelatz qar no pausa
 terme ne fin azo qe ditz-sicum eu volli amar E quascus
 dels . V . modi queu ai dit de sus deu auer . V . tems ció es lo
 presen . preterit non *per*fieg . preterit plusqe *per*fieg e futur
 Quatre conjugazos sun el verb . tut aqelh verb don lenfinitiuus
 645 dels cals finis inar Sicum es ieu voill amar . cantar . ensenhar
 sun de la prima conjugazo segon uulgar De las autres
 tres coniugazons sun tan confus linfinitiu en uulgar qe con-
 uen alaisar la gramatica edonar outra regla nouela . Per
 quel plaz ami que aquelli uerbe qe lor jnfinitiu fan finir
 650 iner sicum es auer . tener . deuer . sion de la segunda coniu-
 gazo Aqelli qe fenissen in ire *et* aqelli qi fenissen in endre
et in iure . sicom es dire . rire . tendre . contendre . defendre
 euiure . escriure . edeliure . sion tut delaterza coniugazon .
 Aqelli qe fenissen in ir . sicum es sentir . dormir . auzir . sion
 655 dela coniugason quarta lo presens tems delendicatiu de
 la prima coniugazo se dobla enla prima persona . qe pos
 dir . eo ami . o pos dir ieu am . eo chanti . o ieu chan . eo
 plori . o ieu plor . eo soni oiso . eo brami . obram . eo ba-
 dalhi obadailh . la segunda persona jn as fenis sicum
 660 tu amas . tu bramas . tu clamas . la terza fenis in a sicum
 cel ama . cel clama . cel brama . aisi fenisen . las tres personas
 del singular del tems presen del indicatiu Et el plural
 noms uol dir . Nos amam . vos amaz . celli amen . o amon .
 Et aizo es generals regla qe laterza persona del plural se
 665 dobla *per*totz uerbes eper totz (9^r) tems que pot fenir o
 inen o inon . Excepto futuro *qui* desinit ni an uel in au . De
 la prima persona se dobla entotz uerbes el tems presen del
 endicatiu . solamen . excepto ai . sai . qe non duplicantur jn-
 prima persona . Sicomes eu senti oeu sei . eu dic oeu disi .
 670 Mas melz es a dir lo plus cort quel plus long . El pre-
 terit non *per*feit delendicatiu uol dire eo aua . tu auas . cel
 aua . nos auam . vos auaz . cel auen . o auon . El preterit *per*-

feit . i . compliz eo ej . tu est . cel et . nos em . vos etz . celli
 eron uel erun El preterit plus qe perfeit eo ja at tu jas
 at cel . ja at . nos jam at . vos jaza at celli jen uel ionat . 675
 El futur sun semblan tuit li uerbe entotas las coniugazos .
 que tug fenisen aici . eo rai . tu ras . cel ra . nos rem . uos
 retz . celli ran uel rau . El imperatiu tut aquelli dela
 prima coniugazo fenissen ia a estreit sicum es canta tu .
 bala tu . viola tu . En la segonda persona entendatz . qar 680
 emperatius non aprima persona que hom non pot coman-
 dar asi eis Enlaterza persona fenis totz tems in e . si-
 cum cel dance . cel saute . cel tombe . Desinit jn hac sil-
 laba atz . *et habet prima personam quam non habet in sin-*
gulari . Implurali fenis inatz . verbi gracia sicum caualcaz . 685
amatz . trotatz . Caualguem . Anem . trotem Jn optatiuo
 desinunt omnia uerba prime coniugationis jn hac silaba .
 uel in hac . finiunt et duplici modo pronunciantur in omnibus
 coniugationibus generaliter El optatiu fenissen tuit li
 uerbe dela prima coniugazo inera . uel in ja . ede totas las 690
 coniugazos comunal men . sicum es uoluntiers eo ameria .
 veluntiers amaria . tu . eras vel jas . cel era vel ja . Jm plu-
 rali nos aram uel rian . vos raiz . uel riatz . cil eren . vel rien .
 Disera vel diria . tu eras vel rias . cel era vel ria . nos eram .
 vos eratz . vel diriaz . celh eren vel diren . Pero aqelli qe 695
 son delaquarta coniugazo don linfinitius fenis in jr solamen .
 sicum dormir . jausir . sentir . fan loptatiu jn ira . eo dormira .
 uel iria . tu iras vel irias . cel ira vel iria . nos iram vel iriam .
 vos iratz vel iriaz . cel iren vel irien . Esun algun autre
 uerbe qe son fors daquesta regla . sicum es uoler . tener . po- 700
 der . saber . Auer . conoisser . deuer . sezer . Que uoler fe-
 nis laprima persona del optatiu . en uulgra . vel jn volria .
 la segona jn gras sicum tu tu gras vel rias . laterza jn gra .
 sicum cel gra . vel ria Esen (10^r) plural laprima persona in-
 gram sicum nos gram . vel riam . la segona jn graz . sicum 705
 vos gratz . vel riatz . la tersa jngren sicum celh gren uel
 rien . Eo tengra otenria . Eo pogra oporia . Eo agra o auria .
 Eo conogra o conosseria . Eo degra o douria . Eo segro o
 segria . Eo plagra o plairia . Eo pagra opasseria . Eo begra

- 710 obeuria . Eo valgra oualria . Eo mogra o mouria . Eo colgra
ocolgueria . Eo nogra o nozeria . Eo uengra o venria . Echa-
scuns daqest sobre diz deu ferir en singular *et* en plural *et*
enpersonas de tan cum saperten al presen . del optatiu . Sicum
es dit de sus pleneramen de voler . El preterit plus qe
715 *perfeit* del optatiu . fenissen tuit in es estreg . sicum es adire
bon fora qe agues amat . tu aguesses amat . cel agues amat .
nos aguessem amat . vos aguesses amat . cil aguessen amat .
E pgra hom dire eisamen . bon fora queu agues tengut . tu
aguesses tengut . Cel agues tengut . Nos aguessem tengut .
720 vos aguessetz tengut . cill aguem tengut . at . mudada in ut .
videlicz indicatiui modi . si son dela prima coniugaso . A-
qilli solamen qe fenissen lor jnfinitiu in endre . et in jre . et in
jre . sicum es prendre . tendre . rendre . uire . ire . Martire .
uuire . liure . deliure . qesson semblan en aqest loc ala prima
725 *coniugaso* . del preterit per feg . E del preterit non *perfiog*
del *coniunctiu* si cum podez vezer aia . Cum eo cantes . tu
cantasses . Cel cantes . Nos cantassem . vos cantassez . Celli
cantassen . vel Cantesson . Cum eo tendes . tu tendesses . Cel
tendes . Nos tendessem . vos tendesses . celli tendessen . vel
730 tendesson . Jtem jn preterito *imperfecto* . cum eo ames .
tu amesses . Cel ames . Nos amassem . vos amassetz . Celli
amessen . vel amesson . Jn futuro optatiui fenissen tut
aqelli dela *prima coniugazo* jn . e . sicum aici deus uolha
qeu ame . tu ames . cel ame . nos amem . vos amez . celli amen .
735 vel amon . El presens del *coniunctius* es altertal . Pero
lo preterit non *perfeitz* del *coniunctiu* es semblans al pre-
terit non *perfeit* del indicatiu ala uegada . *et* es contra gra-
matica . sicum enaqest loc . Seute donaua Mils . mars serias
tu mos homs . El preterit *perfeit* del *coniunctiu* . Cum eo aia
740 amat . cel aiaamat . Nos aiam amat . vos aiatz amat . celli
aien vel aion amat . lo preterit plusque *perfeiz* del *coniun-*
ctiu . es senblans . (10^r) ad aqel del optatiu . El futur del
coniunctiu cum eo aurai amat . tu auras amat . cel aura
amat . Nos aurem amat . vos auretz amat . celli auran uel
745 aurau amat . El presens del infinitiu amar . El pre-
terit non *perfeit* auer amat . jncipiat lector inhuismodi

modis et temporibus . et *consideret* qualia verba debet *pro-*
ferre in vulgari suo et *quem* intellectu *habent* . *quia* in vul-
 gari *provincialis* lingue . de aliis temporibus infinitiui nolo me
 intromictere . *quia* eundem senssum *habent* ista verba quam 750
 sua in suo vulgari . silicet ista *prolixè* sicut *superius* de actiuo .
sed *aliquantum* ad *doctrinam* simplicius . Dels autres
 temps de jnfinitiu nomen tramet . car non anloc en vulgar
 se no pauc . Ni del passiu nom besonha dire . silicet
 jta *prolixè* sicut *superius* de actiuo *sed* *aliquandum* ad *doctri-* 755
nam simpliciu . Car *per* tot setria *per* aqest uerbe . sum .
 es . est . que uol cas nominatiu . denanse et apres si . Sicum
 eu sui amatz . tu es amatz . cel es amatz . Nos sem amat .
 vos est amat . celh sun amat . Preterit non *perfeit* del
 indicatiu . sicum eu era amatz . tu eras amatz . cel era amatz . 760
 Nos eram amat . vos eratz amat . celli eren vel eron amat .
 Preterit *perfeit* . Eo fui amatz . tu fust amatz . cel fu amatz .
 Nos fom amat . vos fost amat . celli furen uel furon at .

Preterit plusquamperfeit . Eo auia estat amatz . tu ias
 estat amatz . Cel ia estat amatz . Nos auiam estat amat . vos 765
 auiatz estat amat . Celli auien vel auion estat amat . Fu-
 tur . Eo serai amatz . tu seras amatz . Cel sera amatz . Nos
 serem amat . vos seretz amat . celli seran vel serau amat .
 jnperatiuo sias tu amatz . sia cel amatz . siam nos . amat . siatz
 uos amat . sien uel sion celli amat . optatiu *per* mon vol eu 770
 seria amatz . tu serias amatz . cel seria amatz . Nos seriam
 vel seram amat . vos seriatz vel foratz amat . celli serien vel
 serion amat . Preteritoplusqueperfeit amatus essem uel
 fuissem . Mo uol . eu agues estat amatz . tu esses estat amatz .
 cel es estat atz . Nos essem estat amat . vos essetz estat amat . 775
 Celli esen vel esson estat amat . El futur . deus . uollia
 geu sia amatz . tu sias amatz . Cel sia amatz . Nos siam amat .
 vos siatz amat . celli sien uel sion at . lo presens del
 coniunctiu es autirtals . si metetz denan . cum lia on ditz *per*
 mo vol . El preterit non *perfeit* del coniunctiu . cum eo 780
 fos amatz . tu fosses amatz . Cel fos amatz . Nos fosem amat .
 vos fosetz amat . Celli fossen uel fosson amat . El prete-

rit *perfeit* . cum eu aia estat amatz . Tu aias estat amatz .
 cel aia estat amatz . nos siam estat amat . vos siatz estat
 795 amat . celli sien uel sion estat amat . (11^r) lo . preterit
 plusque *perfeit*z . del coniuñctio sembla aquel del optatiu
 simetez . dens volha . en loc . de cum . El futur cum eu aurai
 stat amatz . tu auras stat amatz . Cel aura stat amatz . Nos
 790 aurem estat amat . vos auretz estat amat . Celli auran vel au-
de verbis . Lj verbe delasegonda *et* dela terza *et* dela
 quarta coniugazo sunt mout diuers . si cum es . Eu escriu
 vel escriui . tu escrius vel escriues . cel escri uel escriu . Eu
 dic . odiz . tu dis odizes . cel ditz . Eu fenisc o fenis . tu
 795 fenisses . cel fenis . jmplurali fan tut . Nos em . vos etz . celli
 en vel on . Et aqelli qeu ai dit sun de laterza *coniuga-*
son . Edegra enanz dir dela segunda . sicum . . Eu ai . tuas .
 cel ha . Eu sai . tu saps . cel sap . Eu tenh oteni . tu
 tes otenes . cel te . Eu feng o fenhi . tu fenez ofenhes .
 800 cel fenh . Autre tals es . penh . cenh . estrenh . enpenh .
 Et jmplurali . nos em . vos etz . celli enuelon . Jn prete-
 rito *imperfecto* indicatiui *et* futuro *et* infuturo optatiui . *et*
 in presenti *coniunctiui* . sun scemblan tuti liuerbe de la se-
 gonda *et* de la terza *et* de la quarta *coniugazo* . Quel
 805 preterit *non* *perfeit* . fan tuit eo ia . tu ias . cel ia . Nos jam .
 vos iatz . Cilli jen . vel jo . *Duplicantur* in *tertia persona* .
 Del indicatiu entendatz general men del *coniunctiu* alaue-
 gada . quan sies pausatz deuan . Sicum aici seu auia mils
 mars eu seria rics hom . El futur del indicatiu habeto .
 810 eo aurai . tu auras . cel aura . Nos aurem . vos auretz . celli
 auram vel aurau . El futur del optatiu . *et* el presen del
coniunctiu . eo . a . tu as . cel a . nos am . vos atz . celli an vel
 on . Sicum es deus volha que escriua . tu escriuas . cel escriua .
 nos escriuam . vos escriuatz . celli escriuan . vel escriuon .
 815 Jmpreterito *perfecto* jmprima *persona* . i . *et* in *secunda* . ist
 perla maior part . sicum eu dissi . tu sist . eo escrissi . tu sist .
 Eo tengui . tu tengui . Eo dormi . tu dormist . Eo fesi vel
 fi . tu fezist . Eo feissi . tu feisset . Mas enlaterza *persona* sin-
 gular sun mout diuers . sicum es dis . escriis . teng . dormi .

fetz . frix . i . fluxit . Etot aqelli don linfinitius finis in ir . 820
 solamen . sicum auzir . sentir . cobrir . sofrir . que no se poden
 doblar sicum se dobla . dir . dire . escrire . ausir . au-
 sire . fan la prima *persona et* la terza . jn j . ela segunda in
 ist . El preterit *perfeit* del indicatiu . Et el plural . nos
 im . vos itz . celli iren . vel iron . E lautre qe non son daquest 825
 semblan . jmplurali sicut supradicta duplicata in jnfinitivo
 fan . Nos em . vos etz . celli en . vel on . Si on delasegonda
 ode laterza coniugazo . Sicum nos aguem . vos aguetz . celli
 agren . vel agron . El singular sicom liautre . trait laterza
persona qe diz ag . i . habuit . nos disse . vos disseiz celli 830
 (11^v) dissen vel dison . Tres son que fan laterza *persona*
 del preterit *perfeit* jn oc . el singular sicum es . poc . moc .
 noc . elquarz es . ploc . idest pluit . Jn ec estreit . deca-
 setz . i . diuicias amisit . Casec . Escasec . becec . lec . sec . rec .
 dec . parcc . aparec . cerc . Jn eup . deceup . Conceup . ereup . 835
 Jn aup . caup . Jn eis . deis . seis . idest tingit . feis idest
 finsit . Peis idest pingressit . Empeis . jdest *impingit* . Estreis .
 i . astringit . Destreis idest *constinxit* . Costreis . idest *Constre-*
xit . ateis idest natus est . Jn enc preterita sunt . estreit . so-
 uenc . uenc . A . uenc . Mantenc . sostenc . In es estreit . 840
 mes . *compost* . ques . pres . In et larg . venqet . tetendet .
 rendet . *compost* . latet . *compost* pendent . *compost* fendet .
compost fotet . respondet . seguet . perseguet . *conseguet* . Me-
 squet . respondet . perdet . desendet . vendet . escondet . con-
 set . qe fan tot loproterit *perfeit* enteramen . sicum li uesba 845
 dela prima *coniugazo* . Esi son ill delasegonda . erespondet
 etondet . seguen . aqela eisa regla . Jn ac . plac . preterita
 mentat . nominavit . pac . pauit . ac . habuit . Jn is . asis . escriis .
 dis . ris . sunris . pero tuit aqist . v . sobre dit poden eser sen-
 blan en prima *persona* . *et* in terza . el preterit *perfeit* . Jn 850
 ere sufri o sufere . cobri o cohere . ouri ouberc . Jn ers larg .
 ters . ester . Jn ers estreit . ders . aders . Jn ars . espars .
 ars . Jn oc . estreit . conoc . desconoc . reconoc . Jn ois
 estreit . oix vnxit . pois ponxit . iois . ionxit . Jn ole . larg .
 volc . tolc . colc . coluit . mole . moluit . dolc . doluit . Jn 855
 os larg . fos . fodit . apes aposuit . dos . despos . deposuit .

Jn os estreit escos . abscondit predaz . ros rosit . escos . subiecte
 esconxit . Jn ols . larg . fols foluit . Absols . absoluit . vols voluit .
 reuols . Jn ors larg . tors . destors . re-tors . Jn eus estreit . teus
 tenuit . preus presit . Jn ais . conplais conquestus est plains . frais .
 refrais . consolatus est . Afrais humilat . sofrais . manca . trais .
 atrais . retrais . de bel fe . pertrais . valor trase . sotrais . subripuit .
 tais expediuit . atais . pertinuit . Jn aus claus . Eperzo ai fag tan
 longa paraula delaterza *persona* del preterit *perfeit* . car maier
 confusion era en aquella qe entotas las autras . qar perlamaior
 part . la prima *persona* fenis jn . j . e la segonda in ist . del preterit
perfeit del indicatiu entendaz on *per* la maior part . la prima e la
 segonda *persona* son semblan . Del preterit non *perfeit* dé la segonda
et de la tersa *et* de la quarta *coniugazo* sun dun semblan (12^r) sicum
 es dit desus . Eo ia . tu ias . cel ia . Nos iam . vos iaz . celli ien . vel
 ion . El preterit plus qe *perfeit* tut aqelli don lenfinitius fenis in
 endre . vel in etre . vel inatre . vel inondre . vel inodre . vel inotre .
 vel inēbre sicum es dessebre . *compost* . vel endre sicum es tendre
compost . pendre . *compost* . fendre . *compost* . prendre *compost*
 escondre . fotre . Et jn er sicum auer . poder . tener . saber . deuer .
 sun semblan . ala prima *conjugazo* . mudat at . in ut . Et aqelli don
 lenfinitius finis in ir mudat at in it . Ab illa regula excipiuntur
 tres etrait treis . qe mudent . at . in ont . ponher . jonher . onher .
 Euezer mudat at in ist . Etrait . prendre . emetre . ab lor *compost*
 qe muden at ines . Etraitz escondre qe mude at in os . etrait .
 penher . fener . tenher . cenher . empenher . abtoz lor *compost* .
 qe muden at in emht . et atenher . essamen . Etrait estrenher .
 ab toz sos *compost* . qe muda at ineit . Sicum eu auia amat . eu auia
 sabut . pogut . conogut . tengut . regut . agut . Eu auia auzit .
 ligit . ercrit . dit . Eu auia pres . mes . Poinht pinxeram . oinht
 vnixeram . ionht . estreit . restreit . Feinht . peinht . teinht .
 empeinht . El futur del indicatiu sun semblan . totas las qatre
coniugazos . rai . ras . ra . rem . retz . ran . vel rau . Ela segonda
persona del presen del indicatiu singular trait aquest uerbe . saber .
 que fa sapchas el imperatiu .

El presen delenperatiu . fenissen totas la *coniugasos* in as
 de la segonda *personaet delatersa* in a . sicum digas tu . diga 895
 cel . en singular *et* en plural . digam nos digatz uos . digon
 cilli . trait la prima *coniugazo* . del imperatiu . qe fenis in a .
 in segonda *persona et* in terza . in e : Sicum ama . tu .
 ame . cel amem nos . amatz uos . amem celli o amon . Et
 es lo *futurus* del imperatius tals cum lopesens . lo pre- 900
 sens del optatiu vol entotas las *coniugazos* generalmen fe-
 nire enria . rias . ria . riam . riatz . rien uel rion . El pre
 terit plusqe *perfeitz* fenis in agues . tu aguesses . cel agues .
 nos aguessem . uos aguessetz . cill aguessen . vel aguesson .
 Addita hac silaba jn fine in omnibus *personis* . Aiustat . ut 905
 enlafin . en totas *personas* . *Si verbum est secunde coniu-*
gationis .

Si lo uerbs es de la segonda *coniugazo* . si es de la terza .
 sies de la quarta addita it . Pero segon qe lo preterit plus
 qe *perfeit delendicatiou* (12^v) es formatz . sun tut lipreterit 910
 plusqe *perfeitz* . format . aiustat . ages . elcap . Sicum eu
 agues saubut . seu agues tengut . tendut . perdut . conogut .
 pogut . Seu agues ausit . escrit . dormit . sic de *singulis* .
 desit . *deturpatum* . aunit . uituperatum . Sicum se conten plus
 plemeramen desus . el preterit plusqe *perfeitz* del indicatiu . 915
 El futur del optatiu . el presens del *coniunctiu* . sun senblan
 qe fenissen . jn a . as . a . am . atz . an uel on . Sicum eu sia .
 tu sias . cel sia . cum nos siam . vos siatz . cilli sian uel sion .
 El preterit non *perfieq* del *coniunctiu* . sies dela segonda . o
 dela terza . Cum *haberem* . es . esses . essem . setz . sen . Cum 920
 dela prima *coniugazo* . Sicum eo agues . tu aguesses . cel
 agues . cum nos aguessem . vos aguessetz . celli aguessen . uel
 aguesson . Si es de la quarta . is . isses . is . issem . issetz .
 issem . issetz . issem . vel isson . Sicum io dormis . tu dormis .
 tu dormisses . cel dormis . nos dormissem . vos dormissetz . 925
 celli dormissen odormisson . lo preterit *perfieq* del *coniun-*
ctiu . Eo aia . ut aias . ut aia . vt aiam . vt aiatz . ut aien . vel
 aion ut . Sies de la segonda odela terza *coniugazon* si-
 cum eu aia . tendut . tu aias tendut . cel aia tendut . nos aian

930 tendut . vos aiatz tendut . celli aien uel aio tendut . Sies
 de la qarta muda ut . in . it . Sicum eu aia sentit . tu aias
 sentit . cel aia sentit . nos aiam sentit . vos aiatz sentit . celli
 aien uel aion sentit . lo preteritz plusqe perfieg del *coniun*
 935 *ctiu* . es tals cum del optatiu . El futur cum auro tenu .
 Cum arai tengut . tu aras tengut . cel ara tengut . nos au-
 rem tengut . vos aurez tengut . celli auran vel aurau tengut .
 Sies delasegonda odela terza . Sies dela quarta . mada ut in
 it . Del infinitiu es dit assatz desus alcomensamen dels uerbs .
 O passiu delas autras *coniugazons* sicum es dit dela pri-
 940 miera si ua toz per orde . fors tan quen la segonda *et* in la
 terza muda . at . in . ut . et in la quarta at in . it .

Aqest son li verbe de la prima *coniugazo* . *Verba prime*
coniugationis . Amar . asirar . albergar . ostalar . arpar . aspi-
 rar . Alenar . arar . adacquar . adagar . asclar . Alargar . violar .
 945 citola . madurar . organar . cornar . caramelar . assaiar . anar .
 adempar . armar . amblar . aiornar . acorsar . Andar uiazo . as-
 soudar . agradar . auselar . Angulonar . i . stimular . allongair .
 abetar . abastar . aprinar . aprimairar . arizar . atainar . afiar .
 950 amparar . assegurar . albirar . adautar . auinar . auinazar . asau-
 tar . approssimar . Badar . balar . vairar . broneiar . baco-
 nar . baratar . bataiar . barutelar . badar . braceiar . blan-
 queiar . bareiar . (13^r) belar . bendar . bresar . breconciar . ble-
 seiar . bendelar . bullar . bufar . buscallar . brusar . biordar .
 955 baisar . brisar . vaissar . Cantar . calfar . calar . cazar . ca-
 minar . caniar . cambiar . castiar . catiglar . cauar . careiar .
 classeiar idest sonar *campane* . clamar . cagar . cremar . ce-
 lar . cercar . cenbelar . cessar . cembar . cisclar . citar . cin-
 glar . cridar . criuelar . conortar . confortar . coronar . cobeitar .
 consirar . cobrar . colar . comsselliar . comtar . congegar .
 960 Damnar . danzar . daurar . *conpost* . deuinar . deicombrar .
 derocar . destorbar . destrigar . derengar . desgitar . despollar .
 deliurar . demandar . deuinar . descauzar . desarmar . despiu-
 zelar . desirar . degolar . desuiar . descargar . deribar . descla-
 uar . deserar . desfiblar . detirar . desipar . donar . doneiar .
 965 doblar . dolar . doptar . durar . Estar . espirar . esquiar . espe-

rar . enblar . errar . esperonar . essugar . enganar . enastar .
 endurar . embargar . enanxar . elmaiar . ensegnhar . enuiar .
 essauzar . estredar . esforsar . encolpar . enpenhar . enobrar .
 enebriar . escapar . escoissar . escorgar . enbotar . saussar .
 esancretar . esmendar . ecausar . enclauar . escracar . esemplar . 970
 entamenar . esbudarar . enflar . embriar . estoiar . ensacar . en-
 borsar . enalbar . esmerar . enrabiar . escolliar . enlumenar .
 enmuragar . Far . fadiar . faiturar . fabregar . fadeiar .
 fermar . ferrar . siar . *conpost* . filar . folar . afolar . afogar .
 ofegar . forsar . guardar *conpost* garar . gastar . *conpost* . 975
 gratar . gasauhar . gaitar . gelar . gremar . glenar . gitar .
 gidar . galiar . glazar . galopar . gouernar . gotar . *conpost* .
 glotoneiar . Jntrar . izalar . iurar . iogar . uiticar . iusti-
 tiar . lauzar . lauar . lairar . laisar . lassar . laborar . latinar .
 leuiar . leuar . letar . listar . liurar . *conpost* . lispar . luitar . 980
 Maniar . Matar . Maridar . Magerar . Manlevar . Mascarar .
 Menar . Menazar . Maselar . Mellular . Mesurar . Mezinar .
 Mendigar . Mescabar . Menbrar . *conpost* . Mercadar . Mera-
 ueilar . Mesclar . Meicadar . Madurar . Marcar . Mirar . Mo-
 star . Mostar . Mosidar . Montar . Monestar . Navegar . na- 985
 dar . nafrar . negar . neblar . neuar . notar . nonbrar . nominar .
 Obrar . onrar . ondeiar . onceiar . odoraiar . ocaisonar . oscar .
 ostar . ostalar . oblidar . Parar . *conpost* . parlar . pagar .
 passare . i . transire . *conpost* . passeiar . pausar . *conpost* .
 pastar . plaideiar . plantar . plaigiar . pra . cticarpatesar . 990
 penar . penhurar . Peiurar . pelar . pescar . peccar . peciar .
 petezar . perillar . pensar . pesugar . pesar . pectenar . pertu-
 sar . preçicar . presentar . *conpost* . pregar . prezar . periurar .
 plegar . prestar . pissar . picar . pistar . portar . ponzilar .
 ponzeiar . podar . poiar . *conpost* . plorar . proar . plouinar . 995
 pomelar . polsar . ponthar . porgar . (13^v) qairar . qelotar .
 quitar . quintar . Quartar . Raubar . Rancurar . Rasonar .
 Ranponhar . Rautar . Rasclar . Raiar . Ranceiar . Ranqueiar .
 Restaurar . Refudar . Regardar . Remirar . Reparar . Renoelar .
 Reuelar . Respirar . Reueilar . Remembrar . Rimar . Ribar . 1000
conpost . Rodar . Romar . Rotar . Rotiar . Roncar . Rosseiar .
 Roillar . Roieiar . Rosegar . Sautar . sadolar . sanar . Sa-

borar . Saciar . Sairar . Saludar . Saluar . Saietar . Sauglentar .
 Sacrar . Sacrifiar . Senhar . Sechar . Serrar . Semenar . Se-
 1005 lar . Segar . Senhoreiar . Siblar . Semblar . *Sonpost* . Sebrar .
 Sonar . Somnar . Sopar . Soflar . Sosterar . Soanar . Sospirar .
 Solazar . Solar . Sostar . Sogautar . Sobdar . Sobranseiar . So-
 brar . Sordeiar . Solheiar . Suar . Suar . Taular . entaular .
 rainar . trauar . entrauar . trasbucar . taboreiar . tauleiar . ca-
 1010 lar . tallar . tabustar . tastar . tracar . trauersar . entrauersar .
 tremblar . trescar . trencar . trepar . treblar . terzar . tenzar .
tenptar . treuar . entreuar . triar . trichar . trisar . tribolar .
 tronar . torbar . tombar . tostar . trobar . tocar . trombar . tro-
 tar . trossar . trolhar . trutar . vantar . vairar . vengar . ve-
 1015 dar . velar . vergonhar . verninisar . *vespertinar* . vengar . ver-
 deiar . versifiar . vergar . visitar . virar . violar . vpar . vcar .
 vsclar . vurtar . vsar .

De la segunda coniugazo . *Verba secunde coniuga-*
tionis . auer . asezer . caber . Saber . deuer . tener . retener .
 1020 absteener . pertener . Mantener . cazer . descazer . escazer .
 voler . plazer . valer . desplazer . Traire . atraire . pertraire .
 retraire . fortraire . Soztraire . Estenher . penher . senher .
 empenher . cenher . thener . destenher . destrener . creiser .
 teisser . Beure . Moure . viure . venger . *Percebre* . de-
 1025 cebre . Recebre . Respondre . Fendre . defendre . encendre .
 fondre . confondre . tendre . estendre . destendre . contendre .
 atendre . vendre . reuendre . escoisendre . prendre . aprendre .
 desaprendre . Mesprendre . Emprendre . esprendre . escom-
 prendre . antreprenre . pendre . despendre . Escondre .
 1030 *pertondre* . Secodre . Corre . acorre . Secore . Segre .
persegre . consegre . raire . Ponre . aponre . desponre . Que-
 rer . conquerer . vezer . Escrire . dire . odire . ploure . ton-
 dre . deuire . odeuir . aucire . o aucir . aissir . oaissir . eslir .
 oeslir . frire . refrire . rire . creire . Metre . prometre . en-
 1035 tremetre . Sozmetre . trametre . esdemetre . escometre . claure .

Tuit li verbe sobredit . don linfinitius fenis in er . son
 de la segunda (14^r) coniugazo . Etuit li autre son dela-

terza daquel loc . enza . on fenissen . cel dela prima coniugazo . *Verba quarte coniugationis* .

De la quarta sum . Sicum . Auzir . aunir . abelir . Be- 1040
 nezir . Bondir (1) . amanoir . bandir . brandir . blazir . blan-
 noir . bruir . Causir . descausir . clocir . clopir . acropir .
 erobrir . descrobrir . recobrir . cullir . acollir . Recullir . esocfir .
 delir . Entruandir . ensaluargir . enribaudir . esbaudir .
 endir . expellir . ensoletir . enreqir . enpaubrezir . enuilanir . 1045
 escarnir . escremir . escupir . enantir . enuazir . estremir . eis-
 sernir . fallir . fenir . fremir . ferir . freisir . flechir . florir .
 feblezir . formir . fronir . fronzir . forbir . fogir . Grazir .
 gandir . glatir . Garir . Glotir . Glondir . Golir . engolir . Gi-
 gnir . Gurpir . jausir . iouenir . reiouenir . issir . implir . 1050
 lusir . laidir . lentir . languir . Marir . Mentir . desmentir .
 Mesdir . Merir . Motir . Morir . Noirir . obezir . obrir .
 orir . Partir . departir . paluezir . pentir . perir . plenir .
 polir . poirir . pudir . pruir . Raubir . Rauquezir . Raustir .
 Roisir . Sazir . Salir . trasallir . assallir . Sartir . sentir . 1055
 seruir . deseruir . trair . tendir . venir . reuenir . auenir .
 conuenir . souenir . vestir . reuestir . enuestir . velzir . vbrir .
 vir . *de adverbis* .

Adverbium es apelaz . quar . iosta louerbe deuesser pau-
 saz . Sicum eu dic ueramen . situ nouas tost en te batrai ma- 1060
 lamente . dic es verbum . veramen *adverbium* . affirmandi . vas
 es verbum . batrei verbum . tost malamen . *adverbium* qua-
 litatis . Ala aduerbe pertenen tres causas . *Species* signi-
 ficatio *et* figura . Malamen . ven de mal . eperzo es *speciei*
 derinatie . quar uendautre . tost est *speciei primitiue* . car 1065
 non vendautre . malamen significa qualitat *et* bonamen . *et*
 francamen . etemorosamen . Mas saber . deuez qe tu li auerbe
 que fenissen in en poden fenir . en enz . sibesogna . qeo pos
 dir malamen o malamenz . E son autre aduerbe qe signifien .

(1) Sopra *Bondir* è scritto *contr.*

- 1070 tems . sicum . oi . er . aras . o . ar ar lautrer . deman . ia . ala-
uegada . adonc mentre . ogan . antan . tart . toz . tems . mati .
lautre signfia aiustamen . sicum ensems . lautre demonstra-
men . sicum veus me . vel vos . lautre afermamen . sicum uera-
men . certamen lautre interrogamen . sicum perque . lautre
1075 loc . sicum aici . aqui . dins . de fors . de lai desai . lai . zai .
amon . aual . sus . ios . lautre comparatiu . sicum plus mais .
mens . maiormen . Participium dicitur quia partem capit no-
minis partemque verbi . Participium es (14^o) diz . car pren
luua part . del nom elautra del uerbe . del nom reten cas .
1080 egenus del uerbe reten tems esignification . delun . et de lautre
nombre et figura . et daizo aidit assaz el nom el uerbe . Mas
saber deuez qe tuit liparticip fenissen en ans . o en enz . o
en atz . o en utz . o in itz . sicum amans . presanz . plasenz .
sufrenz . conoguz . retenguz . auzitz . peritz . enganatz . de-
1085 spolatz . *De coniunctione* .

Coniuncions es apelada . car aiusta lun mot ab lautre .
sicum . eu . tu . et el deuen disnar . ensems . Elas unas son
copulatiuas . sicum . e . et . Elas autras ordinatiuas . sicum der
nan . daqi enriere . las autras assimilatiuas . atressi .
1090 aici cum . sicum . qais . las autras explectiuas sicum si-
uals . zoes asaber . sitot . las autras disiunctiuas . sicum .
o . ni . vel . neque . las autras racionales sicum . si . neis .
cora . qan . qe . car . mas . entretan . esters . preterea . aizo .
las autras afirmatiuas . auras . autras sicum cais . *De pre-*
1095 *positione* .

Preposicions es appellada car es denan passada alas au-
tras partz per apositio soes per regimen de cas . O per con-
posicio . soes car seconpon . qelas prepositions no ser-
ven . si no al cas acusatiu . et al ablatiu . las unas al ablatiu .
1100 et las autras al acusatiu . e las autras serven ad amdos los
cas . Alacusatiu serven . at . apud . ante . aduersum . cis .
citra . contra . erga . infra . intra . op . pone . prope . post . trans .
ultra . preter . supra . cir . citer . usque . secus . penes . aqestas .
XXIIJ prepositios . serven alcas acusatiu . Al cas abla-

tiu *serven* aquestas . a . ab . abs . cum . coram . clam . de . ex . 1105
 pro . pre . sine . absque . tenun . Aquestas XIIJ . prepositios .
serven al ablatius cas . Eaquestas IIIJ prepositios . *seruen* ad
 ambs . dos . cas . al acusatiu et alablatiu . jn . sub . super . et
 subter . E deuetz saber qelas preposicions qe *serven* ala-
 cusatiu cas significant aionzimen et aqelas qe *serven* al abla- 1110
 tiu . significan despartimen . Sicum es uaucmen . ala in mai-
 son de peire . euign dela maison dal bert . E deuetz saber .
 qe la prepositio . jn . talvez es *seruen* al acusatiu . et tal vez
 es ablatiu . can simet cum verbe significan mouimen serf .
 in alacusatiu sicum es vacmen . in maison . vacmen in maison . 1115
 vaumen . in laglesia . et can se met . cum uerbe significan sta-
 gamen serf al ablatiu . Sicum es sui in maison . vaumen .
 in la gleisa . E deuetz saber qe aquesta prepositio . super can
 se met cum causa aminada racional o irracional . esen sibel .
 o non sen sibel serf . alacusatiu . sicum es som subra aqest . 1120
 ostal e sobral lenga . et atresi . can se pon . cum causa ani-
 mada . sicum es sientia et arz et autras semblantz . causas
 serf ablatiu sicum (15^r) es studui sobra aquesta lesion . et sobra
 aquesta qestion et desuper . et supra . es um . aital . uers . super
 taingn . rem . sed supra distat ab illa . *De jnterietione* . 1125

Interietions es apelada car semet et pausa entre lasau-
 tras partz doration . enona seno signification de dolor . Sicum
 es aideus . eqen volon dir . las queu mor desiran . oi . eu . a .
 et aisi fenis tota aquesta obra complidamen .

[RIMARIO (*incompiuto*)]

- 1130 In abs . gabs . enaps . traps . caps . saps . graps . draps .
 claps . taps . taps . laps . saps . jnacs . bracs . abacs . cracs .
 draes . escacs . flacs . Sacs . tacs . vacs . escracs . ensacs . estacs .
 abraes . jn af . caf . baf . jnaics . laics . aics . jnals .
 cabals . cals . grazals . egals . leials . desleias . Mals . pals . tals .
 1135 fals . emperials . reials . comtals . uescomtals . uenals . nadals .
 Maials . juernals . estivals . segnhals . generals . uidals . Mor-
 tals . comunals . cardenals . peitrals . officials . jornals . orien-
 tals . venials . criminals . infernals . celestials . terrenals . ca-
 tredals . especials . censals . jnais . ais . bais . biais . abais .
 1140 fais . gais . glais . esglais . nais . pais . cais . lais . eslais .
 eslais . Mais . Mais . esmais . esmais . asais . asais . rais . plais .
 iais . sauais . tais . entais . clauais . roiais . cambrais . jn-
 altz . Altz . baltz . baltz . baltz . caltz . caltz . encaltz . encaltz .
 descaltz . etotz los podes iurar . mautz forbaltz per carola
 1145 etrait . caualtz . ualtz . entreualtz . galtz . jnalcs . senescalcs .
 auricals . jnalliz . alliz . bralliz . umbraliz . umbralliz . escal-
 liz . miralliz . teraliz . treballiz . dalliz . Malliz . Sonalliz . tre-
 balliz . talliz . talliz . retilliz . retalliz . entalliz . entalliz . co-
 ralliz . coralliz . deuinalliz . egalliz . salliz . assalliz . rapalliz .
 1150 jnalms . Salms . palms . calms . juams . brams . brams .
 clams . reclams . reclams . cams . dams . adams . ams . ams .
 grams . fams . afams . lams . tams . jnans . ans . ans . ans .
 ans . bobans . bobans . brans . blans . cans . cans . descans .
 encans . acans . auans . dans . afans . afans . pans . grans .
 1155 grans . engans . engans . glans . gans . lans . erlans . enans .
 comans . comans . Mans . mans . mans . Mans . demans . de-
 mans . demans . desmans . desmans . soans . soans . drogomans .
 iaians . aimans . uianans . sans . truans . tans . cans . acontans .
 aconhtans . amans . trans . pesans . erans . E tuit aquelli que
 1160 fenissen in ans . o in ens . si son masculini . no uolon . s.
 Elo . nominatiu plural . ala fin del mot . si son femini . uolon .

s . enloplural . pertot . ala fin del mot . jnanes . bancs .
 frances . afrances . Mancs . esmanes . fances . afances . atances .
 tances . blancs . crances . (15^v) estances . estances . rances . rances .
 arances . saucs . jnars . ars . ars . cars . kars . escars . fars . 1165
 afars . fiars . escars . clars . disnars . mars . amars . pars . espars .
 ioglar . vars . ampars . auars . jn arcs . arcs . eu arcs .
 cares . carcs . descars . embarcs . enbarcs . lars . alars .
 Marcs . Marcs . jnartz . bartz . enbartz . lunbartz . coartz .
 ellartz . ellartz . tartz . golliartz . gartz . pitartz . estandardtz . 1170
 penartz . bastartz . fassartz . M . laupartz . Mamartz . partz .
 departz . ramartz . talartz . teartz . qeartz . jnaucs . aucs .
 paucs . craucs . claucs . naucs . paucs . traucs . fraucs . raucs .
 enraucs . jnaus . braus . blaus . aus . aus . caus . faus . claus .
 claus . claus . enclaus . Malaus . nadaus . paus . naus . raus . 1175
 gaiengaus . jn aurs . aurs . tesaur . saurs . laurs . uaur .
 taur . semitaur . Maur . jn atz . blatz . enblatz . catz .
 datz . glatz . glatz . glatz . fatz . fatz . fatz . gratz . satz . iatz .
 Matz . matz . uatz . pratz . raubatz . raubatz . segatz . segatz .
 secatz . secatz . tallaz . tallatz . balitz . trencatz . trencatz . tra- 1180
 gitatz . transaitaz . pagatz . pagatz . legatz . iusticiatz . esco-
 riatz . escoriatz . jnaltz . bathtz . escathtz . facthtz . re-
 fathtz . desfathtz . agathtz . jatz . enparhtz . rathtz . ensathtz .
 plathtz . trahatz . lathz . ipathtz . alauathtz . escarauathtz .
 retrahtz . contrahtz . pertrathtz . fortratz . esglathtz . jn 1185
 as . larg . bas . cas . cas . clas . gras . las . ras . uas . mas .
 nas . pas . pas . trapas . tranpas . jn as estreitz . abas . de-
 gas . cas . gras . uilas . baias . nas . mas . pas . arorgias . tauas .
 sas . unas . mundas . escriuas . Galias . uas . jn as estreitz .
 nom provincial tolzas . Marguesas . catalas . romas . toscas . 1190
 troias . cecilias . nom deciunitat . Milas . fas . jnecs larg .
 pecs . tauecs . becs . cecs . bauecs . grecs . encecs . secs . per-
 secs . consecs . decs . necs . jn ecs estreit . becs . cecs .
 lecs . quecs . usquecs . plecs . secs . lecs . In eis . larg . eis .
 eis . fleis . fleis . leis . seis . Geis . jn eis estreit . leis . peis . 1195
 peis . feis . ceis . ateis . Meis . ceis . reis . neis . eis . elmeteis .
 ereis . jnels larg . abels . cels . fizels . sesabels . Micaels .
 gabriels . rafaels . Misaels . Mels . fels . bordels . escanels .

- jnels estreit . camels . pels . cels . cels . jn eltz . larg . ca-
 1200 breltz . beltz . flageltz . flageltz . anheltz . aneltz . porceltz .
 Meseltz . couteltz . torteltz . pomeltz . caireltz . paueltz . esca-
 luetz . Mazeltz . porteltz . baruteltz . budeltz . canteltz . isneltz .
 amtareltz . otoneltz . ospineltz . carameltz . cardo (16^r) neltz
 rudeltz . tomeltz . Sordeltz . Manteltz . verseltz . peltz . apeltz .
 1205 jn ertz . larg . uieliz *et* mielhz . jn eliz . estreit . cabelhz .
 uermeliz . conseliz . consellitz . Auarellitz . Aparellitz . despa-
 rrellitz . solessitz (1) . tellitz . callellitz . arcellitz . vellitz . espel-
 litz . ventrellitz . sonnellitz . semellitz . jn ems larg . je-
 suralems . jn ems estreit . fems . sems . ensems . nems .
 1210 rems . tems . pertems . jnems*estreit . brens . cozens . calens .
 nocalens . creizens . descreizens . dens . dolens . fazens . desta-
 zens . fendens . deffendens . fondens . confondens . encendens .
 escondens . escomprendens . auinens . Gens . Gens . Grens .
 lens . ostrens . sufrens . dolens . conuinens . souinens . Mor-
 1215 dens . sens . tenens . Mantenens . iauzens . olens . pudens .
 conoisens . parens . desconoisens . prendens . reprendens .
 escomprendens . penedens . cotenens . Garens . sens . uens . uens .
 Mens . prens . Gens . aprens . reprens . pens . pens . despens .
 tens . destens . atens . rens . couens . fens . defens . ardens .
 1220 lucens . sabens . nauens . bulens . resplandens . Maldizens .
 fenhens . talens . aculens . iasens . Tuit aqueli que fenissen
 inens . uel inans . si son masculin . sun general . sisum fe-
 minin . volum . d . pertot enlo plural . Mas el singular . sun
 delgeneral . jn eps estreit ceps . seps . greps . treps . treps .
 1225 jn ers larg . cers . sers . sers . guers . uers . uers . euers . tra-
 uers . conuers . peruers . reuers . pers . fers . fers . fers . be-
 zers . lumbers . jners estreit . aers . sabers . poders . auers .
 deuers . espers . espers . ders . ders . aders . sers . ver . lezers .
 jn iers . caualiers . escudiers . trotiers . parliers . lausengiers .
 1230 bergieres . porgiuiers . forniers . Moniers . saumieres . sauma-
 liers . paniers . panatiers . botiliers . carcereis . Mostiers .

(1) In fine di questa parola c'è un segno che rimanda al margine interno dove è scritto *sollellit*.

Mestiers . celiars . destorbiers . finiers . palliers . fumiers .
 terriers . sentiers . culliers . cloquiers . bouiers . ouiers . saba-
 tiers . grauiers . arquiers . balestiers . borsiers . baratiers . 1235
 rontiniers . libriers . oliuiers . uergiers . perriers . pomiers .
 primiers . figiers . Mandoliers . nogiers . auelaniers . cerisiers .
 sorbiers . roseiers . uoliers . lenhiers . soliers . Mensogniers .
 destriers . talliers . Mazeliers . caronhiers . esperonhiers . ta-
 uerniers . senestriers . logiers . tesauriers . etiers . petiers .
 ratiers . jnernes . uiernes . esquernes . quazernes . esterns . 1240
 enferns . uerns . salerns . jnerps . serps . verps . jn erms .
 verms . erms . aderns . jn ertz . larg . couertz . desco-
 uertz . desertz . ostertz . certz . ouertz . espertz . apertz . (16^r)
 umbertz . robertz . tertz . tertz . mertz . jn ertz . estreit .
 vertz . dertz . adertz . aertz . jn es larg . pes . confes . ades . 1245
 pres . jn es estreit . pes . contrapes . ves . fes . fes . fes .
 des . Ades . Mes . Mes . ces . encens . deues . borgues . Magues .
 pres . pres . Mespres . Mespres . repres . bres . les . fres . gles .
 bles . benapres . Nom prouincial . frances . angles . Genoes .
 bordales . vianes . valentines . cartases . bedeiros . acades . 1250
 Marselies . brianzones . pollies . toes . canpanes . Milanés .
 vetreles . paues cremones . tertones . saones . pontremoles .
 luques . senes . uerones . rimenes . nouaires . Mozenes . emontz
 dautres . juelthtz . larg . lethtz . cadelethtz . uethtz . methtz .
 despethtz . respethtz . peththtz . peththtz . seththtz . vetthtz . jnetz . 1255
 estreit . bretz . detz . petz . delethz . vetz . quetz . escletz . so-
 letz . toletz . fadetz . setz . aneletz . caproletz . foletz . Eto-
 tas las segondas personas . del plural . del present . del co-
 nunctiu . deltz . uerbs . de la prima coniugazo et tuit li
 nominatiu . singular . delnoms deminutius . jn ethtz . 1260
 estreit . frethtz . drethtz . adrethtz . lethtz . espletz . espleththz .
 plethtz . aplethtz . nelethtz . corthtz . estreithtz . destreithtz .
 corethtz . tethtz . jn eus . breus . ebreus .

[Frammento di Rimario]

- (1^r) fortrais . verais . [aus] . Aus . Aus . Aus . Braus .
 1265 Blaus . Bairaus . Caus . Claus . Claus . forclaus . Enclaus .
 Entreclaus . Contreclaus . Esclaus . faus . fraus . Naus . Paus .
 Paus . Paus . Repaus . Raus . Traus . laus . laus . Aus . Aucs .
 baucs . Craucs . Naucs . Paucs . Glaucs . Raucs . traucs . Aics .
 Aics . laics . Ebraics . Autz . Autz . Cautz . Cautz . Encauz .
 1270 Sautz . Asautz . bautz . faus . bauz . Ribautz . Raembautz .
 Adauz . Blizaus . Aurs . Saurz . Maurz . laurz . Aurs .
 Taurz . vaurz . Tesaurz . Als . Siuals . Sals . Mals . Sals .
 Anals . Anoals . Nadals . Airals . batrals . Cals . Rals . Tals .
 Aitals . Canals . Cabals . Carnals . Corals . Contals . Criminal .
 1275 Comunals . dedals . destrals . Espiritals . Egals . Enfernals .
 Eminals . Emperials . Estiuals . fenals . Fals . Tiuals . fogals .
 Gazals . jornals . juernals . jnuernals . jnuenals . Maestrals .
 Mortals . Maials . Naturalz . Nizals . ostals . orials . orga-
 nals . orientals . Pals . Portals . Peitrals . Principals . Reials .
 1280 Senhals . vals . venals . venials . Ams . Ams . Ams . Brams .
 Brabms . Camz . Clams . Clams . Reclams . Reclams . Ci-
 zamis . Coiramz . Dams . Adams . Estrams . Erasms . Essams .
 Estams . famz . Afams . Aflams . forams . Gramz . lamz . Rams .
 tamz . Aus . Aus . Aus . Abans . Auans . Afans . brans .
 1285 bobans . Bobans . Cans . Descans . dans . Gans . Engans .
 Enans . Enans . Grans . Garans . Escans . Glans . joans . joans .
 lans . lans . Mans . Comans . Demans . vans . olifans . Pans .
 Pezans . Tans . Destans vsque M.^e Tristans . Talons . Ti-
 rans . Truans . Semblans . vians . Soans . Et omnia parti-
 1290 cipia prime coniugationis desinunt jnans . Sicut . Amans .
 Cantans . et cetera . Anhz . Banhz . Galuanhz . Gazans .
 Estranz . Manhz . Museranhz . Tanhz . Estanhz . Planhz .
 Planhz . conpost . flanz . conpost . Sanhz . fanhz . Gilfanhz .
 Ars . Ars . Ars . celars . bars . Autars . Auars . Azars . baisars .
 1295 Bacalrs . Cars . Escars . Clars . Culars . Culars . Calamars .

ANNOTAZIONI

L'assunto di queste annotazioni è stato già indietro-indicato (pag. 340.). In esse si rintegrano mediante il confronto dei testi B, H, L¹ le tre redazioni del *Rasos*. Come nelle note dell'introduzione anche qui si chiudono tra parentesi quadre le lettere o sillabe o parole da aggiungere e fra parentesi tonde quelle da omettere. Quando si incontrino lacune relativamente grandi non si riportano dagli altri testi le parole che servono a colmarle, ma si rimanda soltanto ad essi. Le sigle che seguono alla parola o alle parole o alle proposizioni emendate indicano che la lezione giusta trovasi nei testi che esse rappresentano. Nei pochi casi dove bisogna ricorrere all'emendazione congetturale si indica in abbreviatura da chi quest'emendazione è stata proposta. Le abbreviature sono quelle stesse adoperate dallo Stengel nelle Note e cioè con I e II si citano le due edizioni del Guessard, con III l'edizione data dal Galvani negli *Opuscoli (Rel. Lett. e Mor. Serie III^a p. 222 e segg.)*, con *Mey.* le note del Meyer al testo II da lui pubblicato nella *Romania* VI, p. 344-53 e con *Steng.* le emendazioni dello Stengel che nelle sue Note sono senza nome. Non seguite da alcuna sigla sono alcune poche emendazioni proposte da me.

TESTO B

67, 12 sieu [m]i alongi HL¹ 13 qe [eu] poiria L¹ 14 deues =
 deuetz HL¹ 18 Per quieu[mi] alon[ga]rai HL¹ 23 non ai leis
 (= neis?) uistas 24 failliment(z) 29 aitan = aital
 68, 6 saben = saber HL¹ 10 deuon = deu on *Mey.* 13 prin-
 cep(s) H 16 uilan(s), pauc(s), gran(z) HL¹ 24 tot[z] HL¹ 22 pos
 gens i a pauca(s) o mouta(s) HL¹ 25 neg = neis H 29 per[los]
 trobadors (L¹ *pels*) 30 tro[ba]ras I II mot un mal dig [ni ben dig]

pos (cfr. H *be dich, ne mal dich* e L¹ *re mal dicha ni bendicha*)
 31-2 tot[z] iorns [non sia] en remembranza HL¹ 36 li trobador [e li
 auzidor cissamentz mantas uetz] et dirai HL¹ 41 semblan(t) HL¹
 42 lentendon = l entendan HL¹ 44 diz[i]on HL¹

69, 2-4 qe non sap [et assatz deu auer maior uergoigna cel qi
 non sap qe aicel qi demanda HL¹ e vol apendre H] e cil 5 auz(i)on
Mey. 13 qe[s] fa[i] L¹ 14 qe[s] fai L¹ 18 qe [eu] L¹ 21-2 senz
 plana paraola = per la mia paraola HL¹ 23 per qe [hom] ben
 31 mais [mes] ni aiostatz HL¹ 36 perfaig = parfaitz *Steng.* 44 qi
 [ben] lentendra HL¹

70, 4 es [tant] naturals ni [tant] drecha HL¹ 6-7 e de lemosi e
 de proenza e daluergna e de caersun = e de lemosi o de proenza o
 o daluergna o de caersi *Steng.* 8 quant ren (= ieu?) parlarai
 15 dels [es] eiciz HL¹ 20-1 mielt (= miels)[o] conois HL¹ 21
 reconeguda[que null altre] H e [aquill] non H 31 romans [retron-
 chas] et pasturellas HL¹ 33-4 et(es) cansons . 41 pan[s] ni uin[s] L¹

71, 4 trobar (trobar) ni L¹ 7 de [la] gramatica HL¹ 10 na-
 turalmenz [e drecha] per cas [et per nombres] et per genres HL¹ 23
 Par[t] tot . . . uos [ai] dich HL¹ 24 qe (las) paraolas 30 tota[s]
 acellas 38 per car = per que 42 ni lun ni lautre(s)

72, 1 Dopo *engresisc* sembra mancare qualche cosa, ma non mi
 pare ben giusto quello che si legge in H e in L¹ 4 la[s] 5 nous =
 non L¹ 8 aiso = aisi *Mey.* 10 sai = sui (cfr. 73, 4) *Steng.*
 12 substantia(m) L¹ 13 a = e *Steng.* e [per] aiso II 16 rei[s]
 HL¹ 24 lantendiment = lentendiment H 33 nan = uau I II grasisc
 [engresisc] et mantas H (e cfr. 72, 1) 36 la[s] H

73, 6 com femma (com 'homs') aisi I II 10 parlara[i] H 16 lo
 singular[s] el plural[s] 17-9 Lo singulars parla duna (duna) [causa
 sola el plural de plusors] el(s) nominatiu el genitiu el datiu [el acu-
 satiu] e[l] uocatiu III 20 aisi = aiso H doues = deues 21 fan =
 fai [V] genres L¹ 23 e es (= el) comuns [e el omnis] HL¹ 27 de
 luis entendemenz = de lur entendemen HL¹ 28 en petitus = de pe-
 titas H mos = mes L¹ 40 amor[s] L¹ 45 de luis en tendemenz =
 de lur entendemen L¹

74, 12 cella[s] L¹ 17-8 nominatiu [et el uocatiu] singular 34
 mal[mi] fes L¹ 35 bon[mi] sap loscut = lescut 36 singular[s]
 38 la caualliers = le c. 39 bon[mi] sap 41 si tot[z] 42 lueses =
 luecs 44 bo[n] mi *Steng.* 45 Autres[i] I II

75, 9 men(i)at 13 desleu(ir) 29 parladura[uos uoil donar
 aital semblanza] L¹ 31 sescal [a] donpna L¹ 33 cor[s] L¹ le =

la L¹ 40 cal[s] L¹ 41 nominatiu foron = f. n. L¹ 44 en un
lucc [dis] Et nos L¹

76, 1 chantar = chantat L¹ 4 sabreuion(r) 5-6 dis [li sei bel
oil trahidor e B. de Bornz diz] Saber podon L¹ 10 senblan(l) 20
maluat[t]z L¹ 26 en feminin = de f. *Mey*.

77, 3 plural[s] L¹ 16-7 trobadors[en folqetz dis sal cor plagues
be' for oimais sazoz] Narnautz L¹ 31 gems = feins? (cfr. la nota
del Tobler presso lo Stengel) 34 pa[r]is (cfr. la n. del Tobler presso
lo Stengel) 36 et = en L¹ 42 badairis = ballairis II 45 car =
can L¹

78, 19-20 lo s i' nominatiu = l'enfinitiu III e *Steng*. 38 voca-
tiu[singular] sian

79, 9 el nominatiu[et el uocatiu] plural L¹ 17 qe(n) L¹ 18 et
[d'un autre] a tot[z] los autres [cas] III 30 compa[n]gs 31 hous
[bars] bailes *Steng*. 33 gius = guis I II 34 obes = odes *Steng*.
osses = esteues? cfr. L¹ maines = naines L¹ 35 pau[l]s L¹ 42[o]
don L¹ 42 charon = caton L¹ 45 bretons = bozon *Steng*.

80, 1 cascons = gascons *Steng*. car = can *Mey*. 3 seroar =
sercar I II III 4 Per totas = Part totas 14 pater = pastor L¹
25-6 grasi(ei)res iauzi(ei)res L¹ 27 deu[en]eires L¹ 29 qe ni a
motz (qe) si dizon 43 Siso son = Aisi son L¹

81, 2 maires = maiers L¹ 3 miellers = meillers L¹ 4 sord[c]iers
priers = piegers L¹ 7 prior = peior L¹ 11 con [se] dizon L¹ 34-6
Aqestas son cellas qe hom dis (plus) duna guiza en toz luocs[eu me
te se tu nos uos'] Las [autras] paraulas H 46 mena hom = menon L¹

82, 2-3 et alongan si et abreuia'm' = en alongamen et en abreuia-
ment L¹ 6 po[t] 7-8 segon qe an mestier = segon qe aura mest-
tier HL¹ 8 aissi com (ditz hom) L¹ 9 mai(s) o mais ab = al
cfr. HL¹ 12-3 Autresi ditz hom[totas cellas] daqesta L¹ 16 (e) totz
po[t] 21 ho[m]s 28 trobador(s) L¹ 29 autre = outra L¹ 34
pau = parti H 35 aqestas paraulas tres = aqestas tres paraulas; cfr. H
36 lo plus = li plus L¹ 39 qe(u) L¹ 40 esgrai = estrai H

83, 2 sieu[s] 13 soloill = soleill L¹ 17 aisi [diz] (a)traï 23
nim [b]ai L¹ 28 Je[u] traï o (= qom L¹?) 31 po[l] 34 (non)
anaua enai(si) 35 po[t] 37 fassan = fossan 46 isti = estai H

84, 7 deuon = deu on 10 falli[c] L¹ 11 ma[n]ten L¹ 13 De
no eu mi vauc meten = Den non en. M'en uau m. *Steng*. 16-7
Aqest [cre] qe HL¹ 18 ou = on *Steng*. 20 blasn(e)i HL¹ 22 miel
fe = mia fe L¹ 25 [et] en B L¹ 36 Autres, [parti] sufri L¹ 38 pre-
sent perfaq = preterit perfekt L¹ 42 failli[c] L¹ 46 [a]qella L¹

85, 8-9 E trairai uos en senblan. En peire uidals dieis = E trairai uos en senblan en peire uidal [qui] dieis 32-3 no la[s] poiria [dir] sens L' 34-5 Et eu cant aug parlar = et usar cant auja p. 38 ques gaston = qu'esgar com HL' 45 po[t]

86, 1 po[t] 4 mas [li] primier(s) HL' 7 alegrement = alongament *Steng.* 9 mellhur = melhor H 10[eraus uoill dir qe can sun uerb ditz hom meillur et peiur] HL' 13 Tot[z] HL' 22 qe [per] neguna L' 39-40 en [las] primieras

87, 1 Car unam = Cascunam L' po[t] 4 me(s) H 3-4 dizon [e qant dich] amis L' 12 P. uidal uerge = P. daluergna L' 15 chastui = chastiu L'

TESTO H

67, 24 per enfalagamen = per faillimentz B (ma la forma della parola è più vicina a quella di L' *en failia granmen*)

68, 1 aselmat (o assermat) BL' *Mey.* 3 coy = qe i BL' 16 vila (o home) pauch e gran BL' 17 menon[tot] dia[en] trobar L' 18 obrar = trobar B 25 montanya (e) tot *Mey.* 27 trobaretz pretz = trobaretz re L' 31 ne sia = non sia L' 46 car un[s] dels majors (del) seyns BL'

69, 4-14 cfr. BL' 16 altre cuydament = otracujamen BL' 17 apenrion = aprendon B 20 prim[s] [ni] entendentz BL' 23 pusca hom li pusca = pos que = per que B 33 so ac = senac L'

70, 12 qui en [aquella] terra L' 16-7 per una rima que altre mostre, o per altre, can meyls ho coneix = p. u. r. qe i aura mestier o per altra causa miels o conois B' 22 mal far com fan com gitan = m. f. c. f. cant gitan BL' 29 a ceylls qui no (Lemozi) la sabon. (Errore di stampa, v. *Steng.*, *Nachträge* p. XXVIII). 34-5 e per totas las altres del nostre lengatge = e per totas las *autras terras* d. n. l.

71, 6 aquellas = alqes B 11 nombre[s] L' 31 gent = genre B 35 del aduerbi = del uerb B 36 del verb = del aduerbi B 42 pot(z) [hom] aquestas appellar neutras 46 plaren, sobres = plagens, soffrenz B

72, 1 enaufisch? e totas las autras del mon qui demostron [qualitat ses] substancia (così proporrebbe di leggere il Meyer; v. *Romania* VIII, 187.) 17 eu suy rich[s] hom B 29-30 hom [dir mas] ab sustantiu 33 fort[z] B 43 bone[zz]a B

- 73, 8-9 Verge[s] B
 81, 41 nostra (vestrada, nostrada) s'alongon B
 82, 9 als [al] L¹ 29 per [l'] altra (cfr. BL¹ en luce de l' altra)
 30 de[l] verb BL¹ 37-8 los trobadors[els entenedors] B e cfr. L¹
 40 present(z) B
 83, 5 bones noves = bonas novas B 7 amas = als micus B
 10 canta[r]s BL¹ 15 Il v. riportato appartiene alla citazione che
 vien dopo *Mey*. 16 da[m]p[na]t]ge BL¹ 23 vay... fealdatz = bay
 foldat *Mey*. 24 atressi [degra] dire B 46 diu = dis
 84, 2 vey (m'amia) B 11-6 La citazione contenuta in queste
 linee e tutta corrotta *Mey*. 20 men blasmi = ne blasmi L¹ (m'en
 ou ne? *Mey*.) 21 Ezenam = Ez eu am *Steng*. 38 present temps =
 preterit perfeit L¹ (ma cfr. B *present* perfaq) 41 preunch = partie B
 (*Mey*. Corrompu), grasisch = trasich *Steng*. e cfr. B
 85, 2 Cant mays mils = Canc mays nuls *Steng*. 8-9 C' Alixan-
 dris trasic (manca il resto della citazione che è in B e in L¹) 16
 fisch = ferich BL¹ *Mey*. 46 manz = rimas BL¹ leyal, cal, cau,
 vilan, cascu sino quant le leyal canço = leal, talen, vilan, chanson,
 fin et po[t] hom ben dir quis vol liau, talan, uila, chanso, fi B¹
 86, 5-6 canto (Lis. so li plus dret) 6 fin(s) sufren(s) B 9 mel
 e cera = melhor o peior B¹ *Mey*. peyn = peiur B *Mey*. 11 qu'en =
 con qi B 26 ni de son nominatiu = n. d. s. mot BL¹ 27-8
 persona [ni de son alongamen] ni de son 39-42 cfr. B. e L¹
 87, 2 cayre = traire BL¹ 4 amich per enemich = amis per
 amics BL¹ *Mey*. 5-6 e mantener e retenir e renger = e maintenir
 per mantener e retenir per retener L¹ *Mey*. 12-3 amich per amichs
 e xasti per xastichs = amiu per amic, castiu per castic L¹ *Mey*. 27
 cüig dir = cuig [auer] dit B

TESTO L¹

- 67, 24 o en falla granmen = per failliment(z)? B
 68, 18 uolon [trobar o qi uolon] entendre B 21 en[negun] luce
 H 22 contar = cantar BH 33 egalment[son cap] de totas H
 42 e[fan ho per ço] qar cuiarion H 45 estasen? C estansen L? 46
 us del[s] majors B
 69, 20 ni de lur enuers si tornon per mas paraulas = ne que de
 llurs enugs (ne de llurs vicis) se tornen per la mia paraula H 21-25
 qe anc dieus non fes tan grant ordre qe pos homs ascouta (esconta C)

lerror qom non trobe qal com home = qe anc dieus non fes tant grant orde de error pos qe om[i] puesca parlar e i sia ben escoutatz] que no trobe qualque hom *Steng.* p. XXII.

71, 5-6 entendre [deu auer fort priuada la parladura de lemosin et apres de[u] saber BH 35 nom(e)[et del uerb] et del participi B 41 ni sosteno[ni son sostengudas] non[son] ni BH

72, 6 lagenza = las geta B 9 segner[s] 13-4 et han nom perzo (sun) substantiuas car demonstren substantia et] sostenon BH 37-73, 19 lacuna colmata in B e H 73, 41 masculin(as) B

74, 11 nome[n] B 19 ablatiu[plural] qi se B 27 singular[s] 45 neutre(s)

75, 6-8 Perso [que] naiaz maior remenbranza(qi eu) uos en pausarai semblanzas [dels trobadors] aissi B 19-23 Quanto si dovrebbe leggere in queste linee su L' è stato erroneamente trasportato più avanti a pag. 77, 10-14; soltanto alla lin. 10 invece di *salongon* è da leggere *sabreuion* 35 ieu uos [sui] messaigiers B

76, 21 Auzit auetz qom[hom] deu amenar B 38 s[i]on aiectiuas o substantiuas

77, 7 lo = li 15 semblan[z] 18 sun = sim B 29 lais = latz? 40 auinen[menz] B 41

78, 5 pagat[et eu mi tieng gai] et eu B 12 ditz[hom] totz B 11-2 nominatiu(s) el uocatiu(s) B 15 dizon = ditz hom B 20 femenis = l'enfinitiu, cfr. lin. 30 e la nota dello *Steng.* 30 enfinitiu = femenis 34 comun(sun) zo es B

79, 5 cent (Verament cent) diz hom B 13 plurals = paraulas B 18-9 singular[et a tot los autres *cas d'un autre*] Primieramen B e *Galv.* 20 dirai[las] femininas B 21 singular[ditz hom] madonna B 30 e 31 *compagnos* e *bailos* nom. sing.? 31 borges. Tal voce non è qui citata a proposito. Starebbe invece di *brezes* che è in B? 32 braz = bars B' 34 *Otos* nom. sing.? 35 ratz = catz B falez = folcz?

80, 7 *nebotz* caso retto?; enfes? 10-12 singular[et el nominatiu et el uocatiu plural] deu on B, *Steng.* 24 u[i]olaires B

81, 1 hom[ab] qalqe sustantiu(s) B 2 masculis(com) maiers B 3 bellaires = bellazers B 11-2 dizon[en cascun cas] El nominatiu B

82, 11 dizon = diz on 29 des outra = del outra B

83, 15 fon[li falla] en aquela B

84, 21 ame C, ama L = am B 22 danages = dan ges B *Steng.* 26 uentadorn[que dieis] Totas B H 30 aqist[cre] mesere

85, 8-9 E trac uos(en) per guiren en peire 15-6 qom[qi] diazia
B 27 dels autres = d'autres *Steng.* p. XXIV_m.

86, 1-2 e pot hom [ben dir] liau B 7 Dir = Dit B 9 mels(C)
mieill(L) a peiragore = melhor o peor B 12 meillur [o ieu peiur]
18 sapchom = sapch'om 33-6 paraulas [continuadas et proprias et
auneuz et qe sos cantars o sos romans no sion de paraulas] biassadas

87, 9 Jemosina[s] B 12-4 diz en P. daluergna [galisc per galesc
et en bernartz dieis] amiu cfr. B e *Steng.* 22 gent = gents

Manca la chiusa che è in B e in H.

APPENDICE

Nel catalogo dei codici del fondo Libri che appartenevano a lord Ashburnham e che, acquistati dall'Italia, ora trovansi alla Laurenziana, al num. 1812 (1) è registrato: « *Grammatica della lingua provenzale* di Benedetto Varchi, autografa e inedita ». Farò certo cosa grata agli studiosi delle letterature italiana e provenzale dandone qui una breve notizia.

Il ms. è un fascicoletto (m. 0, 219 × 0, 147) di 20 carte senza contare le due che, nella rustica legatura che ora esso ha, servono di guardia. Sul *retto* della prima carta in alto leggesi il num. 666 e subito sotto *Regla Proensale* e più abbasso nel mezzo circa della facciata *Regole della Grammatica Provenzale di Benedetto Varchi*. Il *verso* è bianco e così pure bianca è la seconda carta. Lo scritto comincia colla carta terza, cioè colla pagina che nella numerazione originaria porta il num. 1. Questa numerazione per pagine prosegue fino alla trentunesima, cioè fino al *retto* (incluso) della terzultima carta. Oltre questa numerazione antica il fascicolo ne ha anche un'altra molto più recente non per pagine, ma per carte e comincia col num. 286 segnato sul

(1) Corrispondente al num. 1735 del catalogo annesso alla *Relazione alla Camera dei Deputati e Disegno di Legge per l'acquisto di codici appartenenti alla biblioteca Ashburnham*, Roma, 1852.

retto della carta seconda e continua fino alla fine (1). Questa seconda numerazione è evidente indizio che l'opuscolo doveva far parte di un codice miscellaneo, da cui fu strappato. Quale sarà questo codice? Lo additò fin dallo scorso anno E. Alvisi (2) nel Magliabechiano VIII, 10, 1444. Secondo l'indice che sta in principio di questo codice la grammatica del Varchi doveva seguire immediatamente all'opuscolo sui *Vocaboli Turcheschi e Italiani*, dopo il quale ora trovasi nella numerazione generale del ms. una lacuna di tante carte appunto quante sono quelle del fascicolo del Varchi (3).

Ma più di queste particolarità esterne il lettore sarà curioso di conoscere il testo della grammatica. La quale comincia senza alcuna intestazione così:

« le parti della gramatica provenzale sono otto. nome, verbo, pronome, participio preposizione. avverbio conunzione interiezione

DEL NOME

il nome ha cinque cose specie, genere, numero, figura caso

DELLA SPECIE

Specie è di due maniere

DEL GENERE

il genere è di 5 maniere masculins, feminins, neutris, comunis, omnis.

Masculins è quello che appartiene solamente alle cose maschie come buono, cattivo [e in margine *bons mals*] peire Marlins »

Non si tratta dunque che di una traduzione del *Donato*? Procedendo nella lettura si vede che così è appunto. E si

(1) Il num. 287, corrispondente alla prima pagina dove comincia la scrittura, è stato raschiato e invece dei n.º 296-99 furono erroneamente posti i n.º 196-99.

(2) *Catologo della libreria Pandolfini*, Firenze, libreria Dante, 1884, pag. 18. Da una nota del prof. R. Renier (*Giorn. stor. della lett. it.* III, 102) apprendo che la grammatica del Varchi fu veduta in questo codice, già strozziano 716, anche dal BOTTARI, come questi dice nella prefazione all' *Ercolano* (Milano, 1804, vol. I, p. XLVII).

(3) L'ultima carta dell'opuscolo sui *Vocaboli Turcheschi e Italiani* porta il num. 284 e la prima dello scritto che vien subito dopo (*Regole della lingua Hebraea*) è segnata del num. 305.

può anche asserire con piena sicurezza che la traduzione è condotta sul testo Riccardiano. Il quale si può dire tradotto letteralmente, ma qua e là è omesso qualche esempio, forse per semplice svista, e qualche piccolo brano, che al Varchi dovè parere inutile. Così subito in principio sono saltate queste parole (ediz. Stengel, pag. 1, lin. 8-12): « *Nomen es appellatz per zo q' significa substancia ab propria qualitat, o ab com' una, e generalme't totas las causas alas cals adamus pauset noms pron osset noms appelladas* ». Ma questa è tal cosa che il Varchi ben sapeva! e però non si diede cura di prenderne nota. Dell'ausiliare *aver* è dato l'intero paradigma nel luogo dove nel testo provenzale è recato soltanto il singolare del presente indicativo (Stengel p. 19, lin. 33-4) e il passivo di *amar* è posto in fine della flessione dell'attivo di tutte le conjugazioni. Al trattato del verbo non seguono le liste verbali e la pag. 24 resta quasi tutta bianca. Il paragrafo dell'avverbio è nella pagina seguente, che finisce con questo rigo: « *perqe. Comparandi [cioè avverbi di comparazione] plus mais maiorment* ». Il paragrafo del participio manca, probabilmente perché nel testo Riccardiano esso si riduce alla semplice definizione.

Dalla pag. 26 alla fine si legge la traduzione, fatta anche con minor cura di quella del *Donato*, delle principali regole contenute nel *Rasos*.

Anche per questa non può rimanere alcun dubbio che l'originale non sia stato il testo Riccardiano.

L'opuscolo dunque del Varchi non contiene che la traduzione, che egli fece per suo uso e consumo, delle regole del *Donato* e del *Rasos*.

NOTE PORTOGHESI

(da una lettera al direttore)

. . . per questo devo interrogare vecchie carte del cinquecento, fatte nel Portogallo con la lingua di allora, con la grafia di allora, con tutte le varietà e le libertà e le licenze. Sceverare per ogni parte che cosa spetti all'uso comune o all'uso provinciale, che cosa si debba all'ignoranza o alla fretta, non si potrebbe su due piedi; io anzi non lo potrei, anche se avessi il tempo, perché mi mancano i libri e la speranza.

Sai che a Lisbona per ordine dell'Accademia, per cura del signor Rebello da Silva si diedero fuori parecchi volumi del *Corpo diplomatico portuguez*: qui gli ambasciatori ci danno quello che altrove i cronisti e i poeti, i copisti della corte e della curia fanno gli errori degli amanuensi de' monasteri: non avremo dunque novità grandi, ma vuoi saggiarne qualche cosellina? Prendiamo il terzo e il quarto volume e le lunghe battaglie con Roma a proposito dei *nuovi cristiani*. Bello studio e utile vedere tollerante la chiesa e feroci i magistrati: parola mansueta quella del papa, irosa quella del re: quegli portare l'acqua, questi le legna ai roghi. Tanto è vero che è facile al mondo l'andare d'accordo! Ma veniamo alle cose piccine, all'ortografia, all'ortoepia.

Degli scambi fra *l* ed *r* non importa parlare, del *comprimento* della *obrygação* del *pryor* (4, 287); se non vogliamo

dare un'occhiatina al *creligo* (= clerigo 3, 466. 4, 289) o al *craro* (= claro 3, 462) che non è armonioso di certo. Frequenti le metatesi in *portestação* 3, 165, *esturdinario* 3, 467, *desvayrados* 3, 379: meno aspettate in *socresto* 3, 301 che è il sequestro, in *prove* 3, 467 che è il povero, in *Frenes* 3, 120 4, 112 che è il Farnese; ammettendo che, se abbreviature c'erano, sieno state o da un primo o da un ultimo copista disciolte a dovere. V'abbiamo le aspirate fuori di luogo (*hordem* 3, 335, *hyr* 86, *hydo* 372, *houtras* 4, 181: spesso *ho* nell'articolo): raddoppiate le vocali che poi avranno l'accento (*viir* 3, 335, *poderaa* 86, *noos* 124, *laa* 120, *fee* 115, *ass* 117): profusa la M, regina delle nasali, con ogni specie di consonanti (*comtre* 3, 468, *espiryemcia* 4, 301, *dentro* 229, *cinquo* 290, *momjes* 291, *vynte* 291, *emvyo* 363, *França* 379): poi, torreggiante in mezzo alle lettere basse, una R maiuscola, dove non la vuole né il ricominciare del periodo né la particolare maestà della parola (*Rezam* 3, 332, *Recabo* 302, *Responderão* 86); qui insomma la forza della vibrante è dipinta dalla penna. Ancora andrebbe notata qua una voce, là un'altra, il *supito* 3, 317, le *inquiriçoes* 113, la *Especie* (che naturalmente è la Spezia) 4, 402, l'*eclisyastico* 289): andrebbero pazientemente cercati gli esempi di svarabhakti (se mi lasci il parolone) come in *indulugencia* 4, 287, o in *fecereyro* 3, 397.

E poi? Tutta questa lungagnata per metterti davanti esempi strani, strani per me, di *spr* = *skr*. Così Giovanni III, o il suo segretario, ci darà *cu spreuo* 3, 228 (benchè altrove lo stesso re abbia l'*escreuo* (3, 329) di tutti i galantuomini) *sprito* 226, *sprevestes* 226, *spreues* 222, *spreuerês* 236: così il cardinale Santiquatro *espritta* 279: così D. Pedro Mascarenhas, *ho esprito* 3, 469 *espreuese* 3, 466. Il Mascarenhas è portoghese di puro sangue: e rammentava al suo re *eu nam tenho outra lymgoajem senam a portugesca* (4, 112). Il poveretto se ne doleva, perché la santità di Paolo III era santità piena di astuzia: perché... ma ti farà piacere sentire, con le sue nude parole, l'ambasciatore: *o que pior tenho he que Sua Santidade no que lhe está bem*

*entende-me muito bem, e, no que lhe nom apraz, amostra
nom me entender e, no que me diz, ainda que o eu muy
bem entenda, se depois se arrepende, diz que não no em-
tendy....*

1.º gennaio 1885.

E. TEZA

DEI RADDOPPIAMENTI POSTONICI

Del fenomeno della geminazione in generale nella fonetica della lingua italiana si occupò brevemente il Diez nella sua *Grammatica* (vol. I, sez. III, Prosodia). Più tardi, sfiorò la questione lo Schuchardt nel suo studio di « Phonétique comparée », pubblicato sulla *Romania* (T. III); mentre il D'Ovidio ed il Rajna sul *Propugnatore* (vol. V, p. I) studiarono accuratissimamente la geminazione paratattica, rilevando i fatti il primo dalla pronuncia viva toscana, il secondo da un manoscritto della Biblioteca Magliabechiana. Finalmente, sul tomo VI della *Romania*, lo stesso D'Ovidio trattò con la perspicacia e lucidezza in lui abituali delle *Voci italiane che raddoppiano una consonante prima della vocale accentata*.

Ma dei raddoppiamenti della consonante postonica nessun glottologo ha fatto oggetto di studio diretto e particolare, per la troppa naturalezza del fenomeno. Il Diez, è vero, trattando dei raddoppiamenti in generale, dedicò un cenno anche a quest'ultima specie; ma egli, per restare nelle debite proporzioni del proprio assunto, non poté curarsi di indagare e distinguere le ragioni dei fatti, né poté darne un'abbondante esemplificazione. Gli altri illustri romanisti summentovati, trovandosi a trattare argomenti affini, toccarono per incidenza anche questo dei raddoppiamenti postonici: ma, ripeto, passarono oltre alla lesta, appunto perché si trattava di un fatto ovvio, che non richiedeva schiarimenti, e non dava quindi luogo a dubbj e discettazioni.

Perciò, s'io vi torno, per fermarmivi un po', non lo fo certo colla pretesa di recidere un nodo gordiano: ma solo colla fiducia che possa anche avere la sua utilità il discreto materiale di esempj, che io ho messo insieme dallo spoglio del dizionario italiano. Né presumo di aver messe le mani su quanto il lessico della nostra lingua può offrire in riguardo all'argomento: ma di questo mi do pace, considerando che il fatto del raddoppiamento postonico ha nella pronuncia viva degli Italiani, in una larghissima zona della penisola, un'applicazione assai generale, quale non risulta davvero dai colonnini dei dizionarj; un'applicazione, anzi, così vasta, che può farci pensare ad una necessità fisiologica degli organi vocali in buona parte delle provincie: sicché solo allora ci sarebbe da sperare di aver fatto tutto il possibile al proposito, quando si fossero raccolti e studiati, mettendoli a confronto, i risultati del fenomeno nei varj dialetti.

Del resto, da quel poco di che io posso disporre, può derivarsi agevolmente la ragione organica che determina il fatto, nella massima parte delle sue manifestazioni; l'influenza, cioè, che, nella parola, esercita l'accento principale sulla consonante che immediatamente la segue. Questa influenza è veramente assai rilevante nella fonetica della lingua italiana, la quale, insieme colla spagnola, ha, a preferenza delle altre lingue neolatine, accordata una grandissima importanza all'accento principale (1). Da questo proviene che presso di noi la vocale *hochtonige* possieda una preponderanza di suono, che mentre è a scapito delle vocali e quindi delle sillabe anteriori e posteriori, riesce poi tutta a vantaggio della consonante immediatamente postonica, la quale raccoglie l'eccesso di quell'energia di *Exspirationstrom* impiegata per la pronuncia della vocale tonica.

Altre ragioni secondarie, associate a questa principale,

(1) « Die durchschnittliche Energie mit welcher die Aussprache der Hochtonsilbe erfolgt, ist bei den verschiedenen romanischen Völkern verschieden, am stärksten dürfte sie bei den Spaniern und Italienern, am schwächsten bei den Franzosen sein ». KOERTING, *Encyclopädie und Methodologie der roman. Philol.* II, 75.

possono determinare il raddoppiamento con maggiore costanza in una che non in un'altra serie di voci: ma evidentemente la causa generale ed immediata, che deve assegnarsi al fatto della geminazione postonica, è questa da noi accennata. Alla quale già fecero ricorso i glottologi per ispiegarsi fenomeni di consimile natura: il D'Ovidio, il Rajna e lo Schuchardt, di comune accordo riportarono ad essa quei raddoppiamenti postonici che si ritrovano nelle voci composte da una parola monosillaba o polisillaba tronca e da un'enclitica (*fúnne, darótti...*). In tal categoria però la geminazione assume il carattere di regola costante, per questo, che, trovandosi a coincidere sulla vocale finale della prima fra le due parole componenti *ictus* e brevità, l'impeto dell'*ictus* non si esaurisce; ma non si disperde nemmeno, e finisce nella geminazione della consonante iniziale dell'enclitica.

Posto dunque l'accento come principio causale del fenomeno, noi possiamo fermarci un momento a considerare i risultati di quest'ultimo in relazione alla quantità delle originarie voci latine: perché in italiano il valore quantitativo di una vocale, incluso nell'accento, è determinato poi semplicemente dalla posizione della vocal medesima rispetto alle consonanti. Ora, per lo spagnolo e l'italiano, noi possiamo asserire con ogni sicurezza che una differenza quantitativa di fatto c'è tra la vocale in posizione forte e la vocale in posizione semplice: per non uscire dai belli esempj che allega il Diez in proposito, nelle due voci spagnole *fúente* e *fúego* si sente assai bene come lo stesso dittongo *ue* abbia un diverso valore; vantando esso nella seconda un maggior peso quantitativo che non nella prima: similmente per l'italiano, chi non sente una certa differenza tra la vocal tonica di *nitido* e quella di *netto*, la vocal tonica di *visita* e quella di *vista*? Sicché possiamo conchiudere che presso di noi è breve la vocal seguita da consonante raddoppiata o complicata, lunga quella seguita da consonante scempia. Su questo, però, la tradizione quantitativa latina non ha nulla a vedere e non dà certo luogo a riscontri di sorta: difatti noi,

di *lègere* e *figere*, che avevano nella vocal tonica un diverso valore quantitativo, abbiám fatto *lèggere* e *fìggere*, con una medesima risoluzione prosodica, su cui ha influito sì l'accento, ma indipendentemente da quel qualunque valore quantitativo che gli si possa assegnare.

Tuttavia, questo raddoppiamento, che doveva la sua esistenza all'*ictus* della vocale tonica, esercitò alla sua volta su questa una certa giurisdizione, ingerendosi nelle alterazioni fonetiche a cui naturalmente tendeva: difatti, la vocale lunga accentata latina, che tendeva a rimanere intatta, ha trovato il suo patrocinio nel raddoppiamento consonantico; mentre la breve accentata, che avrebbe dovuto aprirsi in dittongo, non lo poté, impeditane dalla geminazione, in cui però trovò un compenso.

Ma lasciamo andare di ciò; poiché è mio proposito il dar semplicemente l'elenco di quelle voci che nel dizionario italiano presentano un raddoppiamento genuino: ne tragga poi ognuno le conseguenze che vuole. Solamente, prima di incominciare, non è male che io accenni le norme da me osservate nel registrare le voci.

Non ho tenuto conto del raddoppiamento della consonante *z*: perché è un fatto troppo naturale, che nel campo della ortografia italiana è passato a regola, senza eccezione di sorta. L'accento produce come una sospensione, un intervallo tra la pronuncia della sillaba accentata e la sillaba che segue contenente lo *z*: sicché questo si sdoppia, per così dire, abbarbicandosi regressivamente anche alla sillaba che precede immediatamente. Il *zz* è nella lingua italiana un mero fatto grafico: perché la pronuncia non riceve dal *z* doppio una sensibile modificazione, per quanto essa voglia sforzarsi di assecondare quella grafia.

Escludo ancora quelle voci in cui il raddoppiamento è derivato dai gruppi latini *ct* (*tt*), *pt* (*tt*), *mn* (*nn*), e naturalmente dalle consonanti doppie. Quindi non registro: *fatto* (*factus*) *atto* (*aptus*) *sonno* (*somnus*), né *scrissi* (*scripsi*) e *fisso* (*fixus*), e gli altri casi di assimilazione.

Infine, non tocco neanche dei raddoppiamenti paratattici o sintattici che dir si voglia (*dirótti, fínne*): primo, perché se n'è già detto da altri tutto quel che se ne poteva e doveva dire; secondo, perché ivi trattasi di fatti avveratisi nel campo romanzo, su materiale già romanzo, mentre io intendo occuparmi esclusivamente del fenomeno della geminazione postonica, come risultato di una nuova tendenza fonetica, svoltasi ed elaboratasi su elementi latini.

Delle flessioni verbali ho registrate le voci con raddoppiamento postonico, quando m'è parso di poter esser sicuro che questo sia stato causa e non effetto di quello protonico esistente in altre voci. Così, la geminazione sarà sorta prima in *tollero* che in *tollerare*, prima in *luccico* che in *luccicare*.

Passo ora ad esporre alla meglio i molti casi di raddoppiamento postonico, che la nostra lingua ci offre rispetto a voci latine. Io li disporrò sotto diverse categorie, secondo che corrispondono ad una od altra causa secondaria, che abbia agito però sempre subordinandosi a quella principale, l'eccesso, cioè, d'energia a cui si lascia andare la voce nella pronunzia della vocale accentata.

Assai numerosa ci si presenta la classe delle voci sdrucciole, in cui la geminazione è stata favorita appunto dal proparossitonismo. In tal caso, v'è, com'è naturale, un'eccedenza straordinaria d'*ictus* nella vocale accentata, la quale raccoglie su sé anche lo sforzo che la voce fa nel prepararsi a pronunciare altre due sillabe dopo la tonica. Fra le categorie che avremo a registrare, questa è quella che si riporta ad una causa fisiologica più energica, ed appare perciò numerosissima nel dizionario: ché essa poi si estenderebbe all'infinito se si tenesse conto della pronuncia viva dei parlanti. I Grammatici, p. es., dicono *enclitico, proclitico*; ma c'è da scommettere di grosso che se questi vocaboli fossero scesi nell'uso del parlar pedestre, sarebbero diventati *enclittico, proclittico*, come *legitimus* diventò *legittimo*. E *calidus* sarebbe, secondo ogni probabilità, divenuto *callido*, se non ci fosse entrata di mezzo la sincope a darci un *caldo*. Quanto agli infiniti di III, che sono larga-

mente rappresentati in questa categoria di raddoppiamenti, osserverò che dove non abbian fatta la geminazione, abbiamo avuta una sincope: *fare* da *facĕre*, *dire* de *dicĕre*. Un *fúccere* ed un *díccere* ci sarebbero riusciti assai ostici, per la natura del *c* palatale, che ripugna alla geminazione, sempre, fuorché innanzi ad *i* seguito da altra vocale: perciò anche da *cōquĕre* e *nōcĕre* (che è il *nōcĕre* classico mutato di conjugazione) abbiamo avuto *cuocere* e *nuocere* col *c* scempio, nei quali casi però, appunto perché il *c* ha dovuto mantenersi scempio, l'*ö* si è naturalmente dittongato. Così pure *erigĕre* si sarebbe fatto *eriggere* nella bocca del volgo: ma da una parte è rimasto fossilizzato nell'uso del nobile parlare, e, dall'altra, la voce della 1.^a pers. ind. pres. *ergo*, sincopata da *erĭgo*, ha dato origine ad un infinito *ergere*, che, senza dubbio, un popolano preferirebbe all'*erigere* col *g* scempio (1).

L'istinto di raddoppiare la consonante postonica delle voci proparossitone, così vivo nella nostra lingua, non potrebbe questa averlo ereditato dal basso latino disfacendosi nei varj idiomi romanzi? È probabile: almeno in germe, certe tendenze connaturate oggi a questi ultimi, dovettero esserci anche nell'infimo latino; e perciò infiniti fatti fonetici che noi reputiamo svolti e compiuti nel fermento delle giovani forze degli idiomi neolatini, dovettero avere anteriormente la loro forma embrionale dal latino stesso. Specialmente poi d'un fatto così universale e costante nella lingua più affine alla latina, è impossibile che questa stessa, in qualunque modo e in qualunque tempo, non abbia dati i primi accenni.

Comunque ciò sia, ecco qui esposte quelle voci, in cui, siano esse infiniti o sostantivi od altro, il proparossitonismo ha favorito il raddoppiamento postonico.

(1) Qui però mi corre l'obbligo di notare che proprio il dialetto fiorentino in questi verbi di terza colla terminazione originaria *-igere*, *-egere*, *-ugere*, ha mantenuta scempia la consonante palatale *g*, riducendola alla *chuintante douce* dei francesi.

Abbaco (accanto ad abaco) = *abacus*. Da abbaco venne abbacare (imbrogliarsi), che, per non so quale speciosa ragione, qualcuno volle derivare da baco — Affligere = *affligere* — Affrica (regione), Affrico (vento) = *Africa, africanus*: accanto a queste, s'intende, ci son le forme Africa, Africo; Affricogno (che ha dell'afro) ha avuto forse il raddoppiamento protonico, per influsso di una falsa analogia con Affrica ecc..., se pure non è da ricondursi a quella categoria di parole « le quali, avendo due o più sillabe prima di quella ove cade l'accento principale, vengono spontaneamente ad avere un altro accento, minore, sulla sillaba iniziale; il qual minore accento è naturale che produca anch'esso, benché di certo con minor costanza ed efficacia che non faccia l'accento principale, il raddoppiamento della successiva consonante » (1). Anitroccolo: Cicerone ci dà *anaticula* — Appiccico, 1.^a pers. sing. ind. di appicciare. Appicciare, appicciare, appiccare, appizzare risalgono senza dubbio alla radice *pic-* (*pix, picis*) « aggiuntovi un *c* dalla pronunzia Toscana », come già notava il Muratori (Dissertazione 33) — Attimo = *ἄτιμος* — Baggio (sostegno) si riporta, secondo pare, a *bagulus* (portatore, facchino) — Bottolo = *botolo* (Dante) — Bubbola (dial. sanese: puppola) = *upupula* — Buccina: il latino, che ha *bucina*, avrebbe avuto, secondo alcuni, anche *buccina*: ad ogni modo, resterebbe sempre notevole la preferenza data dall'italiano alla forma col raddoppiamento — Cassia = *casia* — Cattaro (città) = *Catarum* — Cattedra = *cathedra* (*καθέδρα*) — Cippero (accanto a cipero) = *cyperus* (gr. *κύπερος*, jon. *κύπερος*) — Collera = *cholera* (*χολέρα*) — Commodo (agg.): il latino ebbe solo *commodus*; l'italiano ha comodo e commodo. C'è da supporre però che il nostro commodo, più che un ritorno consapevole dal volgare comodo alla forma latina, sia stato un effetto proparossitonico dello stesso comodo — Cuccuma = *cucuma* —

(1) F. D'OVIDIO, *Dei Raddoppiamenti Protonici nella Romania*, t. VI.

Diaprassio (sorta di medicamento) = *diaprasion* — Ellera (per iscambio del *d* coll' *l*) = *hedera* — Epitaffio = *epitaphium* (ἐπιτάφιον). C'è anche epitafio: ma la forma comune è con *ff*. Mentre non abbiamo cenotaffio, ma sì solo cenotafio, per la ragione semplice che è parola assai meno popolare di epitafio (1) — Fabbrica = *fabrica* — Femmina = *femina* — Fiaccola = *fäcula* — Figgere = *figere* — Friggere = *frigere* (φρύγειν) — Gobbola = *copula* — Leggere = *legere* — Legittimo = *legitimus* — Lettera = *littera* — Luccico (1.^a pers. ind. pres. di luccicare) dal lat. *Lux, lucis* — Luppolo = *salictarius lupus* (Plin.) — Macchina = *machina* (μηχανή). Il trovarsi poi macina con un *c* solo conferma quel che dissi più sopra, che il *c* palatale, a meno che non sia per influenza d'un *j* attiguo, rifugge dal raddoppiamento — Marittimo = *maritimus* — Nacchera = b. lat. *nacrum* vel *nacer* — Obbligo (verbo e sost.) = *obligo* ed **obligum* — Parroco = *parochus* (πάροχος) — Pécchero (gran bicchiere) = ted. *Becher*, con accento isolato sulla prima sillaba — Pillola = *pilula* — Pittima, aferesi di epittima da *epithema* — Prassio (erba) = *prasium* — Proffero = *profero* — Proteggere = *protegere* — Provvido = *providus*; ov'è da osservare però che, indipendentemente dal proparossitismo, la proposizione *pro* in composizione ha la facoltà di raddoppiare la consonante attigua (cfr. proffero) — Pubblico = *publicus* — Qui anche è da rassegnare la voce verbale Rifriggero che ha dato origine al *gg* in tutta la flessione di rifriggerare (lat. *refrigerare*) — Scèllere (v. ant.) = *scelus, cris*. Io credo che per scellerato, l'*ll* si debba oltre che alla lunghezza della parola che fa sentire un doppio accento (scèle-ráto), all'influsso di questo scèllere — Soddoma (v. ant.) = *Sodoma* — Squallido = *squalidus* — Strugge-

(1) Mi pare di poter rassegnare fra le voci proparossitone *epitaffio, cassia* e poche altre consimili, perché veramente solo le due consonanti spiranti *f* ed *s*, per la loro natura, non permettono la consonantizzazione dell'*i* attiguo, sebbene seguito da altra vocale.

re = [de]struere (è formazione analogica) — Suggere = sugere — Tollero = tolero — Traggere (forma analogica) = trahere — Zeffiro = zephyrus.

Nell'elenco surriferito farà colpo la mancanza dei molti sostantivi in -aggine, -iggine, -uggine, i cui corrispondenti in latino han la terminazione -agĭne, -igĭne, -ugĭne. Ma la cosa sarebbe andata troppo per le lunghe, a volerli registrar tutti, avendo l'analogia spiegata in tal classe tutta la sua prolifica attività, e potendo anche oggi crearne *ad libitum* ogni scrivente non che parlante. Per accennarne pochi, abbiamo: Asciugaggine, Asinaggine, Avventataggine, Avvenevolaggine, Balordaggine, Besaggine, Bolsaggine, Borraggine, Citraggine (*citrago, inis*), Impetiggine (*impetigo, inis*), Farraggine (*farrago, inis*), Fuliggine (*fuligo, inis*), Lanuggine (*lanugo, inis*), Lentiggine (*lentigo, inis*), Piantaggine (*plantago, inis*) Propaggine (*propago, inis*), Ruggine (*aerugo, inis*), Salsuggine (*salsugo, inis*), e tanti altri. Mentre poi ve ne ha taluni, che hanno conservata scempia la consonante postonica, forse, più che per ogni altra ragione, perché meno usati dai parlanti: Cartilagine, Compagine, Consiligine, Colligine, Immagine, Origine, Scaturigine....

Qui mi si può obbiettare che, poiché in questa vasta classe di sostantivi derivati da suffissi latini -agĭne, -igĭne, -ugĭne ve n'è molti che non han dato luogo al raddoppiamento postonico, per dispensarmi dal registrare scrupolosamente tutti quelli che lo hanno, non bastano le ragioni da me sopra allegate. In tal caso, io avrei da allegare in mio favore quest'altra scusa: in questioni di fonetica l'autorità dei dizionarj non è incrollabile, e certo è meno salda di quella dei parlanti: ora, mentre i vocaboli per un filone di queste voci coi suffissi -agĭne, -igĭne ecc. dànno il *g* scempio, e per un altro il *g* doppio, la pronuncia viva dei parlanti non fa distinzioni, e si attiene costantemente o all'una o all'altra forma; secondoché si è dato al *g* il valore di *chuintante douce* (come a Firenze) o gli si è conservato il suono

palatale (come nell'Umbria, a Roma ecc.). Sicché in propaggine e immagine, in fuliggine ed origine, un Fiorentino fa sentire indifferentemente il semplice *j* dei Francesi, un Romano, ancorché colto, il *gg* palatale.

Un'ultima schiera da passare qui a rassegna sarebbe quella dei diminutivi fatti e fattibili coi suffissi latini *-atulus*, *-utulus* ridotti ad *-attolo* ed *-ottolo* (*bucherattolo*, *bamberottolo*). Ma appunto perché la schiera è troppo comprensiva, e, in forza dell'analogia, il raddoppiamento è diventato di regola, me ne dispenso.

E passo ad una seconda classe di voci, in cui il raddoppiamento della postonica è promosso dall'esser questa una muta a contatto d'una semivocale. Così che la vocal tonica viene a trovarsi in posizione, e l'*ictus* si eleva di un grado allo sforzo che fa la voce nell'apparechiarsi a pronunciare quel gruppo consonantico, in cui la continua comunica la sua forza durativa all'esplosiva. Questo sopravanzo d'*ictus* si riversa, com'è naturale, sull'esplosiva, cagionandone la geminazione.

Rientra in questa classe qualcuna di quelle voci che furon già rassegnate tra le proparossitone, ma che avendo poi anche la muta postonica a contatto di una semivocale, debbono il raddoppiamento a una duplice causa. Fabbrica = *fabrica* — Obbligo (verbo) = *obligo* — Pubblico = *publicus*.

Ma venendo poi a quelle voci, in cui soltanto per l'attiguità della semivocale alla muta s'è prodotto il raddoppiamento, abbiamo:

Abbia (cong. di avere) = *habeam* — Accia = *acia* — Appio = *apium* — Astuccio = occit. *estuch* — Bestemmia = *blasphemia*; osserva qui la forza del *j*: il toscano, per un internamento del *j* fa biastema, e, così ridotta, la parola non lascia luogo al raddoppiamento della consonante postonica: ma accanto a biastema ha anche biastemmia, dove, ricomparendo il secondo *j*, ricompare anche il doppio *m* — Bibbia = *biblia* — Bobbio (città) = *Bobium* — Borraccia = sp. *borracha* — Brobbio o Brobbrio o Obbrob-

bio, accanto ad obbrobrio = *opprobrium* — Chioccio (inf. chiocciare) = *glocio* — Ciliccio = *cilicium* — Comacchio = *Comachium* — Combibbia (il bere che si fa insieme tra più persone) dal lat. *bibo* — Correggia = *corrigia* (1) — Cuffia = b. lat. *cofea* — Debbia (cong. di *dovere*) = *debeam* — Dobbla o Dobbra (moneta) = *dupla* — Dubbio = *dubium* — Ebbro, Ebbrio = *ebrius* — Fabbro = *faber* — Faccia = *facies* — Faccio = *facio* — Faggio = agg. *fageus* — Febbre = *febris* — Feccia = * *faecia* (*faex*, *faecis*) — Gabbia = *cavea* (cfr. prov. e cat. *gabia*) — Gheppio = *αιγόπιος* — Ghiaccio = *glacies* — Gobbio (gozzo degli uccelli) sta per ghiubbio da *ingluvies* — Gruccia = b. lat. *crucia* (perché ha la forma di croce) — Gubbio = *Iguvium* — Labbia (aspetto) = neutr. pl. *labia* — Labbro = *labrum* — Laccio = *laqueum* — Lebbra = *leprae*, *arum* — Leccio = *iliceus* — Libbra (peso) = *libra* — Liccio = *licia*, *orum* — Loggia = b. lat. *laubia* (ant. alt. ted. *lauba*) — Luccio = *lucius* — Lumaccia = *limax*, *acis* — Marrobbio o Marrubbio (pianta) = *marrubium* — Minaccia = *minaciae*, *arum* — Mummia = arab. *mūmija* — Mustaccio = *mystacem* — Oppio = *opium* — Orittia (nome proprio) = *Orithya* — Parrocchia = *paroecia* — Peccia (specie di abete) = lat. (*pinus*) *picea* — Pelliccia = (*vestis*) *pellicea* — Il latino *picus* è divenuto in it. Picchio per un malinteso; perché, cioè, nel *picus* si è sentita ricordata l'abitudine che ha quest'uccello di *picchiare* col becco contro il tronco dell'albero — Pistacchio = *pistacium* — Puleggio (erba odorosa) = *pulegium* — Rabbia = *rabies* — Reggia (sost.) = lat. *regia* (ellit. in forza di sost.) — Remeggio = *remigium* — Rifuggio = *refugium* (qui ha favorito il *gg* anche l'influsso di fuggo, fuggire) — Robbia (erba da tingere) = *rubia* — Come pure Robbio (voc. ant. per rosso) = *rubeus*, *rubius* — Saggio = *exagium* — Scabbia = *scabies* — Scim-

(1) Poiché accanto a *corroggia* abbiamo *coreggia*, c'è da credere che questa seconda fosse la forma volgare più antica, o che poi si venisse a ristabilire il doppio *r*, non per un ritorno alla forma latina, ma per contrabbilanciare il doppio *g*.

mia = *simia* — Seppia = *sepia* — Soccenericcio (del pane cotto sotto la cenere) = *subcinericius* — Soccio (« accomandita di bestame che si dà altrui che la custodisca e governi a mezzo guadagno e mezza perdita » Fanfani) = *socius, a, um* — Stummia da *stiuma* per schiuma, e nel fatto c'è anche stumia — Traccia (cerca) = b. lat. *tra- cea* — Trebbio = *trivium* — Treggia (strumento rustico) = *trahea* (*traea, traia, traja*) — Veggia = *vehes* (precisamente come *treggia* = *trahea*) — Vendemmia = *vindemia* — Vinaccia = *vinacea*.

Tra questi va annoverato anche Bonaccia, bel caso di etimologia antifonica, com'io vorrei dire. Il latino era *malacia* (dal greco *μαλακός*): questo sostantivo colla sua radice mal- (molle) che suonava *male* in italiano sembrò una stonatura per significare la calma del mare e dette luogo a bonaccia (i marinai dicono: *il mare è buono, quand'è calmo*) (1).

E qui anche andrebbero registrati gli infiniti aggettivi in -iccio e tutti i peggiorativi coniatì e coniabìli col suffisso -accio (lat. *-iceus* ed *-aceus*). Ma io credo di poter farne a meno: poiché in tali derivazioni e formazioni il raddoppiamento del *c* postonico è di regola costante, e andrebbero piuttosto notate le eccezioni, se ve ne fossero. Lo stesso valga per quelle voci che presentano la geminazione postonica nella palatale dolce, derivata da *j*: maggio (mese e nome comparat.), peggio, raggia (*raja*): quanto a santoreggia (*satureja*) potrebb'essere che per la benefica efficacia che ha quest'erba, il popolo, senza andar tanto pel sottile, avesse sentito in quel *satur* l'agg. *santo*: difatti il nostro volgo dice che una medicina è *santa*, quando la sua efficacia è pronta e sicura (2).

(1) Cfr. presso i Latini *Bonaccium* = *Malaccium*, quasi quest'ultimo risalisse a *male* e *vivere*.

(2) È notevole qui come le poche terminazioni in -aggio, -accio rinomino sempre ad un originario -asio: Agio, Adagio, Bacio, Cacio ecc. E Brucio, Abbrucio non son diventati *bruccio, abbruccio*, appunto perché derivanti da un *brasiare* (*brusare*). Palagio da *palatium* è voce poco usata dal popolo che si serve più volentieri dell'altro derivato palazzo. Nota anche come la terminazione -aceo degli aggettivi

Finalmente, basta anche formular la regola, senza allegare esempj, per i raddoppiamenti postonici a cui corrispondono in latino i gruppi *bl*, *pl*, *cl*, *gl*, *fl*, *tl* (fibbia = *fib[u]lla*; occhio = *oc[u]lus*; doppio = *duplus*; vecchio = *vet[u]lus*). In questi derivati, sia che la trasformazione si debba ad un *i* entrato nel posto dell'*l*, sia che all'ammolimento dell'*l*, il raddoppiamento della consonante postonica, a contatto della semivocale *j* ha luogo sempre, senza eccezione. (Invece, rum.: *ochiu*, *vechiu*, *urchia*).

Possiamo, io credo, passare ad una terza categoria, che è di poche voci piane tetrasillabiche e pentasillabiche, nelle quali il raddoppiamento della consonante postonica fu motivato dalla soverchia energia d'*ictus*, che, per la natura di dette voci, si accumula sulla vocale tonica: in esse la geminazione serve, direi quasi, a dare sfogo alla voce, che nella pronuncia delle due o tre sillabe atoniche si è tenuta sempre in un tono rimesso e monotono.

Nell'esemplificazione la cosa si sente chiara: Asfodillo = *asphodēlus* (con accento mutato) — Camamilla = *chemamēlon* — Coccodrillo = *crocodilus* (κροκόδειλος) — Compatriotta = *compatriota* (registr. nel *Gloss. nov. latinit.*, Romae, Typis Collegii Urbani, 1844) — Caravacca (castello in Ispagna) = *Caravaca* — Calaorra (città della vecchia Castiglia) = *Calaguris* — Diaquilonne = *diachylon* — Farabutto = sp. *faraute* — Stradiotta = στρατιώτης — Stratagemma = *strategema* (στρατήγημα) — Vispistrello (lat. *vespertilio*, *onis*) quasi da un *vespertilus*.

Per Strattagemma e Coccodrillo c'è anche da osservare che il raddoppiamento della consonante protonica è stato una conseguenza di quello della postonica, anteriormente verificatosi: colla geminazione protonica si volle equilibrare il peso della geminazione postonica (cfr. asillo = *asilus*, e cammello = *camelus*). Difatti, accanto

specie *passeraca*, *crostaceo*) sia rimasta intatta: certamente, per la ragione che restarono patrimonio del parlar scientifico, questi aggettivi non dettero luogo ad un raddoppiamento.

a Strattagemma è usatissimo anche oggi Stratagemma; e Crocodillo è grafia che si rinviene spesso nelle stampe dei nostri classici.

La quarta classe è di quelle voci parossitone, pel cui raddoppiamento non v'è alcuna ragione speciale da additare, ma sì solo quella generica dell'essere originariamente la consonante geminata immediatamente posteriore alla vocale tonica.

E qui incominceremo da alcune voci di quei verbi di terza conjugazione, i cui infiniti abbiamo registrati tra i casi di raddoppiamento per proparossitonismo. Notiamo per ora i fatti, senza indagar le ragioni moventi, se cioè l'infinito abbia imposto il raddoppiamento a queste altre voci, p. es.: alla prima persona dell'indicativo, o se queste se lo sian procacciato indipendentemente da ogni influsso esteriore.

Dunque: Affliggo = *affligo* (1) — Figgio = *figo* — Friggio = *frigo* (φρῖγω) — Leggo = *lego* — Proteggo = *protego* — Reggo = *rego* — Suggo = *sugo*. E con queste vanno le forme analogiche: Fuggo = *fugio* — Ruggo = *rugio* — Muggo = *mugio* — Seggo = *sedeo* — Struggo = [*de*]struo — Traggo = *traho* — Veggo = *video*. Come anche per un sentore di analogia con queste prime persone dell'indicativo, fornite di raddoppiamento postonico, nacquero le forme: Abbo (ant.) = *habeo* (quasi da un *habo, is*, ma vi influì forse anche il *bb* di *ebbi*) — Debbo = *debeò* (quasi da un *debo, is*) — Reddo e Reggo (ambidue voci arcaiche da *redeo*: cfr. vedo e veggo). Giacché siamo ai verbi, per isgravio di coscienza accennerò i perfetti: Bevvi = *bibi* — Caddi = *ceidi* — Crebbi = *crevi* — Conobbi = *cognovi* — Detti = *dedi* — Messi = *misi* — Stetti = *steti* — Ruppi = *rupi* — Tenni = *tenui* — Venni = *veni* — Veddi = *vidi* — Volli = *volui*, originati dall'analogia con quei perfetti, in cui il raddoppiamento venne per assimi-

(1) Per amor di brevità tralascio le altre voci (*affliggi, affligge, ecc...*).

lazione, ed anche dalla necessità di meglio distinguere il perfetto dal presente. E questi altri: Giacqui, Nocqui, Piacqui, Tacqui (lat. *jacui*, *nocui*, *placui*, *tacui*) coll' analogico Nacqui.

Ma uscendo dal campo speciale dei verbi, passiamo senz'altro all'elenco delle voci d'ogni natura che, presentando il raddoppiamento postonico, rientrano in questa classe.

Acciacco = arab. *asch-schakâ* — Acqua = *aqua* (nota come il toscano abbia *aquatico*, *aquatile*, *aquario* accanto ad *acquatico* ecc... per la ragion semplicissima che l'*a* radicale vi si trova fuori d'accento) — Allocco = *alu-cus* — Ammen = ebr. *amen* — Ammicco (verbo) = *admico*, *as?* (in ammicco il *cc* sarebbe sorto ad equilibrare il peso dell'*mm*) — Appo = *apud* — Assillo = *asilus* — Baffo (città) = *Paphos* — Baiucca sta per *baiuca* (cfr. lat. *festuca*) — Baratto = b. lat. *baratum* (cfr. prov. *barat*, *barata*) — Berretta = b. lat. *birretum* e *biretum* (prov. *barreta* o *berreta*, sp. *birreta*) — Biturro, Burro e Butirro = *butyrum* — Bricco (briccone) = ant. alt. ted. *brecho?* — Brutto = *brutus* — Caffa (città) = *Capha* — Cappa = b. lat. *capa* (Isid.) — Cardello = *carduelis* con influenza analogica dei nomi in -ello — Califfo = arab. *Chalifa* — Cammello = *camelus* (κάμηλος) — Cappo, prima pers. ind. di *cap-pare* (scegliere) che fu una volta *capare* (scegliere i capi delle robe) — In Caracca (specie di nave) dall'arab. *harraqah*, il raddoppiamento scosso dell'*r* volle un compenso nel *cc* — Cerotto = *cerotum* — Chitarra = *cithära* (gr. κίθαρα) con accento spostato (cfr. provenz. *guitara*) — Tra queste parole piane va registrata Cocca, nel senso di *capo*, che, raddoppiato il *c* dallo sp. *coca*, lo ha poi tramandato a coccola (bussa, percossa); quindi coccola equivarrebbe a *percossa data sul capo* e accoccolarsi potrebbe esser quasi un *accasciarsi sotto le percosse* — Coppa = *cupa* — Cosacchi = *Cosaci* — Cotenna = *cutanea* (cutaina, cutena; cfr. pr. e sp. *codena*; fr. *couenne*) — Cotta = *cutis*, passato nella 1.^a declinazione (1)? — Cravatta (fr. *crava-*

(1) V. Diez, *Etym. Wört.* 1, 143.

Nulla di meglio che se mi fosse possibile ridurre a cifre di statistica i risultati di questo spoglio del dizionario italiano: però, la pretensione di porre sott'occhi con evidenza di calcolo le proporzioni in cui ogni consonante si raddoppia nella nostra lingua dopo la consonante postonica, esigerebbe da parte mia l'assoluta certezza d'avere in mano tutto il materiale: certezza che nessuno può vantare in tal genere di lavori. Solo, io mi contenterò di osservare che mentre il *g* palatale offre moltissimi casi, il *g* gutturale poi può vantare soltanto il sost. Fugga (su cui certo influì direttamente fuggo) e le prime persone di quei pochi verbi di terza in -eggere, -iggere, -uggere, lat. -egere, -igere, -ugere, (leggo, figgo, suggo). E sì che anche il D'Ovidio nel suo studio sui *Raddoppiamenti Protonici* e il Rajna nelle sue *Osservazioni fonologiche* sul *Fioravante* non ebbero alcun esempio da allegare quanto al *g* gutturale: la qual cosa porta a concludere che ripugna alla natura di questo suono il fenomeno della geminazione. Ora, quest'assoluta ripugnanza mi induce all'opinione, che il doppio *g* gutturale di quelle poche voci verbali (leggo, figgo, suggo, ecc.) sia provenuto ad esse per via diretta dal doppio *g* palatale, imposto ai corrispondenti infiniti dalla forza del proparossitonismo (*leggere, figgere, suggere*).

CESARE DE LOLLIS

NOTIZIE STORICHE
SULL' AMOROSA VISIONE

Abbandonate con gioja le nojose e plebee cure di mercatante, il Boccaccio si conduce in Napoli a studiare diritto. Era nella « età che a' dolci sogni invita ». Bello di forme, gentile di modi, pieno il cuore di ardenti affetti, nella lieta spensieratezza de' suoi diciassette anni, vien rapito dal fascino « delle chiare bellezze delle donne di questa terra », e gode dell'amore di una « ninfa chiamata Pampinea », e, poscia, degli « abbracciamenti di Abrotonia, più bella e più nobile della prima » (1). Ma egli non ama nessuna di queste donne: tanto vero che si rivolge ad Antonio Pucci onde lo consigli a risolversi fra due belle giovani, *perchè amar non possonsi ad un' ora,*

E una convien ci sia donna per noi (2).

Un amante, come è facile intendere, non parla certo in tal guisa.

Maria d'Aquino, figlia naturale di re Roberto, tenne per molto tempo le chiavi del cuore di messer Giovanni: ella lo accese di amore vero, forsennato; di quell'amore che non è soltanto il languido sospirare di un pallido poeta, nè solo il protervo desio dell'uomo volgare. Si amarono come due sposi gentili, ed egli cantò quest'amore, che, se non fosse stato colpevole, noi dovremmo ammirare. Ma chi può imporre leggi al cuore? Nella chiesa di S. Lorenzo, mentre

(1) *Ameto*, pagg. 149-150.

(2) *Rime*, son. CI, pag. 98.

si celebravano, con maestosa pompa, in un sabato pasquale, solenni funzioni, un profano incontro di sguardi fu la scintilla donde poi divampò così gran fiamma. Ed ecco incominciare per il Boccaccio la vita febbrile dell'amante con le gioje procellose delle vittorie guadagnate, i profondi dolori, i tormenti furiosi della gelosia. Nodrito di forti studj letterarj, ajutato dal potente Acciajuoli, incontra gran favore nella splendida reggia di Castel Capuano, ove si teneano corti di amore, tornei, feste, e ove i giorni venivano spesi in ismodate ebbrezze. A fianco della sua Maria egli s'inebria di voluttà, si fa segnalare per la leggiadra coltura, e dall'amata donna vien pregato di scrivere storie di amore, che vengono lette nella Corte licenziosa: di qui prende occasione a narrare, con velo allegorico, le sue avventure amorose. Quantunque non fosse molto felice poeta, pur non di meno egli sale in gran fama: « chi legge i Reali di Francia e tante scarne traduzioni di romanzi francesi allora in voga, può concepire che gran miracolo dovè parere la *Teseide*, il *Filostrato* e il *Filocolo* » (1).

Ma prima della *Teseide*, e dopo del *Filocolo*, egli compose un poema, forse da lui lungamente meditato, cui dette quella forma che allora era frequentemente in uso: intendo parlare della visione, a lui stata quasi imposta da quel « religioso spavento » che gli ispirava al nome di Dante (2).

L'AMOROSA VISIONE è la sfinge boccaccesca, che provoca e sfida tutti gli studiosi delle opere di lui; e quanti fino ad oggi hanno scritto su tale argomento non sono riusciti a svelarne l'enigma. I più, anzi, disperano di trovare il bandolo, ed accusano l'autore di contradizione e di mistero. Il Landau, fra gli altri, così scrive: « Intorno a quest'operetta non possiamo dare altro giudizio di quello in fuori che il poeta medesimo si aspettava dalla sua amante.

Mirabil cosa fosse la presente
Vision vi parrà, donna gentile,

(1) CIT. DE SANCTIS, *Storia della Lett.*, vol. I, pagg. 305-306.

(2) CIT. EMILIANI GIUDICI, vol. I della sua *Storia della Letteratura italiana*.

A riguardar, sì per lo nuovo stile,
Sì per la fantasia ch'è nella mente.

« Perocchè invero doveva sembrare strana cosa a Maria, come ancora ad ogni altro, questa forma artificziata, la confusa allegoria e quel fare misterioso. »

E, forse, qualche grave contradizione esiste veramente nell'allegoria del poeta: fosse imperizia o negligenza non dico. Laonde, se maestri come il Landau ed il Körting non hanno saputo trovar la chiave dell'enigma, lungi da me la speranza di essere l'avventuroso Edipo: ai più veggenti l'ardua meta, dato che un giorno si possa raggiungere. Pur tuttavia non parmi inopportuno manifestare alcune idee che, per lo meno, non furono manifestate da altri. E non mi si dia taccia se per ora mi sto contento ad esporre, o, per meglio dire, a definire alcune delle molte quistioni storiche che si ventilano intorno a quest'operetta, rimandandone a miglior tempo l'esame e la critica. Mi sia piuttosto consentito di prender le mosse dalla questione storica, così richiedendo la logica. Il critico che ignora le circostanze di fatto corre una via a lui ignota: è come destriero che ad ogni piè sospinto s'adombra, tentenna, indietreggia; fosse pur alto l'ingegno, non potrebbe evitare gli errori.

Anzi tutto, in qual anno il Boccaccio scrisse l'*Amorosa Visione*? Per buona ventura, in tale ricerca non è dato correr con la mente molti anni addietro, alcuni accenni a fatti storici, che si leggono nell'opera stessa, assegnando un limite, dal quale non è lecito a nessuno di partirsi senza violare apertamente la certezza storica. Da essi in principal modo risulta: « che il poema non ha potuto essere scritto prima del 1340, nè dopo il 1342 ».

Il Baldelli crede che l'*Ameto* e l'*Amorosa Visione* furono « scritti quasi contemporaneamente », avendo l'autore parlato nell'*Ameto* di « Alianora Gianfigliazzi maritata a Pacino Peruzzi, e di lei, come di novella sposa, ancora nell'*Amorosa Visione* » (1).

(1) Cfr. BALDELLI, *Vita di G. Boccacci*, pag. 50, nota (a), e pag. 375.

Non mi è stato possibile trovare in quale capitolo di quest'opera si parli della Gianfigliuzzi: forse si allude ad essa nel capo 41, terzina 10 e seg.; ma ciò anche ammesso, non può non osservarsi che ivi non si parla di « novella sposa ». L'argomento, adunque, dell'illustre biografo non vale: è inoltre erroneo l'asserire che l'*Ameto* fu scritto nel 1342, essendo oramai provato che il Boccaccio lo dettò nel 1341 (1). Altre prove, che verremo appresso notando, possono invece giustificare l'opinione che l'*Amorosa Visione* sia stata composta nel 1342.

Non è, del resto, la prima volta che da un dato falso si giunga ad una conseguenza vera e legittima.

Il Landau, assai giustamente, osserva che nell'*Amorosa Visione* (2) si parla di Ameto e di Lia; prova questa sicura per dar a vedere che il poema fu scritto dopo il 1340: questo limite, adunque, non può e non deve in nessun modo oltrepassarsi. Aggiunge egli inoltre che nel capitolo 42, terzina 5, il Boccaccio, parlando di Giovanna, figlia di Carlo, le dà il titolo di *Duchessa di Calabria*; la qual cosa ben dimostra che la nostra *Visione* fu composta prima del 19 gennaio 1343, tempo in che morì re Roberto.

Stabilito in tal modo, con molta probabilità, l'anno in che fu scritta l'*Amorosa Visione*, essendomi proposto di considerare il poema solo dal lato storico, mi accingerò ora a chiarire, come meglio mi verrà fatto, le persone e le allusioni che ci compariscono dinanzi ne' diversi Capitoli dell'opera boccacesca (3). È un lavoro il mio che sembrerà,

(1) Vedi quel che ne abbian detto noi nelle nostre note alla versione della *Vita del Boccaccio* scritta dal LANDAU (pag. 181, nota 34), e, qualche anno addietro, nell'*Opinione Letteraria* (an. I).

(2) *Capitolo 41, terz.ª 12.*

(3) Mi corre lo stretto obbligo di qui pubblicamente ringraziare l'illustre mio maestro Giuseppe De Blasiis sotto i cui occhi, e con l'amorosa, fida e sicura guida del quale, questo lavoretto è venuto alla luce. Tutti sanno qual dotto e profondo cultore e conoscitore della storia napoletana sia il De Blasiis: ognuno potrà quindi intender facilmente di quanto e quale ajuto egli ci sia stato largo nella interpretazione de' fatti e delle persone storiche a cui il Boccaccio alluse nella sua *Visione*.

forse, privo di sintesi, ma potrà in un giorno non lontano prender forma.

In quel « colossale acrostico » che precede il primo capitolo del poema, si presenta l'ardua quistione della patria del Boccaccio, ma io sorvolerò intorno a questa combattuta e diffusa questione, avendone già parlato a lungo nella mia traduzione del bel libro del Landau, e nel *Giornale Napolitano* (1), in risposta alla strana congettura messa fuori dal Koerting. Inoltre, essendo oramai accertato che « madama Maria » non è che la figlia naturale di Re Roberto, parrebbermi inutil cosa spendere altre parole intorno a questo argomento. Mi starò solo contento a richiamare l'attenzione del lettore sulle locuzioni « nuovo stile » e « rime nuove » adoperate nel sonetto I (2) e II (3) e nel Capitolo I, mostrando esse una volta più che l'*Amorosa Visione* fu scritta dopo l'*Ameto*: il NUOVO STILE non vuol dire altro che « stile poetico », e questa spiegazione, più che un sottile sofisticare, come ad alcuno potrebbe per avventura parere, sembrami di non poco conto, non potendo ragionevolmente supporre che uno scrittore come il Boccaccio si piacesse a ripetere più fiate una parola senza dare ad essa un diverso significato.

I primi trenta Capitoli di questo poema non richiamano l'attenzione dello storico, non contenendo che la descrizione di uomini universalmente noti, ma dànno chiaramente a vedere, come fu già notato da altri, l'imitazione chiara e patente della *Divina Commedia*. Una questione importante a risolversi, sarebbe di vedere se nella terzina 12.^a (e segg.) del Cap. 14.^o, il poeta abbia voluto alludere a suo padre,

(1) Anno III, vol. V, fasc. 13 e 14.

(2)

Mirabil cosa forse la presente
Vision vi parrà, donna gentile,
A riguardar, si per lo nuovo stile,
Si per l'alta fantasia ch'è nella mente.

(3)

Et però volend' i' perseverare
Pur nello 'nnaginar vostra biltate,
Cereo con rime nuove farvi onore.*

o non piuttosto all' Acciajuoli, il quale, nel tempo in che fu scritta l' *Amorosa Visione*, era molto largo di ajuti al fervido amatore di Maria. Sino al presente, non ho ragione alcuna di pentirmi dell' opinione ch' ebbi a manifestare nelle mie note al Landau. Anzi, studiando attentamente il senso oscuro delle parole, mi vado sempre più persuadendo che il Boccaccio non volle accennar altri fuor che il genitor suo. In primo luogo egli dice:

. apertamente
 Vidi, che era colui che me stesso
 Libero e lieto avea benignamente
 Nudrito come figlio, ed io chiamato
 Aveva lui e chiamo mio parente.

S' intende ora di leggieri che il Boccaccio non avrebbe potuto chiamare *suo parente* persona a lui non congiunta da' vincoli indissolubili del sangue; e chi meglio del padre suo, accettando per tal modo l' arguta spiegazione dell' Hortis? Inoltre, a parer mio almeno, la pochezza dell' oro, che « con arguta unghia levava in molte volte », dà chiaramente a vedere che gli acquisti, o i guadagni, di questo ignoto, erano di ben poco valore, e quali solo poteva fare un mercatante, e non, certo, l' Acciajuoli, onde i lucri vistosi, acquisiti nel commercio, non erano un mistero per nessuno.

Da questo Capitolo in sino al 39.º non trovo nessun cenno a fatti storici, o a persone oscure ed ignote: solo nel 40.º canto ha principio una serie di allusioni a uomini contemporanei del Boccaccio, onde mi sono sforzato di chiarire, nel miglior modo, il senso oscuro e riposto. Se anche il tentativo non è pienamente riuscito valga presso i lettori la buona intenzione.

Mi avvalgo del metodo di citare le terzine e di apporre in fine le note che stimo necessarie, intercalando tratto tratto il testo con qualche osservazione.

Nel viso, che d'Amor sempre par ch'arda,
 Affigurai mirando con diletto
 Che costei era la bella LOMBARDA (1).
 (Cap. XL.)

Altre passando tra' fiori e l'erbette.
 In loco pien di rose e d'arboscelli
 Venimmo, ove ciascun di noi ristette.

Donne vi vidi una carola fare
 A uno strano suon, ch'una dal lato
 Ritta a me mi parve udir sonare:

Si ch'io avanti all'altre riguardai:
 Onrata, quale a sua somma grandezza
 Si conveniva, in atti lieti e gai,
 Esser la mira e piacevol bellezza
 Di *Peragota* nata (2), genitrice
 Dell'onor di Durazzo e dell'altezza (3)

(1) Intorno alla bella *Lombarda* vuoi ricordare l'accenno che il Boccaccio ce ne dà nel Capitolo in terza rima, edito dal BALDELLI fra le altre poesie del nostro:

E la bella Lombarda segue poi
 Monna Yanna chiamata, se tu guardi
 Niuna più bella n'è con esso noi.

Non altro se ne sa. Il sopra mentovato Capitolo in terza rima a me pare sia come un primo disegno dell'*Amorosa Visione*; ma di questo potrà esser detto più ampiamente in altro lavoro.

(2) *Agnese di Perigore*, figlia di Arcibaldo, conte di Perigord e di Brunessenda di Foix. (V. BALUZIO, *Papî Avignouci*, intorno a Brunessenda.)

Agnese sposò Giovanni, duca di Durazzo, conte di Gravina, signore di Albania e dell'onore di Monte S. Angelo, figlio di Carlo II d'Angiò. Giovanni, in prime nozze, avea tolta in moglie Matilde d'Hainault, la cui vita fu piena di tristi avventure. Vedova di Guido de la Roche, e, poi, di Luigi di Borgogna, e a 22 anni principessa d'Acaia, segretamente s'era promessa ad Ugo de la Pulice borgognone. Ma re Roberto fece dichiarar nullo il matrimonio, e costrinse Matilde a sposare Giovanni nel 1316. (V. BUCHON e CAMERA, *Annali*, t. II, pag. 263.) Pochi anni dopo, *facto inter eos dirortio, nam illa alium habere virum viventem comperta est* (ERIST. CARACCILOLO, *Opusc. hist.*) Matilde fu chiusa nel castello dell'Ovo, dove morì nel 1332. (V. CAMERA, l. c., pag. 369, là dove riferisce il notamento delle spese mortuarie). Durante la sua prigionia, a' 14 cioè di novembre del 1321, Giovanni sposò Agnese di Perigord, morì, poi, nel 1335, al 5 di aprile.

(3) Dalle nozze di Agnese e Giovanni, nacquero:

1.º Carlo di Durazzo, marito di Maria, sorella di Giovanna I, fatto decollare in Aversa da Ludovico d'Ungheria nel 1348.

.

 Che per bellezza si può dir fenice (1).

 Vaga e leggiadra molto la seguia
 L' *amica Fiorentina* (2), al cui piacere
 Appongon tai, che non san ch' e' si sia,
 Nel viso lei *parere un cavaliere*,
 Onesta andando si umilmente
 Ch' oltre al dovere me ne fu in calere.
 Dopo essa attenta al suon similmente
 Veniva quella *Lia* (3) che trasse Ameto
 Dal volgar uso dell' umana gente,
 In abito soave e mansueto,
 Inghirlandata di novella fronda,
 Con lento passo e con aspetto lieto.

2.º Ludovico di Durazzo, morto prigioniero il 1362 nel castello dell'Ovo.

3.º Roberto, morto in Francia, nella battaglia di Poitiers, combattendo contro gl'Inglese nel 1356.

(1) Agnese, nel 1340, fece edificare un monastero nella terra di Guglionisi per i frati Cartusiani dotandolo di beni. (V. TROMBY, *Stor. critica dell' Ord. Cartus.*, t. VII, app. 2, n.º 23). Morì nel 1344 avvelenata, e, al tempo in cui fu scritta la *Visione*, non doveva essere certo una fenice di bellezza. La morte di lei, secondo narra Domenico Gravina nella sua Cronaca (ediz. PERGER, pagg. 211-12) avvenne in strano modo. Agnese era inferma, e venuto in Napoli Giovanni di Penne, medico di gran fama, *qui in arte phisica Philosophus habebatur*, Carlo di Durazzo volle che visitasse la madre, e quegli *satis de vita sua eam et filium confortavit*. Tuttavia ordinò che raccogliessero le urine per osservarle. Ma Caterina di Valois, vedova di Filippo di Taranto, e la regina Giovanna, sdegnata perchè Agnese, con inganno, avea fatto sposare a Carlo, suo figlio, Maria (sorella di Giovanna), fecero dormire presso l'inferma Sancia di Cabanni, damigella della regina, e questa scambiò di nascosto la sua urina con quella di Agnese. Il medico, dopo di averla osservata, disse che Agnese era gravida, e ne persuase il figlio, onde questi conturbato, *nilil de infermitate matris curabat*. E allora *mulierca dictam ducissam* (Agnese) *servantes, apposito tossico in cristerio ipsam tossicaverunt et paucis vivens diebus in domino requievit*. Sancia, come poi si scoprì, era incinta del conte di Teolizzi. (Ivi, pag. 224.)

(2) È difficile indovinarne il nome: forse è l'Eleonora Gianfigliuzzi, o alcun'altra delle donne nominate nel Capitolo in terza rima. Non è chiaro se quell'*amica* debba riferirsi ad Agnese di Perigord, che precedeva la *Florentina*, o se debba intendersi ch'era *amica* al poeta. La sola nota caratteristica che avesse *volto di cavaliere* non lascia scoprir nulla. A Napoli erano molte famiglie fiorentine, e nel corteggio di Giovanna I (v. *Caccia di Diana*) è nominata una Figghinalfi, che, certo, veniva da Firenze.

(3) Ricontrisi l'*Ameto*. È ignoto anche il simbolico nome di *Lia*.

Lì dopo lei bianca e rubiconda,
 Quanto conviensi a donna nel bel viso.
 Tutta gentil graziosa e gioconda
 Era colei, di cui nel fior d'aliso (1)
 Il padre fu dall'astuzia volpina
 Col zio e col fratel di lei conquiso,
 Con molta della gente fiorentina (2),
 Li qua' (La qual?) livraron lor; poscia per merto
 Troppo più che 'l dover pareva vicina.

(Cap. XLI.)

Nel capitolo 42, terz. 5.^a, si legge:

Raffigurando, era una giovinetta
 Dell'alto nome di Calavria ornata,
 Di Carlo figlia (3), gaia e leggiadretta,
 Reggendo quella, alla nota cantata
 Con molti e degni passi a cotal danza...
 Come mi parve appresso seguitata,

(1) Giglio di Firenze.

(2) Sembra evidente l'allusione alla battaglia di Montecatini (1315). (V. MURATORI, *Ann.*, e GIOV. VILLANI.) Per contrastare ad Ugucione della Faggiuola, i Fiorentini chiesero ajuti a re Roberto, il quale mandò i suoi due fratelli Filippo, principe di Taranto, e Pietro, Duca di Durazzo, ma furon vinti ngualmente. Nella pugna perirono Pietro, Carlo, figliuolo di Filippo, e moltissimi Fiorentini. Può supporre perciò che la donna di cui si parla, ch'ebbe il padre, lo zio, e il fratello conquisi dall'astuzia volpina di Ugucione (v. TROJA, *Veltro di Dante e Veltro dei Ghibellini*), fosse figlia a Filippo di Taranto. Questi ebbe 4 figliuole legittime: Bianca, Giovanna, Beatrice e Margherita. La prima sposata a Raimondo Berengario, figlio di Giacomo III, re di Sicilia, morì nel 1338 (v. APRILE, *Cronologia di Sicilia*), e deve essere esclusa, perchè nella *Visione* a noi pare che l'A. alluda sempre a donne viventi, e il tempo in che essa fu scritta è anteriore, come sappiamo, al 1338. Deve anche escludersi Giovanna, maritata a Kyr Oyssin, re d'Armenia, e, poi, al principe di Lainsso, perchè non credo che il Boccaccio avesse avuto occasione di vederla. Il dubbio quindi è tra Beatrice e Margherita. La prima, moglie a Gualtieri VI di Brienne (1332), duca d'Atene e conte di Lecce, fu, insieme col marito, a Firenze nel 1326, allorquando Gualtieri vi si condusse come Vicario di Carlo l'illustre, e, certamente, fu poi nota al Boccaccio in Napoli. La seconda sposò Francesco del Balzo, conte di Montescaglioso. L'ipotesi, del resto, più probabile si è che nel testo si accenni a Beatrice.

(3) È evidente l'allusione a Giovanna, figlia di Carlo l'illustre, e nipote di Roberto. Era nata nel 1326, e, dopo la morte del padre, si ebbe il titolo di Duchessa di Calabria, come erede del trono. Andò sposa ad Andrea d'Ungheria nel 1333, e, al tempo in che venne scritta la *Visione*, contava tutto al più 16 anni.

Ivi dall'alta ed unica *intendenza*
 Del Melanese, che col Can lucchese,
 Abbattè di Cardona l'arroganza (1).

Il fatto cui si accenna in questi ultimi versi è il seguente: Raimondo di Cardona, un venturiero catalano, capitano la lega guelfa in Lombardia nel 1321 contra i Visconti (Giov. Villani, *Cron.* L. II, c. 126), e fu vinto a Bassignano da Marco Visconti. Nel 1325 i Fiorentini lo elessero lor Capitano nella guerra contro Castruccio Castracane (ivi, c. 295), il quale chiese ajuti ai Visconti, che gl'inviarono Azzo, figliuolo di Galeazzo: entrambi vinsero, nel settembre di quell'anno, i Guelfi di Toscana ad Altopascio. Non v'ha dubbio adunque, che il *Can Lucchese* sia Castruccio, e il *Melanese* Azzo Visconti.

Ma chi sarà mai l'*intendenza* di Azzo? E quali ragioni indussero il Boccaccio a rammentarla tra le donne di Casa Angioina guelfa, o fra quelle conosciute da lui nella corte napoletana? (si riscontri il Litta nella *Fam. Visconti*). Se la donna che il Boccaccio qui ricorda, fu segreta amante del *Melanese*, è vana ogni ricerca storica, perché il tempo ha disteso denso velo di oblio su quelle circostanze, che dovettero tentare la curiosità de' contemporanei.

Proseguendo nella descrizione de' suoi personaggi il poeta soggiunge:

Nella man della qual poi la cortese
 Donna di quel cui *seguita Ungheria* (2),
 Bellissima si fece a me palese,
 Graziosa venendo onesta e pia,
 Con lieta fronte in atto *signorile*,
 Fece maravigliar l'anima mia.

(1) La parola *intendenza* per amante fu anche usata nel *Filostrato*: « La dolce sua ed unica intendenza. »

(2) Quello cui *seguita Ungheria* par sia Caroberto, che, allora, vi regnava, e morì nel 1342. In tal caso la Donna sarebbe la sua terza moglie (sposata nel 1320, morta nel 1332) Elisabetta, figlia di Laslao III di Polonia. Caroberto condusse in Napoli suo figlio Andrea, promesso sposo di Giovanna nel 1333; ma non trovo memoria

Riguardando oltre con sembianza umile
 Venia colei, che nacque di coloro,
 Che tal fiata con materia vile
 Aguzzando l'ingegno a lor lavoro,
 Fer nobile colore ad uopo altrui,
 Moltiplicando con famiglia in l'oro (1).
 Tra l'altre è nominata da colui (2)
 Che con Cefas abbandonò le reti
 Per seguitare il Maëstro, per cui

che la moglie lo accompagnasse, nè saprei dire in quale occasione il Boccaccio abbia potuto vederla. E non avendola mai veduta, non potrebbero spiegarsi gli epiteti di *bellissima, graziosa, onesta e pia*.

Dubito perciò che la donna sia Eleonora. Insieme con Andrea, altri Ungheresi vennero a Napoli e vissero nella Corte: tra questi uno chiamato Stefano Sueth, che, poi, si trova annoverato tra i cortigiani di Giovanna I (CAMERA, *Annali*, II, pag. 459). Costui sposò quella Caterina Caradente, che il Boccaccio nomina tra le cacciatrici di Diana, e, stracchiando il significato del *siguita Ungheria*, potrebbe in essa riconoscere la *bellissima*; ma l'*atto signorile* mi fa supporre che accenni a più alta condizione.

(1) Gli Acciajuoli erano originarii di Brescia: *et chalybs, quem patrio sermone acicium vocamus nomen derivatum esse videtur*. (M. PALMERIUS, *Vit. Nic. Acciajuoli*.) Trasmigrati a Firenze, arricchirono ne' commerci, ed ebbero in molte città società e compagnie, tra le quali fu assai prospera quella fondata in Napoli nei primi anni del secolo XIV. (V. TANFANI, *L. Nicolò Acciajuoli, Studi storici*, pag. 15.) Alla profeua operosità mercantile degli Acciajuoli, che, aguzzando l'ingegno al lor lavoro, si nobilitarono e salirono a grandezza, allude il poeta.

(2) Evidentemente questa donna, che prendeva nome dal fratello di S. Pietro, è *Andrea*, sorella di Nicolò Acciajuoli, moglie di Carlotto d'Artus, Conte di Monte Odorisio nel Regno di Napoli, alla quale il Boccaccio dedicò il suo libro delle *Donne Illustri*. In una lettera di Niccolò Acciajuoli del 1357 diretta all'altra sua sorella Lapa, si parla della Contessa di Monte Odorisio (v. TANFANI, pag. 119). Nella lettera dedicatoria, il Boccaccio loda i piacevoli costumi, la grande onestà, il parlare accorto e saggio, e la chiama bella e ben formata.

Suo marito, discendente da famiglia francese venuta con Carlo I d'Angiò, fu uno degli esecutori testamentari di re Roberto, e venne creato Conte di S. Agata e Camerlengo da Giovanna (v. AMMIRATO, *Fam. napolet.*, pag. 291. In vece DELLA MARIA, pag. 34, dice: il padre ebbe la contea da Re Roberto.) Pare che fosse tra i favoriti della regina, e un cronista l'accusa d'essere stato principale cagione dei mali del regno (v. DOMEN. DA GRAVINA e MATT. VILLANI).

Bertrando, figlio di Carlo e di Andrea Acciajuoli, *diabolico suffullus spiritu*, fu tra gli assassini di Andrea d'Ungheria (v. Gravina, p. 215) nel 1345. Accusato, si ricoverò, insieme col padre, infermo di podagra, nel castello di S. Agata de' Goti. Ma Caterina di Valois, vedova di Filippo di Taranto, vi si condusse essa stessa con un certo numero di milizie. Assai le premeva di averli nelle mani per impedire che svelassero la sua partecipazione all'assassinio di Andrea, e per impossessarsi delle loro ricchezze. Simulandosi amica, fu accolta nel castello. Imprigionò padre e figlio, ma

I tristi duoli e gli angosciosi fleti
 Fur tolti a' padri antichi, e parimente
 Da lui menati negli regni lieti.

Continua il poeta:

Appresso questa assai vezzosamente
 Se ne veniva la novella Dido,
 Di nome, non di fatto veramente,
 Tenendo acceso nel viso Cupido;
 Di tale sposa, ch'assai malcontenta
 Credo la faccia nel marital nido:
 Ed il nome di lui di due s'imprenta,
 D'un *albero*, e d'un *tino*, e 'l paro fatto
 Dal suo diminutivo s'argomenta (1).

Il poeta, continuando a parlarci delle belle donne da lui vedute, così si esprime:

Costei seguiva con piacevol atto
 Donna, che del *sussidio d'Orione*
 Il nome tiene quando son per patto (2).

non volle consegnarli al giustiziere. Poco dopo, morto Carlo, ne fece chiudere il corpo in *corio magni lauri*, o lo mandò a Benevento per *ufficiale summi Pontificis conservandum*. Bertrando, ch'era stato rinchiuso nel castello di Meli, saputa la morte del padre, *OMNI relet auxilio desperatus, obiit rabie pessima, relet canis* (v. DOM. DE GRAVINA, p. 231).

Se questo racconto d'un contemporaneo è vero, non si sa intendere perchè Nicolò Acciajuoli, ch'era tanto addentro nelle grazie di Caterina, non si adoperasse a favore del cognato e del nipote. Ma, forse, fu a sua intercessione che quella rintossi a porli in mano del giustiziere del Balzo, salvandoli così dal terribile supplizio inflitto a coloro che furon fatti rei della morte di Andrea. Altri dice che Bertrando morisse di veleno nel castello di Meli.

Andrea Acciajuoli, rimasta vedova, sposò Bartolomeo da Capua, conte d'Attavilla, di nobilissima stirpe.

(1) Tutto ciò che può cavarsi da queste oscure parole si è, che la nuova Dido fu moglie d'un Albertino, o di uno degli Albertini. La chiusa è un vero indovinello; pur non di meno, se mi è lecito avventurare una qual si sia congettura, parmi che quella espressione « e 'l paro fatto » voglia dire che il numero delle sillabe della prima parola *Albero* dev'essere quanto quello della parola *tino* per avere il nome

Di tal che assai malcontenta
 Credo la faccia nel marital nido.

Infatti, tolto l'*o* finale ad *albero*, resta *alber*, che, unito a *tino*, fa Albertino, diminutivo d'Alberto.

(2) Il testo, credo, debba emendarsi così: « dal sussidio di Arione ». Qui il poeta rammenta la nota favola del delirio, che venne in sussidio di Arione. (« Se

O quanto ella vorria, ed a ragione,
 Vedova rimaner Partenopea,
 Di tal c'ha nome di quel c'ha menzione
 L'agosto da *Dascesi* (1)

Nel Capitolo XLIII, terz. 8 (e segg.) il poeta così prosegue:

Tra l'altre che io prima conosco
 Fu quella Ninfa Sicula, per cui
 Già si maravigliaron gli occhi miei.
 Oh quanto bella li negli atti sui
 Biasimando le fiamme di Tifeo (2),
 Si sedea ragionando con altrui,
 Mostrando come per quelle perdeo
 L'amato sposo in cieco Marte preso,
 Allor che tutto vinto si rendeo
 In Lipari lo stuolo (3), ond'elli offeso

al canto di Arion venne il delfino » BOCCACCIO, Son. LIII). Con questa menda è facile la spiegazione. Coi che tiene nome dal *sussidio*, è Delfina Barrasa (o Bar-rasio), ricordata anche nella *Caccia di Diana*. L'AMMIRATO (*Fam. napolet.*, pagg. 116-117) attesta ch'essa fu moglie di Francesco Caracciolo (del ramo dei Caraccioli Pisquizi, signori di Pisciotta), del quale rimase vedova nel 1353, molto più tardi di quello ch'essa desiderava. Delfina è ricordata nell'epitaffio d'uno dei suoi figli Covello, o Jacopo, sepolto nel Duomo di Napoli.

(1) Il poeta accenna qui alla festa della *Porziuncula*, che si celebra nell'agosto in onore di S. Francesco d'Assisi (Dascesi). Sotto quel velo è nascosto il nome del marito di Delfina, il quale si chiamò, come fu detto, Francesco. Perché la moglie ne fosse scontenta non saprei dire.

(2) L'Autore biasima la guerra tra Napoli, Sicilia, Tifeo o Encelado, uno dei giganti sepolto sotto l'Etna.

(3) Il poeta rammenta qui uno degli episodj della guerra combattuta al tempo di Roberto d'Angiò contro i Siciliani. La flotta napoletana, comandata da Goffredo di Marzano, conte di Squillace, dopo di aver assalito Cefalù ed altre terre di Sicilia, nel giugno del 1337 mosse contro Lipari, e vi assediò il castello. Pietro II d'Aragona, re di Sicilia, inviò, in difesa, alcune navi (novembre?) sotto il comando di Giovanni di Chiaramonte, conte di Modica; ma nella battaglia navale che seguì presso l'isola, i Siciliani DEBELLATI ET CAPTI fuerunt sic quod etiam unus corua inde non evasit nisi hii tantum quos iidem hostes post ipsam debellationem relaxare ac remittere voluerunt. (*Anonymi Chron. Sicul.* ap. GREGORIO, *Biblioth. Script. ecc.*, c. 108). Tra i prigionieri condotti a Napoli, furono Giovanni di Chiaramonte e Orlando di Aragona, fratello naturale del Re di Sicilia. La moglie di Giovanni, Eleonora di Aragona, figlia naturale del defunto re Federico (SERRA, pag. 11, lib. 7, c. 25), come si deduce dai versi del Boccaccio, accorse in Napoli per trattare del riscatto del marito, il quale, al tempo in che fu scritta *L'Amorosa Visione*, era ancora DIFESO. Questa circostanza

Col bianco monte nel campo vermiglio (1)
 Ne fu menato, ove ancora è difeso (2),
 Mutando inchiusa (3) dell'aureo giglio (4),
 Donde doleasi, perchè a lui riavere
 Non valean prieghi, denar, nè consiglio.
 Ove costei così al mio parere
 Quivi doleasi, attenta l'ascoltava
 Giovine donna di sommo piacere
 Simile a cui nessuna ve ne stava
 Per quel ch'a me paresse nel suo viso
 Che d'ogni biltà pien si dimostrava.

.
 E come io seppi ell'era della gente
 Del Campagnin (5), che lo Spagnuol (6) seguio
 Nella cappa, nel dire, e con la mente,
 A sè facendo sì benigno Iddio,
 Che d'ampio fiume di scienza degno
 Si fece, come poi chiar si sentio;
 Facendo aperte col suo sommo ingegno
 Le scritture nascose, e quinci appresso
 Di Carlo Pinto gi nel Dio regno (7).

è importante per determinare l'epoca del poema. Se, come afferma l'Anonimo citato, la battaglia avvenne a mezzo novembre del 1339, può suppersi che fu scritto alcuni mesi dopo, e, certamente, nel 1340, non essendo probabile che oltre quel tempo si estendesse la prigionia di Giovanni. Infatti vi è ricordo che nell'anno stesso 1339, questi vendeva, o pignorava, a suo cugino Arrigo di Chiaramonte la contea di Modica per pagare il prezzo del riscatto (APRILE, *Cronologia Sicil.*, c. 2, pag. 176). S'ignora però la data precisa del suo ritorno in Sicilia dove morì nel 1343. Per altre notizie intorno v. BONFIGLIO, *Storia di Sic.*, pag. I, lib. 8. — Il maritale affetto di Eleonora non è la sola memoria che il Boccaccio ci trasmise a proposito dei Siciliani fatti prigionieri a Lipari: è noto che il riscatto di Orlando d'Aragona gli servi di soggetto al racconto di Camiola Turenga (*Donne Illustri*, c. 102 e novelle).

(1) Era lo stemma dei Chiaramonti.

(2) Guardato.

(3) Prigione.

(4) Stemma angioino.

(5) S. Tommaso d'Aquino, detto *campagnino*, perché nativo di Campania.

(6) S. Domenico.

(7) La stampa è errata. Deve leggersi: « Da Carlo pinto gi nello Dio regne », cioè spinto da Carlo I di Angiò. Il verso rammenta quello di Dante nel quale si accusa Carlo I d'Angiò d'aver fatto avvelenare S. Tommaso mentre questi si recava al Concilio di Leone. È singolare che il Boccaccio, che sempre esalta gli Angioini, ripetesse quell'accusa.

Facendo sè da quella (1), in cui compresso
 Stette Colui che la nostra natura
 Nobilitò, nomar (2), che poi l' eccesso
 Asterse della prima creatura
 Colla sua pena, e quivi coronata
 Della fronda *pennua* (3) con somma cura
 Raggiugnea fior a fior per farsi più ornata,
Mostrando sè tal fiata pietosa
 Della noia dell'altra a lei narrata.
 Con questa era colei ch' essere sposa
 E figliuola perdè quasi in un anno,
 Di brun vestita e nel viso amorosa (4):
 Oggi tornando dove i fabbri stanno
 Vulcanei, e Miropoli, e coloro
 Ch' ornan di freno e di sella, all' affanno
 Me' sostener l' animal, ch' al sonoro
 Percuoter di Nettuno apparve fuori
 Nel bel cospetto del celeste coro (5).
 Ed il bel nome che i gemmier maggiori
 Danno alla perla, è il suo cognome,
 Gli *Asini* legan di que' guardatori (6).

Segue ora la descrizione di una bella dama fiorentina:

Vaga più ch'altra si sedea con ella
 Un'altra fiorentina (7) in atto onesto

(1) La Vergine Maria.

(2) Non vi è dubbio che il poeta intenda parlar qui di Maria, figlia di Tommaso IV d'Aquino, conte di Acerra, e di Sibilla Sabran, la creduta Fiammetta.

(3) *Penea*, nome attribuito a Dafne. Il pronome *costei* della prima terzina allude, poi, a quella « ninfa sicula » della quale ho discorso più sopra, ragionando del tempo in che fu scritta l'*Amorosa Visione*.

(4) Ancorché si accenni a parecchi indizj, non m'è riuscito scoprire il nome di colei, che, nell'anno stesso, perdè padre e marito, e, al tempo in cui scrisse il Boccaccio, tornò in Sicilia [dove stanno i fabbri vulcani nella città degli odori: Miropoli?].

(5) Il cavallo fatto apparire da Nettuno nella sua contesa con Minerva. Ma qual era il paese dove s'ornava di freno e di sella?

(6) Qual è il bel nome dato alla perla? (Margherita?). L'ultimo verso è senza dubbio errato, e va emendato secondo i varii codici.

(7) Lottira di Neron Nigi. V. *Capitolo in terza rima*. (Rime, ed. BALDELLI)

. poi Monna Lottiera
 Di Neron Nigi con coavi sguardi.

Assai passante di bellezza questa.
 Ben si accorse io chi era, e che del *resto*
Cesare nominato era il marito.
 Qual ch' il conosce, il pensa a lui molesto.

Nel Capitolo 44, terzina 1.^a, si legge:

Era più là di donne accompagnata
 La *Cipriana*, il cui figliuolo attende
 D'aver la fronte di corona ornata (1),
 Con quello onore che ad essa si rende,
 Dell'isola maggior de' Baleari,
 Se caso fortunat non gliel contende.

(1) Ugo IV, coronato re di Cipro nel 1324, al quale il Boccaccio dedicò il libro *De Geneal. deorum*, ebbe cinque figli: Pietro, Guido, Giacomo, Giovanni, Tommaso, e due figlie: Isabella, morta annegata col fratello Tommaso, ed *Esquire*. Costei sposò Ferdinando, infante di Majorca, il quale, nel 1327, venne a Napoli da Cipro, insieme con la moglie, la Cipriana qui rammentata. Re Roberto aveva inviate due galee per condurvelo (CAMERA, *Ann.*, t. II). Nel 1332 Ferdinando trovavasi ancora nella Corte Angioina; come vien provato dal seguente documento: « Iohanni Filomarino, Berardo Siriprandi de Neap. Berardino de Caltagirone militibus, Iohanni Fasano, et Aymarotto Costantini familiaribus, solvuntur expense dierum XVII, quibus in Aversa in Comitativa spectabilis domini *Ferrandi infantis de Maioricis* nepotis Reginae consortis nostre. » (*Ex reg. Rob.*, an. 1332, L. C., f. 65, v.) Roberto gli assegnò una rendita annuale di 300 oncie (CAMERA, l. c., pag. 327). Ma chi era questo Ferdinando? Gli autori dell' *Art de verifier les dates* danno questa genealogia de' re di Majorca:

GIACOMO I

Giacomo: — monaco francescano, che poi si svestì e prese moglie.	Sancio: — sposò Maria, figlia di Carlo II di Angiò; successe al padre, e morì nel 1324 senza figli.	Ferdinando: — sposò Isabella di Andrea. Giacomo II: — successe nel regno allozio Sancio.	Filippo, chierico.	Sancia, moglie di Roberto re di Napoli.
--	---	--	--------------------	---

Giacomo II d'Aragona tentò da prima d'escludere suo cugino Giacomo II di Majorca dalla successione, ma pago di poi che questi l'avesse per signore feudale nel 1327, gli diede in moglie la figlia Costanza. Se non che più tardi il re di Majorca venne a contesa con Filippo di Valois, re di Francia, pel feudo di Montpellier, e non sorretto da suo cognato Pietro IV, succeduto in Aragona, fu costretto a prestare omaggio anche a Filippo; finché, nel 1343, Pietro IV, col pretesto che Giacomo II gli tendesse insidie, s'impadronì di Majorca e la riunì al regno d'Aragona (an. 1344). I tentativi fatti da Giacomo, per rioccupare il perduto dominio, fallirono, e, nel 1349, venduta

Il poeta così prosegue a descrivere le donne ch'egli vede:

Tra le quali in atto non dispari
 Della gran Donna un'altra tanto bella,
 Che mi fur gli atti suoi a mirar cari.

 Ell'è colei, di cui il padre *nell'oro*
L'azzurro re de' quadrupedi tiene
Nel militare scudo (1), e tra coloro
 Posata stassi come si conviene,
 Isposa d'un che *la fronzuta pera*
D'oro (2) nel ciel per arme ancor ritiene.

Montpellier al re di Francia, riassali Majorca, ma perì combattendo, e suo figlio Giacomo III, rimasto parecchi anni prigioniero, divenne poi terzo marito, nel 1362, di Giovanna I di Napoli.

Non si comprende perciò chi possa essere il Ferdinando che sposò la Cipriana. Gli autori dell'*Art de vérifier les dates*, parlando de' Re di Cipro, lo chiamano infante di Majorca, ma, nella genealogia dei Re di Majorca sopra riferita, non ne tengono conto, perché il solo Ferdinando ivi nominato, figlio di Giacomo I, sposò Isabella d'Andria, e la supposizione di un secondo matrimonio sarebbe contraddetta dal documento sopra mentovato dell'Archivio Angioino di Napoli, nel quale Ferdinando avrebbe dovuto dirsi fratello di Sancia, moglie di Re Roberto, e non già, come vi si legge, nipote. Questo nome di nipote non permette, inoltre, che una sola ipotesi, cioè che il Ferdinando marito della Cipriana, fosse figlio di quel Giacomo (v. *Tavola geneal.*), che prima fu frate, e, poi, tolse moglie. Sarebbe così nipote di Sancia, e si spiegherebbero allora le parole del Boccaccio:

. il cui figliuolo attende
 D'aver la fronte di corona ornata

 Se caso fortunato non gliel contende.

Al tempo in che messer Giovanni scrisse l'*Amorosa Visione*, regnava in Majorca Giacomo II, ed aveva un figlio del medesimo nome, al quale niuno poteva contendere il diritto ereditario, fuorché un discendente del monaco primogenito di Giacomo I. Ma di queste pretese, che, per certo, trovavano sostegno in Sancia, regina di Napoli, non parlano gli storici, nè altro si sa del figlio della Cipriana. (V. MAB LATRIE, *Stor. di Cipro.*)

(1) Il leone azzurro in campo d'oro fu l'arme dei Caraccioli, e, propriamente, del ramo dei *Caraccioli Pisquisi*, famiglia nobilissima e potente tra le napoletane. « Alzano i Pisquiti un leone azzurro in campo d'oro con la coda rivolta nel di dentro. » (FRAN. DI PIETRI, *Cronol. della fam. Caracciolo*, pag. 139.)

(2) Arme dei Peruzzi fiorentini? Si sa che costituivano una delle grandi compagnie di mercanti, e trafficavano nel reame di Napoli. *Gulius Stephani de societate Perusiorum de Florentia consiliarius cambellanus mercator familiaris noster.* (*lig. Ro-berl.*, an. 1327-28, Lit. B, f. 21.) Non trovo notizia d'una Caracciola sposata ad uno di lor casa.

Nella *Guccia di Diana* vengono ricordate: Linella, Principessella, e Mitola Caracciolo.

E con questa a seder bellissim' era
 Simile a riguardare ad una dea,
 La sposa di colui, che la rivera
Rosseggiar fe' di Lipari, Eotea
Isola, poi togliendo in guiderdone
L' Ammiraglia da chi dar la potea (1).
 Con essa quest' ancor ad un sermone
 Conobb' io quella, che fu tratta al mondo
 Onde fuggita s'era in religione (2);
 Honesta e vaga nel viso giocondo,
 Moglie di tal, che me' saria non fosse,
 Ma chi più sia non mostrerò del fondo.

E qui il poeta si posa dal descriverci le peregrine bellezze onde era allegrata la voluttuosa reggia di Castelcapuano, e ritorna a cantare della sua Maria. Come navigante cui nella vasta solitudine dei mari punge l'acre desio dei patrii lidi, e ad essi col pensiero rivola, così il Boccaccio, dopo di aver vagato per lungo tempo in quel delizioso giardino, e detto delle famose donne che ivi conobbe, si ricorda che veduta

Avea costei tra quelle donne prima,
 E 'n altra parte ancora conosciuta.
 (Cap. 44.)

Egli, « dalli suoi begli occhi, vedea uscire uno splendore », e l'aspetto di lei « luceva » irretito,

Infra quel circuito che occupava
 La luce sua.

(1) Goffredo di Marzano, conte di Squillace, che riportò contro i Siciliani la navale vittoria innanzi ricordata. Ebbe in moglie Giovanna, figliuola di Giovanni, conte di Catanzaro di casa Ruffo (CAMPANILE, *Insegne*, p. 138), già vedova di Filippo Stendardo, che, in terze nozze, sposò Giovanni dell'Amendolin (DELLA MARRA, *Disc. delle fam. estinte o forast.*, p. 328). Una figlia di Lapa, altra sorella di Niccolò Acciajuoli, gran Siniscalco, maritata a Manente Buoldelmonti, sposò, poi, un conte di Catanzaro di casa Ruffo. (Ivi, pag. 9.)

(2) Anche il nome di questa donna non m'è stato possibile d'indovinare.

Egli ode un suono: è l'armoniosa voce di Maria, che lo consola, e lo fa certo del suo amore; ma in questi termini lo rende avvertito:

Non ischernir con gabbo mia balia,
 Nè dubitar però per mia grandezza,
 La quale unil, quando vorrai, ti fia,
 Onora con amor la mia bellezza,
 Nè d'alcun'altra più non ti curare,
 Se tu non vo' provar mia rigidezza.

Questi due ultimi versi, a senso nostro, accennano al breve sdegno che accese l'animo della cara amante, allorquando il nostro Giovanni, chiamato a Firenze dal vecchio genitore, vago di serbarne l'amore, le avea fatto credere, sì come supponiamo (1), di essersi di altra donna innamorato.

Dee, dunque, tenersi per fermo che l'*Amorosa Visione* sia stata scritta in Firenze, e, secondo generalmente si crede (2), dopo l'*Ameto*. Vero è che le parole che il poeta si fa dire dall'amata donna,

Ancora più per me dato ti fia
 Di grazia di veder ciò che perdesti,
 Quando lasciasti la mia compagnia,
 (Cap. 50.)

darebbero quasi a vedere che il poema fosse scritto al suo ritorno in Napoli, anziché in Firenze. E, di vero, il Boccaccio, in questo canto, non sogna già, come ne' precedenti, ma è desto. Come potrebbesi ora spiegare l'ultimo verso della terzina sopra riferita, se egli, quando prese a scrivere questo poema, si fosse trovato in Firenze?, obietterà forse taluno. La spiegazione non è difficile. È noto che il Boccaccio scriveva per compiacere Maria e conservarne l'amore. Lontano da quegli occhi onde il folgore lo rendea tanto beato, da esperto amatore qual era, temeva di esser anche lontano dal cuore dell'adorata sua fiamma, e

(1) Vedi *Fauf. d. Dom.*, an. IV, nostro scritto.

(2) Vedi LANDAU, nella nostra versione, pag. 151, nota 1, e 210, nota 69.

però, nell'ultimo canto del suo poema, destandosi dal lungo sogno, si fa guidare da Fiammetta, con ciò volendo provarle che altro godimento non esisteva per lui tranne l'amore di lei, e che il suo pensiero era pur sempre a lei tutto votato.

Se ora l'*amorosa Visione* fu scritta, come ci par certo, in Firenze, ciò non ha potuto certo avvenire prima del 1341, essendo noto che il Boccaccio dimorò dal 1341 al 1344 in quella città.

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI (1)

(1) Tutti i diritti di *proprietà* e di riproduzione riservati.



I PERFETTI ITALIANI IN *-ETTI*

Giorgio Curtius a pag. 57 del suo ultimo lavoro (*Zur Kritik der neusten Sprachforschung*, Leipzig, 1885) scrive:

« Brugmann, Morphol. Unters. III, 49, nimmt an, die italienischen Perfecten auf *-etti*, z. B. *vendetti*, *fremetti*, seien sämtlich Nachbildungen von ital. *stetti* = lat. *steti*. Allein das beruht auf einem Irrthum. In Wirklichkeit gibt es was ich Schuchardt (Vokalismus des Vulgärlateins I, 35) entnehme, im Italienischen 29 Perfecta auf *-etti*, welche jedoch nicht alle unmittelbar von *stetti* ausgehen. Die auf *-detti*, 13 ander Zahl, wie *vendetti* = *vendidi*, *credetti* = *credidi*, stammen vielmehr vom lat. *-didi*. Höchstens der harte Explosivlaut könnte seine Quelle in dem ganz vereinzelt *stetti* haben (vgl. Osthoff M. U. IV. 3). Von da verbreitete sich allerdings die Bildung weiter. Aber schon im Spätlateinischen finden sich Missbildungen wie das jenem *credidi*, *vendidi* nachgebildete *pandidi*. Diese Formen sind offenbar die Vorläufer der weiter wuchernden italienischen Perfecta auf *-detti* ».

Ma il Curtius con tale spiegazione cade in errore ben più grave di quello ch'egli rimprovera al Brugmann. Il quale infine s'era accontentato di attribuire alla forma *stetti* quella virtù plasmativa, che nessuno le può negare, ond'ebbero vita le forme dei perfetti in *-etti*, senza pretendere di tessere la storia di tali formazioni; ma il Curtius, che vuol trovare nelle forme latine in *-didi*, modificate nell'ultima loro consonante dallo *stetti*, altrettanti ausiliarj di esso in quell'opera di estensione analogica che portò a *temetti*, *dovetti*, ecc., non s'accorge di violare insieme le più elementari leggi del principio analogico, la prosodia, la storia della

lingua. Ché né un *-d-* tra vocali, in una forma verbale, si cangia in *-tt-* per l'azione di un'altra forma che colla prima non ha nessun rapporto, né ideologico, né formale; né arbitrariamente si può fare parassitona in italiano una proparassitona latina, né, infine, i perfetti in *-didi* sopravvissero in alcuna lingua neolatina.

A mio credere, la cosa avvenne altrimenti (1). I verbi *dare* e *stare* costituiscono già in latino una coppia che sta come isolata tra i verbi della prima coniugazione; essi sono i soli verbi di tale coniugazione che formino il perfetto con reduplicamento. Nel trasformarsi del latino in romanzo e, avuto riguardo al caso nostro, in italiano, questi due verbi, tramezzo alla nuova insolenza delle perturbazioni analogiche, venivano a trovarsi nella condizione d'aver molte parti della loro flessione in cui combaciavano, una sola in cui discordavano, il perfetto. Era necessario che anche in questa si livellassero, e l'una delle due forme imponesse il suo modello all'altra; come difatti avvenne.

Solo che, mentre, in alcuni dialetti, sulla forma *dedi* si rifoggiò *steti* sì da dare p. es. *stiedi*, in altre parlate, e appunto nella fiorentina, fu la forma *steti*, fattasi *stetti*, che obbligò *dedi* a seguirla ed a trasformarsi in *detti*. La forma normale *diedi* non disparve però completamente, ma visse e vive ancora accanto alla sorella (2).

(1) Il fatto è stato anche studiato dal Blanc, dal Deltius, dal Diez; per conoscere le loro spiegazioni giova aver presente per intero la pag. 140 della *Grammaire des langues romanes*, v. II, Paris, 1877.

(2) Sulle forme *desti*, *demmo*, *deste*, di 2.^a sing., 1.^a e 2.^a plur., cioè di quelle persone che in italiano hanno in tutti i perfetti la forma debole, dice il CAIX (*Le origini della lingua poetica italiana*, Firenze, 1880, pag. 245 n.) « *desti*, *-e*, *demmo* non sono che contrazioni di *daesti*, *-e*, *daemmo*, come *dessi* di *daessi*, e così *stesti*, *-e*, *stemmo* di *staesti*, *-e*, *staemmo*, come *stessi* di *staessi*. Si potrebbe invero trarre *desti* da *dedisti* ma difficilmente *stesti* da *stetisti*, e d'altre parte abbiamo anche qui l'analogia di *festi* da *faesti*, *femmo* da *faemmo*, ecc. »

Invano si può obbiettare che, nel coniare tali forme deboli, *dare* avrebbe dovuto seguire l'analogia dei verbi dalla 1.^a coniugazione ed arrivare a forme quali *dasti*, *dammo*, *daste*, o così *stare*; ché, ripetiamo, *dare* e *stare*, essi soli contro tutti i verbi della 1.^a coniugazione italiana, hanno perfetti forti, e, come tali, dovevano nella coniazione delle forme deboli seguire l'analogia dei perfetti forti che son tutti della 2.^a co-

Eccoci dunque a *detti, desti, dette, demmo, deste, dettero*.

Ora dobbiamo tener conto d'un importante manipolo di verbi in *-dere*, per la maggior parte derivati da lat. in *-dĕre*, che vissero in italiano, come *credere, vendere* ecc. (1), ma di cui non sopravvissero i perfetti che il Curtius rammenta, perché vennero tutti riformati di pianta con forme tutte deboli. Cioè, poniamo per *vendere*, s'ebbe: *vendei, vendesti, vendé, vendemmo, vendeste, venderono*.

Mettiamo accanto a questo paradigma quello nuovo di *detti*: avremo:

*vendei, vendesti, vendé, vendemmo, vendeste, venderono
detti, desti, dette, demmo, deste, dettero.*

In *vendesti* è contenuto *desti*, in *vendemmo demmo*, in *vendeste deste*; ora doveva avvenire, come difatti avvenne, che accanto alla 1.^a pers. *vendei* se ne formasse un'altra in cui si contenesse *detti*, come nella 2.^a è contenuto *desti*, e fu *vendetti*; che accanto a *vendé* sorgesse *vendette*, e l'ultima plu. si piegasse a *vendettero*.

E questo che abbiamo notato per *vendere* avvenne per *credere* ecc. ecc.

Ma la lingua si spinse ancora più in là. Le forme quali *vendei, credei, vendé, credé* ecc. non furono spente dalle nuove forme *vendetti, credetti*, ecc., ma vissero accanto a quelle; ora lo scambio, nell'uso, delle forme *vendei, vendetti; vendé, vendette*; ecc. portò che nella funzione di 1.^a e 3.^a pers. sing. perf. ecc. *-ci* ed *-cti*, *-é* ed *-ette* si considerassero eguali, e quindi l'uno si potesse credere ben adoperato per l'altro. Così fu che le forme *-cti, -ette* ecc., staccatesi dal *-d-*, con cui finora erano vissute e s'eran venute espandendo, an-

niugazione ed hanno desinenze quali *-cti, -emmo, -este*. Anzi si può sospettare che non si siano nemmeno prodotte le forme intermedio del *CARS* *duesti, daemmo*, ecc., ma subito *desti, demmo*, ecc. pel rapporto: *d-are: d-cti: d-emmo* ecc. = per es. *frang-ere: frang-cti: frang-emmo* ecc. ecc. Del resto anche il D'OVIDIO (*Grammatica portoghese*, Imola, 1881, pag. 47, n. 1) è d'opinione che « in *demmo* ecc. la forma forte è un'illusione ».

(1) Notisi che dei trenta verbi citati dal Diez, che hanno i perfetti in *-cti, -ette* ecc., ben quattordici escono in *-dere*.

darono a dividere la funzione di molte forme di perfetti in *-ei*, *-é*, ecc., come di *temei* ecc., allato alle quali sorsero *temetti*, *temette*, ecc. (1).

Palermo, 1885.

E. MARCHESINI

(1) In alcuni dialetti troviamo anche *andetti* per *andai*. Anche qui si tratta d'una espansione, avvenuta in altro modo, di *detti*; tale espansione può essere rappresentata dalla proporzione: an-detti: an-dare = detti: dare.

Notevoli altresì, come esagerazioni dell'analogia, le forme dantesche citate dal Diez.

CORREZIONI ED AGGIUNTE

A LA PASSIONE E RISURREZIONE

Pag. 218_n, lin. 7, *dopo il (v. 129) corregasi dopo (v. 129)*. P. 219, n. 2, l. 4, invece di *cuco* pare che nel cod. sia scritto veramente *cuco*, che corrisponderebbe perfettamente a *zuso* del testo; sarebbe soltanto omessa, come in altri casi, la cediglia sotto il secondo *c*. P. 222, n. 1, ai testi citati in questa nota aggiungi quello della *Leggenda di Santa Maria Egiziana* pubbl. da T. Casini nel *Giorn. di fil. rom.* III, 89-103. Ibid., la dispensa della *Sc. di cur. lett.* contenente *Il tractato dei mesi* di Bonvesin porta il n.º 127 e non 137. P. 225, è da aggiungere che l'-e si trova anche in alcuni infiniti della prima in fine di verso; vv. 159-62, 164, 165. Ibid. n.º 11, al prof. Rajna pare inverosimile la maniera secondo la quale mi sono reso conto di *mane* sing. Secondo lui « la ragione di questa forma piuttosto che fonetica è morfologica. È il sing. femm. che si adatta senza anomalia al plur. *mani* ». Ed avrà certamente ragione. Di fatti trovo appunto *la mane* anche nel testo lombardo sulla *Passione* edito di recente dal d.^r C. Salvioni (*Archiv. glott.* IX, 9, lin. 13). E così pure forma analogica è *mie* per *mia*, che si incontra in antichi testi toscani (v. D'Ovidio, *Arch. glott.* IX, 53_n). P. 225_n, ecco alquanti altri esempi di *taupino*: Monte Andrea di Firenze, Val. II, 28 (= cod. Laur.-Red. IX, 63, n.º 81); *Lamento del conte di Poppi*, ediz. Borgognoni, v. 65; *taupina* al v. 26 della Ballata sulla rotta di Montecatini secondo la lezione del cod. Laur.-Gaddiano 193 (v. Medin, *Lamenti de' secoli XIV e XV*, Firenze, 1883, p. 10). In una canzone di Chiaro Davanzati (D'Anc. III, CCLXXXIV, v. 18) si legge *taipino*. Se non è erronea trascrizione di *talpino*, avremmo qui una forma da mettere insieme, per l'*i* della prima sillaba, con *maitino*. *Topino* nel *Serventese d'amore* in Casini, *Poeti bolognesi* p. 169, v. 51 e in *Ballate e strambotti del sec. XV tratti da un cod. Trevisano* e pubbl. da V. Cian nel *Giorn. stor. d. lett. it.* IV, 30 e segg. (ball. IV, v. 31, e primo verso del quinto strambotto del n.º XXII); *topina* nel primo verso della 4.^a delle *IV ballate popolari del sec. XV*, pubbl. da E. Percopo. Napoli, 1884 (per nozze). P. 226, n.º 13, l. 3, aggiungi in fine:

trovandosi esso nell'interno del verso dinanzi a vocale. P. 229, n.º 30, l. 1, nello spazio rimasto vuoto metti: 220_n; e ibid. n.º 33, l. ultima, *in tal caso leggi come tali.* P. 230_n, l. ultima, nello spazio rimasto vuoto leggi JOPPI, *Arch.* P. 231, n.º 48, l. 7, va cancellato *le* come esempio di dat. del pron. pers. masc. di 3.^a pers. Nel cod., che tornai a rivedere dopo la stampa del testo, si legge *ie*. Non per questo cessa di esser giusta l'osservazione ivi fatta. P. 231, n.º 2, l. ultima, *riferise c. riferisce.* P. 232, n. 3, nella varietà dialettale indicata in questa nota ha luogo l'ampliamento del tema non solo nella 3.^a pers. sing. del pres. indic., come potrebbe parere dagli esempi recati; ma anche, sebbene forse con minor frequenza, nella 1.^a e nella 2.^a. Così: *ve saludéo* (vi saluto), *ti te me piðighei* (tu mi pizzichi). P. 237, alla legge formulata nelle linee 5-7 sembra far eccezione il secondo emistichio del v. 43, ma la lezione di esso non è ben sicura. P. 238, n.º 2, aggiungi: 222_n. P. 238, n.º 3, il ms. del poemetto del Barsegapè è del 1274, v. Tiraboschi, *Stor. lett.* IV, 418. P. 239, l. 6, invece di 215 leggi 216-217 e 220-21. P. 241 l. 3, dopo *udinese* metti il segno di richiamo alla nota, che fu erroneamente posto in fine della l. 7. P. 243, v. 17, *si ven* forse meglio *gi ven* o *ig' ven* con leggera modificazione della lezione di M. P. 244, v. 30, invece di *l'ore* andava certamente stampato *lo re*, come mi avvertirono privatamente il Bartoli e il Gaspary. È una svista così grossa, che non so se mi sarà perdonata dal lettore, il quale si sarà ben avvisto che la nota relativa a *ore* è fuori di luogo. P. 245, v. 40, *l=ʹ* e medesimamente ai vv. 45 e 50. P. 247, v. 80, in cambio di modificare *seravo* di M in *seraf* si potrebbe ammettere *seria*, che è bensì in U, ma che si trova pure nel veronese antico. P. 248, vv. 94 e 98, *l=ʹ*; e nell'apparato critico v. 114 di U, *Tui me conti c. Faime conti.* P. 250, v. 129, *leghe c. le' ghe* e nell'apparato critico v. 131 di U, *Aras c. Aeras.* P. 251, v. 159, *l=ʹ*. P. 252 v. 167, *annunsiar c. anunsiar.* P. 253, v. 184, ripensandoci mi par meglio leggere con M *e tenaje* invece di *enstru-ment* di U e così pure al v. 188 *tenaja* (bisillabo?) invece di *forres*. P. 254, v. 214, *l=ʹ*. P. 255, v. 227, *venno c. veno.* P. 257, v. 269, considera *el* come scritto in carattere tondo. P. 262, l. 13, dopo *razone* virgola e non punto. P. 269, n. 1, dei due codici indicati nel testo si fa menzione a p. 123_n-25_n del lavoro di F. Novati. P. 269, n. 3, il prof. Rajna desidera che si avverta che gli appunti dal cod. di Siviglia furono da lui presi in tutta fretta. Le bozze contenenti questi appunti non poterono esser corrette direttamente sul

ms. del Rajna; la collazione fu fatta dopo che l'intero lavoro era già tirato. Pur troppo le inesattezze della prima stampa sono parecchie; ma qui tralascierò di registrare le varianti semplicemente di scrittura. Ecco le altre: l. 23, *allegre e c. allegrece*; l. ultima e *Re c. eR*. P. 270_n, l. 1, *di c. de*; *operazione c. operacion*; l. 10, *angoli c. ançoli*; *la gente c. la çente*; l. 15, *lopera c. lopra*; l. 17, *csigela c. esingela*; l. 21, *et in della edispriado c. et come in della edispresiado*; l. 23, *agostino c. agustino*; l. 29, *quanli c. quanti*; l. 34, *Tutti c. Tuti*. P. 271_n, l. 13, *comin ia c. cominçia*; l. 15, nel ms. è proprio *conçia*; *lalamento c. lolamento*; l. 17 *gracie c. gracciarum*; l. 18, *Nelle c. Innlle*; l. 21 e 22, fra i due versi fu omesso questo: « Nova suñt in me recedant vetera » e all'ultimo vanno aggiunti questi altri due: « Star con colui quem terra pontus ethera Colunt adorant predicauì et cetera »; l. ultima, punto dopo l'ultima parola. P. 275, l. 10, *Nel primo c. Nel Riccardiano*; penult. v. *fuggieaete c. fuggierete*.

Ai componimenti sulla *Passione* è da aggiungere quello pubblicato da G. Rosa, *Dialetti, costumi e tradizioni delle provincie di Bergamo e di Brescia*, Bergamo, 1855, p. 206-13, che è contenuto anche nel cod. Ashburnham 1178 (del catalogo italiano), dove stanno due altre narrazioni della *Passione*. Una va da c. 17^r a 23^r e comincia:

Chi vol odi de nostro signor
Com el mori cum grand dolor
Ke ve diro del comencamento

l'altra da c. 51^v a 56^r e principia:

Cum fo trathit el nos signor
E uel diro cum grant dolor

Il poemetto attribuito al Cicerchia trovasi anche nel cod. 535 della Trivulziana di Milano (v. Porro, *Catalogo dei codici mss. della Tr. Torino*, Bocca, 1884, p. 203-4):

Del componimento segnato col n.º 4 il sig. C. Frati mi indicò un altro codice. È il bolognese Universitario 158 degli ultimi anni del sec. XIV o dei primi del XV descritto da F. Zambrini nella prefazione a *Il libro di cucina d. sec. XIV*, Bologna, Romagnoli, 1863, p. 17 e segg. (*Sc. di cur. lett. disp.* 140).

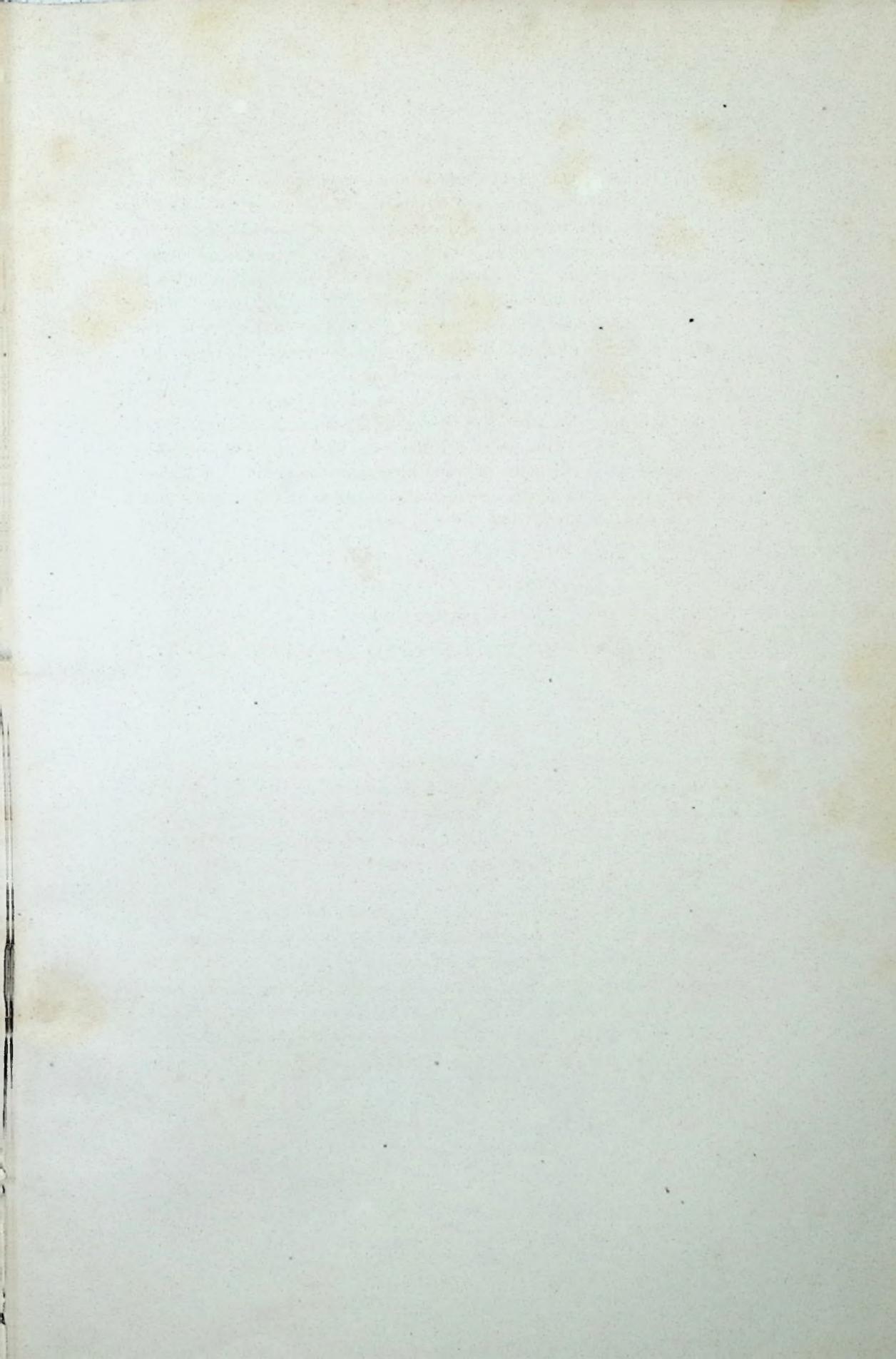
Del *Pianto della Vergine* è registrata un'altra edizione nell'*Appendice* al catalogo dello Zambrini, col. 52, che fu disseppellita da E. Molteni nella Corsiniana colla segnatura 51. E. 24. E senza indicazioni di l. e di a., ma del sec. XV. Dopo la stampa venni a conoscenza di ben sei altri codici di questo *Pianto*. Uno è nella biblioteca Comu-

nale di Treviso segnato del n.º 22. È membr., in 4.º picc., del sec. XV, di carte 43. Le due prime e l'ultima non sono numerate. Al *recto* della prima carta numerata si leggono in rosso queste parole: *Incipit oratio siue obsecratio ad postulandam lamentationem beate uirginis compillata uulgariter . . .* (Il resto del titolo, che occupava altre tre linee, è raschiato, ma nella pagina bianca di contro trovasi reintegrato così di mano moderna: *vulgariter a fratre Enselmino de Montebelluna Ordinis Fratrum heremitarum sancti Augustini*). Il titolo è lo stesso di quello che il Tiraboschi nella *Storia lett.*, t. V, ediz. moden. p. 595, cita da un altro cod. che al suo tempo era posseduto da G. Bianconi. Un altro codice è nella Trivulziana (v. Porro, *Catalogo ecc.*, p. 190), e un terzo è il Marciano Cl. IX, n.º 182 (sec. XV). Il poemetto vi è attribuito a frate Enselmino da Trevi Agostiniano. Gli altri tre fanno parte dei mss. Ashburnham e sono segnati nel catalogo italiano coi n.º 783, 1177 e 1402.

CORREZIONI

A LAS RASOS E LO DONATZ

Pag. 335, lin. 7 da sotto, *tutt' al più principio* correggasi *tutt' al più al principio*. P. 338, n. 2, l. 3, *nota 10 c. nota 4*. P. 339, n. a p. 85, 2, *nul[t]tz hom[t]z 8 tra[u]c*. Sostituisci le parentesi tonde alle parentesi quadre. P. 340, l. 11, *uno testo c. uno stesso testo*. P. 340, l. 4 di B¹, *lentendement c. l entendement*. P. 341, col. 1, l. 5, *abreuiou c. abreuion*; l. 19, *lescut c. l escut* e così alla l. 23; col. 2, l. 7 e 8, *loblics c. l oblics*; l. ultima, *pet c. per*. P. 342, col. 1, l. 6 da sotto, *daqestas c. d aqestas*; col. 2, l. 12, *duqest c. d aqest*; l. ultima, *del outra c. de l outra*. P. 346, n. 1, l. 8, fra parentesi invece di *v. pag. 377-8* sarà meglio leggere: *v. più avanti il testo a pag. 377-8*. P. 351, l. penultima del testo, *C' c. C*. P. 351_n, l. 2, *lezione diverse c. lezione diversa*. P. 352_n, l. 2, *AL c. AL*; P. 353, n. 1, l. 8, *Corā zuchii c. corā zhuchii*. P. 398, l. 11, e c. è.





RBC 14451

- [F. NOVATI, F. C. PELLEGRINI]. Poesie politiche popolari dei secoli XV e XVI. *Ancona, Morelli*, 1885.
- Neunzehn Lieder Lionardo Giustiniani's nach den alten Drucken. Von D.^r WIESE. *Ludwigslust, Kober*, 1885.
- F. CARTA. Sul poemetto di Pietro da Bescapè. Descrizione bibliografica. *Roma, Forzani*, 1885.
- E. COCCHIA. La patria di Ennio e il nome di Plauto. *Torino, Loescher*, 1884.
- Volgare illustre nel 1100 e proverbi volgari del 1200. Memoria del prof. A. GLORIA. *Venezia, Antonelli*, 1885.
- L. HIRSCH. Lautlehre des Dialekts von Siena. *Bonn, Trapp*, 1885.
- Saggio di uno studio sul dialetto Abruzzese per G. PANSA. *Lanciano, Carabba*, 1885.
- Abruzzesismi raccolti dal D.^r F. ROMANI. *Piacenza, Porta*, 1884.
- Tradizioni popolari abruzzesi raccolte da G. FINAMORE, vol. I parte II (Novelle). *Lanciano, Carabba*, 1885.
- Sull'antico calunniare lettera filol. di A. BUSCAINO CAMPO. *Trapani, Modica-Romano*, 1885.
- Sul quinto volume della Storia della letteratura italiana del prof. A. Bartoli note di P. PAPA. *Firenze, Ademollo*, 1884.
- A. GLORIA. Un errore nelle ediz. della Divina Commedia, uno nei Vocabolari. *Padova, Rondi*, 1885.
- A. FERNANDEZ MERINO. Un escándalo literario. Dos cantos apócrifos del Dante. *Barcelona, Ullastres*, 1885.
- F. TORRACA. Cola di Rienzo e la canzone « Spirto gentil. » *Roma, Forzani*, 1885.
- A. GRAF. Il Boccaccio e la superstizione. *Roma, Botta*, 1885.
- Il Poliziano filologo. Studi di L. RUBERTO. *Torino, Loescher*, 1883.
- E. TEZA. Otium Senense. *Firenze, Carnesecchi*, 1885.
- Il tipo estetico della donna nel Medioevo per R. RENIER. *Ancona, Morelli*, 1885.
- A. GABRIELLI, Minnesinger. *Roma, Sinimberghi*, 1885.
- Manzoni e Cervantes. Memoria di F. D'OVIDIO. *Napoli, Tipogr. d. R. Università*, 1885.
- Rapport sur une mission philologique à Valence suivi d'une étude sur le Livre des femmes, poème valencien du XV^e siècle. *Paris, 1885*.
- CAROLINA MICHAELIS DE VASCONCELLOS. Studien zur hispanischen Wortdeutung. *Firenze, Succ. Le Monnier*, 1885.
- [T. CASINI]. Le rime provenzali di Rambertino Buvaelli trovatore bolognese del sec. XIII. *Firenze, Carnesecchi*, 1885.
- Fragment d'une chanson d'Antioche en provençal, publié et traduit par P. MEYER. *Paris, Leroux*, 1884.
- La vie de saint Alexis poème du XI^e siècle. Texte critique publ. p. G. PARIS. *Paris, Vieweg*, 1885.

- E. LANGLOIS. La Somme Acé. *Rome, Cuggiani, 1885.*
— Notice du ms. Ottobonien 2523. *Rome, Cuggiani, 1885.*
Chrétien Legouais et autres traducteurs ou imitateurs d'Ovide, par M. G. PARIS. *Paris, Impr. Nationale, 1885.*
[G. PARIS]. Les Fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen âge, par L. Hervieux. *Paris, Impr. Nationale, 1885.*
Grammaire élémentaire de la vieille langue française par L. CLÉDAT. *Paris, Garnier, 1885.*
Poésies inédites des Troubadours du Périgord publ. par C. CHABANEAU. *Paris, Maisonneuve, 1885.*
-

PUBBLICAZIONI DELLO STESSO EDITORE

Corazzini Prof. Cav. Francesco. La Città e lo Stato. La Casa e la Famiglia. Dizionario metodico. Compilato anche su fonti sin qui inesplorate. Un grosso volume in 8.° di pagg. xxiv-1047. L. 8. Legato in tela rossa L. 9 50.

Finzi G. Sommario della storia della letteratura italiana compilato ad uso delle scuole secondarie 1885, in 8.° di pagg. ix-189 L. 2.

Torraca F. Gl'imitatori stranieri di Jacopo Sannazaro. Ricerche 2.^a edizione accresciuta 1882, in 8.° di pagg. 103. L. 2.

Torraca F. Cola di Rienzo e la canzone " *Spirto gentil* ", di F. Petrarca, 1885 in 8.° L. 2.

Cian Vittorio. Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521-1531). Appunti biografici e saggio di studi sul Bembo, con appendice di documenti inediti. — (Pubblicazione della scuola di Magistero della R. Università di Torino. Facoltà di lettere e filosofia). 1885 in 8.° di pagg. xvi-240 L. 6.

Gnoli D. Nuove Odi Tiberine, 1885 in 16.° di pagg. ix-156 L. 3.

LIVORNO, dalla Tipografia Vigo.

RBC 14451